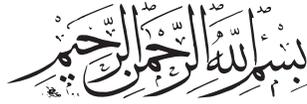
Osman Nuri Topbaş

L'Ultimo Respiro

Volume secondo

EDIZIONI
ERKAM

Oh Signore!
Salvaci dalla fine di coloro che si perdono
in un bicchier d'acqua, dissolvendosi nel mondo!
Oh Tu Che sei il più Misericordioso fra
i misericordiosi…!
Adorna la nostra vita, la nostra morte e rendile degne
di rispetto e onore con le benedizioni, le grazie, le
sublimi bellezze e l'Unione con Te, elargite ai Tuoi
pii servitori…!

Oh Signore!
Consenti a tutti noi di godere lo spettacolo del Creato
con gli occhi dell'Amore divino, di poterlo ammirare
coi brividi della consapevolezza, l'emozione, lo scrupo-
lo e la sensibilità della fede;
di approdare alla terra del perdono con la rugiada del
pentimento che sgorga dagli occhi,
di giungere alla Tua Presenza con onore
e in piena coscienza.

L'ULTIMO RESPIRO

Volume secondo

Testo originale:: Gönül Bahçesinden SON NEFES

Autore : Osman Nuri Topbaş

Traduttore : Giuseppe Seminara

Redattori : Saro Santoro
Maria Seminara
Gianluigi Spina

Grafica : Rasim Şakiroğlu

Stampato da : Erkam Printhouse

ISBN : 978-605-302-422-4

Indirizzo : Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey

Tel : (90-212) 671-0700 pbx

Fax : (90-212) 671-0748

E-mail : abdurrahman9@msn.com

Web site : www.islamicpublishing.net

Language : Italian

Osman Nuri Topbaş

L'ULTIMO RESPIRO

Volume secondo

Traduzione di
Giuseppe Seminara

SOMMARIO

Volume primo

Introduzione

L’ultimo respiro - I

L’ultimo respiro - II

L’ultimo respiro - III

La menzione del Nome divino nel cosmo e la notte, al tempo del *sahar*

Il Corano e la meditazione – I

Il Corano e la meditazione - II

Il Corano e la meditazione - III

Il pentimento e le lacrime

La preghiera (*Duâ*)

Invito al Vero e al bene - I

Invito al Vero e al bene - II

Volume secondo

L’abnegazione nell’altruismo *(Îsâr).*
La carità, come rinuncia ad una cosa cara *(Birr).*

L’appagamento in Dio *(İstiğnâ)*

L’etica nel commercio

Il "bel prestito" (*Karz-i Hasen*)

Il debito e l’indebitamento nelle relazioni sociali

L’amicizia intima

Ah, fedeltà…!

1. Fedeltà ad Allah, il Padrone dei Mondi.
2. Fedeltà a *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*).

3. Fedeltà ai Grandi della religione.
4. Fedeltà ai genitori e ai parenti.
Diventare un credente modello
Il destino *(Qadar)* e il mistero
Bibliografia

Capitolo I.

L’ABNEGAZIONE NELL’ALTRUISMO (*Îsâr*)

Nel cuore di un musulmano, la compassione è un fuoco inestinguibile. La pietà è il gioiello più prezioso del nostro essere uomini, che ci guida all’Unione col Vero tramite il cuore. Il credente caritatevole è generoso, modesto, servizievole e, nello stesso tempo, un dottore delle anime che le rimette in ordine, inoculando loro il vaccino della vita.

L’abnegazione nell’altruismo *(Îsâr)*

Durante un viaggio, Abdullâh bin Jâfar (*r.a.*) giunse in un palmeto da datteri. Il suo guardiano era uno schiavo africano, cui avevano portato tre pani. In quel mentre sopraggiunse un cane e lo schiavo gli gettò un pane. Il cane lo divorò. Gliene gettò un altro, che fece la stessa fine, come pure il terzo.

Meravigliato, Abdullâh bin Jâfar chiese allo schiavo:

– Quanto ti pagano?

– Quello che hai visto. Tre pani.

– Perché allora li hai dati tutti al cane?

– Da queste parti non ce n’erano. Questo dev’essere venuto da lontano. Non ce l’ho fatta a vederlo affamato.

– Ma tu, che mangerai oggi?

– Avrò pazienza. La mia razione giornaliera, l’ho girata a questa creatura di Dio.

Allora Abdullâh esclamò:

– Gloria a Dio (*Subhânallâh*)! Dicono che io sia una persona molto generosa, ma questo schiavo mi supera di gran lunga!

Poi comprò quello schiavo, lo affrancò e gli regalò anche il palmeto, che aveva acquistato apposta per lui.[1]

L’Islam, che ha educato personalità così sensibili, caritatevoli e di sentimenti profondi, ha reso obbligatorio il versamento della *zakât* per superare l’inimicizia e l’invidia fra poveri e ricchi, difendere gli equilibri e assicurare il dialogo

1. Imam Al-Ghazâlî, *Kimiya-yi sa’ādat*, pag. 440.

tra le parti sociali. Ha incoraggiato la carità come un obbligo di coscienza, per realizzare la fratellanza islamica a un livello più avanzato e dotare ogni credente di un cuore ricco, portandola ai vertici di altruismo dell'*îsâr*. Dopo l'affermazione dell'Unità divina, infatti, il vero scopo della religione è quello di assicurare la pace sociale, educando l'uomo alla bellezza, alla sensibilità e alla profondità.

Tale processo di maturazione porta a sentimenti di compassione e carità - visibili solo nel cuore - e a dividere le proprie risorse con gli altri, il che rappresenta l'espressione più bella di quei moti dell'animo; anzi, fa conquistare una virtù e un livello di altruismo tali, da andare oltre quei sentimenti stessi, distribuendo agli altri ciò di cui si avrebbe personalmente bisogno. Questa forma di generosità va sotto il nome di *îsâr*.

Nel cuore di un musulmano, la compassione è un fuoco inestinguibile. La pietà è il gioiello più prezioso del nostro essere uomini, che ci guida all'Unione col Vero tramite il cuore. Il credente caritatevole è generoso, modesto, servizievole e, nello stesso tempo, un dottore delle anime che le rimette in ordine, inoculando loro il vaccino della vita. Un credente che sia anche misericordioso, è consapevole di dover offrire in ogni campo il suo aiuto agli altri con amore e carità; è una fonte di fede e di speranza. Egli è sempre in prima fila, negli sforzi di dare serenità alle anime. Non c'è miseria, sofferenza né dolore, che non vedano la sua partecipazione con lo scritto, la parola o il comportamento. Egli è sempre a fianco degli afflitti e di chi soffre, accanto a chi non ha più niente e nessuno, neanche la speranza. Infatti, il primo frutto a maturare in un credente è la misericordia. Anche la morale umana è stata perfezionata dal Corano. Quando apriamo il sacro Corano, infatti, i primi Attributi

divini a comparirci davanti sono: *Al-Rahmân* e *Al-Rahîm*. Il nostro Signore proclama Se Stesso: “Il più Misericordioso fra i misericordiosi”, ordinando ai Suoi servitori di dotarsi delle Sue qualità. Perciò il cuore di un credente, pieno di amore per Dio, deve abbracciare tutte le creature con carità e affetto. L’amore per il Signore porta, come conseguenza, a rivolgersi verso le Sue creature con compassione e amore. Chi ama, considera i sacrifici fatti per la persona amata come un dovere e un piacere, nella misura del suo amore. La carità verso le creature di Dio, significa amore per Lui.

In effetti, ci sono molti tipi di elargizioni fatte per amor di Dio, conosciute coi nomi comuni di elemosina e carità. Come abbiamo detto, la loro massima espressione è l’*îsâr*: la virtù, cioè, di anteporre i bisogni altrui a quelli propri. Essa è la più alta manifestazione dell’altruismo e della sensibilità che devono albergare nel cuore di ogni credente maturo. Una volta chiesero, infatti, a Muhammad Al-Hakîm Al-Tirmidhî[2] (*q.s.*):

– Che cos’è la generosità?

E la risposta fu:

– La generosità è provare sollievo per la felicità altrui.

Riuscire ad entrare nel clima benedetto dell’*îsâr* è a solo beneficio di cuori sensibili e anime sottili. Il vero altruismo, infatti, è dare senza aver paura della povertà. Nella sua forma più bella e perfetta, questo stato è evidente nelle vite dei Profeti e degli Amici intimi di Allah. Naturalmente, scalare altezze simili e raggiungere quelle stelle sublimi non è da tutti; però, anche il più piccolo passo in avanti in tema di altruismo costituisce un irrinunciabile guadagno eterno,

2. Abû ʿAbd Allâh Muḥammad ibn ʿAlî al-Ḥakîm al-Tirmidhî al-Ḥanafî (m.intorno all’anno 869 d.C.), fu un giurista sunnita e compilatore di *Ahâdîth* ma, soprattutto, un grande Sufi del Khorasan. (N.d.T.).

giacché la sorte che otterremo dipenderà dalla misura in cui avremo saputo avvicinarci a quegli orizzonti.

Racconta Abû Hurayrah[3] (*r.a.*) che, una volta, un uomo si presentò davanti al Profeta (*s.a.w.s.*), dicendogli:

– Oh Inviato di Allah! Io ho fame.

L'Inviato, nostro Signore, informò una delle sue mogli di mandargli del cibo. Quella madre dei credenti, però, rispose:

– A casa non abbiamo nulla, a parte l'acqua. Te lo giuro su Dio, che ti ha inviato come Suo profeta.

Siccome anche dalle altre mogli arrivavano le stesse notizie, *Hadrat*[4] il Profeta (*s.a.w.s.*) si rivolse ai suoi compagni, chiedendo loro:

– Chi vuole avere quest'uomo come ospite a casa sua, per questa notte?

Uno degli *Ansâr*[5] disse:

– Sarà ospite mio, oh Rasûlallâh!

Condusse quindi quel povero a casa sua. Una volta arrivato, chiese alla moglie:

– Abbiamo qualcosa da mangiare, in casa?

Lei rispose:

– No. Ce n'è solo per i nostri figli.

---

3. Abû Hurayrah, lett.: "Quello della gattina", (603 d.C.– La Mecca, 678 d.C.) è stato un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) e uno dei più fecondi tradizionisti. (N.d.T.).
4. *Hadrat* (pl. *Hadharât*): titolo onorifico, col significato di "eccellenza", "santo". In turco: *Hazret* (pl. *Hazretleri*). (N.d.T.).
5. *Ansâr*: gli Ausiliari. Soprannome dato alla gente di Medina che accolse e aiutò il Profeta (*s.a.w.s.*) quando compì l'Egira. (N.d.T.).

– Allora falli distrarre. Se vogliono andare a tavola, mettili a letto. Poi, quando l'ospite entrerà, spegni il lume. Faremo finta di mangiare.

Si misero a tavola. L'ospite si saziò; loro, invece, si coricarono a stomaco vuoto.

Il mattino seguente, quel Compagno si recò dal Profeta (*s.a.w.s.*) andò a fargli visita. Alla sua vista, il nobile Inviato gli disse:

– Allah, sia santificato il Suo Nome, è molto contento per come ti sei comportato col tuo ospite.[6]

Benché fosse laureato in Giurisprudenza, *Hadrat* Mahmud Sâmî Ramazanoğlu, uno degli Amici intimi di Allah, non volle mai esercitare la professione forense, per il timore e la preoccupazione di ledere in qualche modo i diritti altrui, preferendo fare il contabile presso una ditta di Tahtakale, un quartiere commerciale nella parte europea di Istanbul. Per andarci, *Hadrat* prendeva ogni giorno il traghetto per Karaköy e da lì, poi, si recava a Tahtakale a piedi, invece di usare un *dolmuş*[7]. I soldi così risparmiati, li elargiva in elemosina. Ecco un bell'esempio di comportamento e di stato, che ci hanno offerto i nostri grandi Maestri.

In verità, ognuno deve cercare di darsi quest'alta moralità, secondo il proprio destino e anche con piccole rinunce, come alla tranquillità, alle comodità, all'abbellimento della casa o alle piccole spese quotidiane.

L'abnegazione è il vertice della generosità, giacché essa consiste nel donare i propri beni in sovrappiù. L'abnegazione

6. Bukhârî, *Manaqib al-Ansar*, 10; Muslim, *Kitab Al-Ashriba*, 172.
7. *Dolmuş*: sorta di taxi collettivo, molto in uso in Oriente. (N.d.T.).

nell’altruismo, invece, è dare agli altri qualcosa di cui si avrebbe personalmente bisogno, privandosene. La sua ricompensa spirituale è proporzionata al sacrificio compiuto. Allah, il Signore della Verità, loda così i nobili *Ansâr* di Medina, che avevano stornato le loro risorse a favore dei Musulmani emigrati da Mecca (*Muhâjirûn*), anteponendo le loro necessità alle proprie:

«*... che [li] preferiscono a loro stessi nonostante siano nel bisogno. Coloro che si preservano dalla loro stessa avidità, quelli avranno successo...*».[8]

Durante la spedizione di Yarmuk, a tre combattenti per la fede feriti a morte fu offerta dell’acqua, separatamente a ciascuno di loro. Essi, però, rifiutarono uno dopo l’altro, chiedendo di servire prima l’altro compagno. Di conseguenza, morirono tutti senza toccare nemmeno un goccio di quell’acqua, che pure avevano tanto desiderato.

Racconta Ibn Omar[9] (*r.a.*) che un giorno, uno dei *Sahaba* mandò una testa di pecora a un altro Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*). Quegli disse:

– Tizio ha più fame di me. Portatela a lui.

Anche quello, però, diede la stessa risposta, indicando un altro; e così, dopo aver fatto il giro di sette persone, la testa di pecora tornò alla prima, che era effettivamente la più affamata.[10]

8. *Il Corano*, Sura LIX, "Al-Hashr", 9.
9. ʿAbd Allâh ibn ʿUmar (o Omar) ibn al-Khaṭṭâb (Mecca, 612 d.C. circa – Mecca, 693 d.C.), figlio del secondo Califfo: ʿUmar b. al-Khaṭṭâb, è stato un *Sahaba* e uno dei più importanti tradizionisti dell’Islam. (N.d.T.).
10. Imam Al-Ghazâlî, *Iḥyâʾ ʿulûm al-dîn*, vol. III, pag. 571.

Quando *Hadrat* Omar[11] (*r.a.*) entrò a Damasco, egli procedette a piedi mentre il suo cammello portava il suo schiavo, perché avevano deciso di montarvi a turno e, giunti alle porte della città, toccava appunto al servitore. *Hadrat* Omar non volle assolutamente accettare le sue insistenze di cedergli il posto, e così entrarono in quell’ordine. Quell’ingresso a Damasco, col Califfo a piedi e il servo sul cammello, è la dimostrazione d'una generosità ineguagliabile, che non si può mettere in pratica sempre e solo coi beni materiali, ma anche con il comportamento.

L’abnegazione nell’altruismo, che rappresenta il vertice della carità, è privarsi di qualcosa, trasferire a un altro fratello nella fede un proprio diritto. Essa è una prerogativa dei Profeti, degli *as-Sahabah*, degli Amici intimi di Allah e dei Suoi servitori al più alto livello.

Ecco un altro bell’esempio d'altruismo eroico in questo episodio, che vide come protagonisti *Hadrat* Ali (che Allah benedica il suo viso)[12] e sua moglie *Hadrat* Fâtima (*r.a.*), figlia del Profeta (*s.a.w.s.*).

Racconta Ibn Abbas[13] (*r.a.*) che, una volta, *Hadrat* Ali e *Hadrat* Fâtima (*r.a.*), la sua pura sposa, digiunarono tre giorni per la guarigione dei figli *Hadrat* Hasan e *Hadrat* Husayin, che si erano ammalati. La sera del primo giorno prepararono

---

11. ʿOmar (o ʿUmar) ibn al-Khaṭṭāb, (Mecca, 589 d.C. circa – Medina, 3 novembre 644 d.C.), fu il secondo califfo islamico dopo Abū Bakr. Resse la Umma dal 634 d.C. al 644 d.C.. (N.d.T.).
12. *Karam Allahu Wajhahu*. Perché egli non adorò mai gli idoli, avendo aderito all’Islam fin da bambino. (N.d.T.).
13. Abdullah bin Abbas (n. a Mecca nel 619 d.C. – m. s Taif nel 687 d.C.). Il padre, Abbas bin Abdulmuttalib, era lo zio del quarto Califfo “ben guidato” (*Rashid*): Ali bin Abu Talib. Fu un’autorità nella giurisprudenza, nel commento al Corano e nella trasmissione degli *Ahadith* del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

un pasto a base di farina d'orzo, per la rottura del digiuno (*iftar*). Proprio quando erano sul punto di mangiare, bussarono alla porta. Il nuovo arrivato era una persona misera e affamata. Quella famiglia benedetta gli offrì quanto aveva con tutto il cuore, contentandosi di un po' d'acqua. La sera del secondo giorno, all'ora dell'*iftar* si presentò un orfano e, anche stavolta, le vivande preparate andarono all'ospite, mentre i padroni di casa ruppero il digiuno con l'acqua. La sera del terzo giorno, infine, a chiedere aiuto venne un prigioniero di guerra ed essi donarono anche a lui quello che avevano da mangiare, dando prova di grande pazienza e altruismo.

Questa inarrivabile carità, tale da far preferire gli altri a se stessi, e questi comportamenti sublimi sono stati oggetto della conferma e delle felicitazioni divine.

Allah, il Signore della Verità, ha dichiarato:

«*Quelli che, nonostante il loro bisogno, nutrono il povero, l'orfano e il prigioniero*;

[e affermano interiormente:] "È *solo affinché Allah sia soddisfatto di noi che vi nutriamo; non ci aspettiamo da voi alcuna ricompensa e nemmeno gratitudine.*

Invero noi temiamo un Giorno terribile e catastrofico da parte del nostro Signore".

Allah li preserverà dal male di quel Giorno e ha donato luce ai loro visi, gioia ai loro cuori»."[14]

Ecco un altro esempio di abnegazione nell'altruismo, che risale ai tempi del Profeta[15] (*s.a.w.s.*).

14. *Il Corano*, Sura LXXVI, "Al-Insân", 8-11.
15. *Asr-ı Saadet*: "L'epoca della felicità". (N.d.T.).

Dopo la battaglia di Badr, i prigionieri furono affidati ai Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) a gruppi di due o tre, e il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) diede ordine di trattarli bene.

Fra quei prigionieri c'era anche Abû Uzayr, fratello di Mus'ab bin Umayr, che riferisce:

«Quand'era l'ora di mangiare, l'*Ansar* cui ero stato affidato mi dava pane e companatico, mentre lui si accontentava di qualche dattero. Io mi vergognavo di questa situazione e gli offrivo il mio pasto che, però, non veniva mai accettato. Questo, perché l'Inviato di Allah aveva ordinato di trattare bene i prigionieri».[16]

Nessuna creatura potrebbe competere col nobile Inviato (*s.a.w.s.*) in generosità, carità e abnegazione. Egli fu al vertice di ogni tipo di generosità.

Egli era generoso di mezzi, animo e consigli, sulla via di Dio; spiegava la Sua religione, indirizzava i Suoi servi sulla Retta Via, saziava gli affamati, istruiva gli ignoranti, provvedeva alle necessità dei bisognosi e sopportava con pazienza le difficoltà.

Safwan bin Omayya, un personaggio importante fra i Quraysh politeisti, prese parte alle battaglie di Hunayn e Taif a fianco del nobile Inviato (*s.a.w.s.*), pur senza essere musulmano.

A Girana egli si trovò ad aggirarsi fra il bottino di guerra lì ammucchiato, osservandolo con grande stupore. Il Profeta (*s.a.w.s.*) se ne accorse e gli chiese:

– Ti è piaciuto molto?

16. Ramazanoğlu Mahmud Sâmî, *Bedir Gazvesi*, pag. 93.

– Sì – fu la risposta.

– Prendilo, allora. È tutto tuo.

A queste parole Safwan non poté trattenersi dall’esclamare:

– Nessuno ha un cuore così generoso, come il Profeta.

Detto ciò, pronunciò la formula di fede islamica e divenne musulmano.[17]

L’*îsâr* è veramente il dono più splendido che si possa fare. Bisogna pensare a quante persone ostinate nell’errore si sono addolcite, quanti nemici sono diventati gli amici più sinceri e hanno trovato la Retta Via, e quanti credenti hanno visto crescere il loro amore verso i confratelli, grazie ai doni offerti loro dall’Inviato di Allah (*s.a w s.*), dai suoi Compagni e dai santi servitori di Dio.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) non ha mai mandato via nessuno con una richiesta da lui esaudibile, a mani vuote. Una volta ricevette la somma di novantamila *dirham*. Li gettò su una stuoia, distribuendoli poi in elemosina ai bisognosi che venivano da lui, finché non ne rimase più nulla.

La carità, come rinuncia ad una cosa cara (*Birr*)

Il termine *birr*, che si trova nel sacro Corano, vuol dire donare qualcosa che si ama e indica una situazione di carità ad alto livello, proprio come l’*îsâr*.

Senza dubbio l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), modello ideale di ogni virtù, fu una personalità di vertice, inarrivabile anche

17. Wâkıdî, *Kitap al-Mağâzî*, II, 854-855.

in questo campo. Egli fu un esempio di sensibilità nel preferire il confratello a se stesso, anche nelle più piccole cose.

«Un giorno, egli tagliò a metà un rametto di *miswak*[18], facendone due. Uno era curvo, mentre l'altro era bello e dritto. Il Rasûl (*s.a.w.s.*) diede quello bello a un Compagno vicino a lui, tenendo per sé l'altro. All'obiezione del Compagno:

– Questo bel *miswak* si addice a voi, oh Rasûlallâh!

Rispose:

– A chi sia stato amico di un altro, anche solo per un ora, sarà chiesto se abbia avuto riguardo per quell'amicizia.

Egli mostrò di aver onorato il suo debito con la sensibilità dell'*îsâr* e del *birr*; cioè, preferendo il proprio fratello nella fede a se stesso e sacrificandogli cose da lui amate».[19]

Anche questo racconto è un bell'esempio di generosità.

Un giorno, i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) si radunarono nella sua moschea, a Medina, per ascoltarlo. A un certo punto il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, recitò il seguente versetto del Corano:

﴿لَنْ تَنَالُوا الْبِرَّ حَتَّى تُنْفِقُوا مِمَّا تُحِبُّونَ
وَمَا تُنْفِقُوا مِنْ شَيْءٍ فَإِنَّ اللَّهَ بِهِ عَلِيمٌ﴾

«*Non possederete la vera carità, finché non donerete delle cose che amate. Tutto quello che date, Allah lo conosce*».[20]

18. *Miswâk*: ramoscello di un arbusto, la *Salvadora Persica*, che cresce nei deserti dell'Arabia, usato dalle popolazioni locali come spazzolino da denti. (N.d.T.).
19. Imam Al-Ghazâlî, *Iḥyâʾ ʿulûm al-dîn*, vol. II, pag. 435.
20. *Il Corano*, Sura III, Âl 'Imrân, 92

Gli *as-sahâbah*, che ascoltavano in un clima di grande rapimento spirituale, furono profondamente colpiti da questo sacro *âya* e si misero a considerare la possibilità di donare tutti i loro averi, in risposta all’invito del Profeta (*s.a.w.s.*). All’improvviso uno di loro si alzò in piedi: era Abû Talha (*r.a.*), nel cui viso brillava una luce divina. Abû Talha aveva un palmeto di gran valore, con seicento alberi, nelle vicinanze della Moschea del Profeta, e lo amava molto. Spesso vi invitava il Profeta (*s.a.w.s.*) per offrirgli i suoi frutti, e questo non faceva che aumentarne la prosperità.

Abû Talha (*r.a.*) disse:

«Oh Inviato di Allah! La cosa di maggior valore che io abbia e ami di più è Beyruha, quel terreno che posseggo in città. Da questo momento lo lascio ad Allah e al Suo Inviato. Spero così, che il mio Signore mi dia lo stato della perfetta carità (*birr*), affinché mi sia viatico per l’aldilà. Oh *Rasûlallâh*, quel palmeto ormai è tuo; puoi farne l’uso che vuoi, sulla via che Dio ti ha mostrato».[21]

Ecco, non è difficile immaginare il clima dell’*epoca della felicità* che si sarebbe formato, quando le lodevoli qualità morali che indussero Abû Talha a questo sacrificio si radicarono negli animi, diffondendosi fra gli uomini venuti a contatto con la bellezza di un comportamento simile.

L’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) esortava tutti a mobilitarsi per la carità, anche chi non possedeva nulla. Per esempio, egli rivolse il suo invito perfino ad Abû Dhar (*r.a.*), anche se era uno dei più poveri fra i suoi Compagni, dicendo:

21. V. Bukhârî, *Wasâyâ*, 17.

«Ehi, Abû Dhar! Quando prepari la minestra, pensa ai vicini di casa e metti molta acqua!».[22]

Il credente deve essere luminoso come il chiaro di luna in una notte buia, profondo, sensibile, dolce, altruista, generoso, compassionevole, premuroso e pieno delle emozioni della carità.

Anche ai giorni nostri c'è bisogno di una mobilitazione generale di carità e altruismo, in rapporto alle proprie possibilità. Non bisogna dimenticare che, al posto di quegli uomini bisognosi e provati dal dolore, avremmo potuto esserci noi. Essere caritatevoli e altruisti nei confronti dei malati, i sofferenti, i poveri, i derelitti, i bisognosi, gli affamati è, perciò, un nostro debito di riconoscenza con il Signore. Cerchiamo di dividere i beni di cui godiamo con loro affinché i cuori, ai quali abbiamo dato soddisfazione e gioia, ci siano di sostegno spirituale in questo mondo, di aiuto nell'aldilà e motivo di felicità in Paradiso.

Oh Signore! *Che la misericordia, in tutte le sue manifestazioni, sia il tesoro inesauribile della nostra vita*! *Oh Signore*! *Concedi anche a noi di trarre profitto dalle vite del Signore dei mondi e dei grandi santi dell'Islam che hanno seguito le sue orme, così piene di abnegazione nell'altruismo*!

Âmîn!

22. Muslim, *Birr*, 142.

Capitolo II.

L'APPAGAMENTO IN DIO (*İstiğnâ*).

İstiğnâ *è una caratteristica presente negli* Awliyâ' Allâh*: i servitori di Dio pii e sinceri che hanno raggiunto la perfezione, liberandosi del proprio io grossolano. È accontentarsi di quello che si ha perché si è ricchi dentro, senza umiliarsi a chiedere il superfluo*. «*Sapersi accontentare è un tesoro sconfinato, che non finisce mai*». *Mettendo in pratica i contenuti di questo nobile detto del Profeta* (s.a.w.s.), *il cuore si arricchisce e raggiunge la pace*.

L'appagamento in Dio (*İstiğnâ*)

Quando i Musulmani lasciarono Mecca con tutte le loro cose per trasferirsi a Medina, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) affidò ciascuno di loro alle cure di un *Ansâr*, legandoli con il vincolo di una fratellanza speciale. In quella circostanza, egli assegnò Abdurrahmân bin Awf (*r.a.*), uno degli Emigranti, a Sa'd bin Rabî. Questi disse:

– Quanto a beni materiali, io sono il più ricco degli *Ansâr* e ho deciso di dare la metà di quel che possiedo a te. Ecco, prendilo.

Senza mostrare interesse per tutte quelle cose, Abdurrahmân bin Awf (*r.a.*) gli disse, a sua volta:

– Fratello mio. Che Allah benedica le tue ricchezze e le tue risorse; che siano un bene per te. Io non ne ho bisogno. Mi basta che tu mi mostri la strada del mercato…

Abdurrahmân bin Awf (*r.a.*) si recò al mercato e iniziò un'attività commerciale. Non passò molto tempo e cominciò a guadagnare piuttosto bene; egli divenne ricco, senza per questo cessare di essere riconoscente.

Passarono gli anni, e l'Islam conobbe un periodo di potenza e di splendore. Un giorno, all'ora dell'*iftar*, il figlio di Abdurrahman bin Awf (*r.a.*) gli mise davanti diversi tipi di vivande. Egli, però, se ne rattristò, dicendo: «Quando Mus'ab bin Umayr cadde da martire della fede, non si riuscì a trovare un sudario adatto a lui. Quello che aveva, risultò corto; se gli si copriva la testa, rimanevano scoperti i piedi, e viceversa. Alla fine, glielo stendemmo sulla testa e coprimmo i piedi con dell'erba profumata! E quando fu ucciso

Hadrat Hamza (*r.a.*), lo coprirono con un vecchio mantello, uno di quelli che usano le donne.

Quanto a me Allah, il Signore della Verità, mi ha coperto di doni in questo mondo. Nell'aldilà, mi toglierà forse tutto?! Non starò per caso consumando in questo mondo i benefici che mi aspettano, invece, nella vita futura? Domani, quando sarò chiamato davanti a Dio, come farò a render conto di così tanti beni?!».

E s'alzò da tavola, non riuscendo a trattenere le lacrime.

Ecco alcuni stati di ascetismo e appagamento in Dio, che emergono dal profondo del cuore dei grandi saggi musulmani in cammino sulla Sua via, riflettendone la sublime servitù e il rapporto con il mondo. La perdita di valore nel loro cuore di ogni cosa, all'infuori di Dio, unitamente al sapersi accontentare, infatti, sono vissuti nel profondo come gradi superiori dell'ascesi, del distacco dal mondo.

In base a ciò *istiğnâ* è una caratteristica presente nel cuore degli *Awliyâ' Allâh*: i servitori di Dio pii e sinceri che hanno raggiunto la perfezione, liberandosi del proprio io grossolano. È accontentarsi di quello che si ha, perché si è ricchi di cuore, senza umiliarsi a chiedere il superfluo. «Sapersi accontentare è un tesoro sconfinato, che non finisce mai».[23] Mettendo in pratica i contenuti di questo nobile detto del Profeta (*s.a.w.s.*), il cuore si arricchisce e raggiunge la pace.

Un cuore arricchito dalla soddisfazione per i benefici ricevuti da Dio, infatti, si mette al sicuro dalle preoccupazioni e le paure del mondo. L'anima percepisce d'essere immortale; e così, le seduzioni delle gioie passeggere cessano di avere presa sul credente.

23. Daylamî, *Musnad*, 4699.

Le vite degli Amici intimi di Allah, che hanno raggiunto i vertici della vita del cuore vivendo questo stato nel modo più bello e perfetto, sono piene di esempi di appagamento per quanto hanno ricevuto da Lui.

Al tempo del Califfato di *Hadrat* Omar (*r.a.*) furono conquistate vaste regioni, come la Siria, la Palestina, l’Egitto; e anche l’Iran entrò a far parte dello Stato Islamico. I ricchi tesori di Bisanzio e dell’Iran cominciarono ad affluire a Medina *al-Munawwara* (la splendente). Il benessere dei Musulmani aumentò in misura notevole. Questa prosperità, però, non scalfì minimamente il cuore di *Hadrat* Omar (*r.a.*), il Califfo dei Credenti, nella sua sublime perfezione. Nonostante lo splendore raggiunto dallo Stato e la ricchezza del tesoro pubblico, infatti, egli continuò a tenere le sue prediche (*Khutba*) del venerdì, in moschea, col suo solito vestito rattoppato. Visse nelle ristrettezze fino alla morte; a volte, fu costretto a chiedere un prestito per andare avanti, poiché egli si era accontentato di farsi assegnare solo un piccola somma dalle casse dell’erario, con cui poteva vivere a stento.

I più influenti fra gli altri Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) non poterono resistere oltre a questa situazione. Pensarono a come aumentare i mezzi di sostentamento del Califfo; ma, di fronte al suo rifiuto, si rivolsero ad *Hadrat* Hafsa (*r.a.*), che era sua figlia e, al tempo stesso, moglie del Profeta (*s.a.w.s.*). Essi le chiesero di sottoporre al padre la loro proposta, ma senza fare i loro nomi. Hafsa (*r.a.*) acconsentì. *Hadrat* Omar (*r.a.*), testimone del fatto che l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era rimasto a digiuno per giorni interi, senza trovare nemmeno un dattero da mangiare,[24] rispose ad Hafsa, chiedendole a sua volta:

24. V. Muslim, *Zuhd*, 36.

– Figlia mia! Come si regolava l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) nel mangiare, nel bere e nel vestirsi?

– Possedeva solo i vestiti di cui aveva bisogno.

Allora, *Hadrat* Omar continuò così:

– Eravamo due amici intimi (*Hadrat* il Profeta e Abû Bakr) e io; come tre viandanti sullo stesso percorso. Il primo di noi, il Profeta, era arrivato alla meta. L’altro, Abû Bakr, ha incontrato il primo procedendo lungo la stessa via. Per quanto riguarda il terzo, anch’io vorrei raggiungere i miei amici, ma se il mio carico è eccessivo, non potrò mai farcela! O forse tu non vuoi che io sia il terzo su questa via?[25]

Senza dubbio, questo comportamento di *Hadrat* Omar (*r.a.*) era frutto dei nobili sentimenti nutriti nel suo cuore. Le innumerevoli gesta virtuose di quest’uomo, che diffuse la giustizia sulla terra praticando realmente il diritto e l’equità, sono eccellenti esempi da prendere a modello nell’educazione spirituale.

Gli uomini ammirano veramente gli artisti e i geni. Eppure, i loro comportamenti non sono sempre da imitare. Quelli degni di esserlo appartengono a personalità serie, mature e che si accontentino dei doni ricevuti dal Signore. L’esposizione degli insegnamenti e delle virtù alla Comunità dei Credenti dev'essere fatta, però, da persone di quella levatura morale e spirituale, e solo dopo averli messi già in pratica nella loro vita.

I Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) sapevano che, finché non avessero applicato alle loro vite la sua visione del mondo, non avrebbero potuto congiungersi alla sublime carovana di chi era stato lodato, invece, dalla Luce dell’Esistenza con queste parole: «Quant’è felice colui il quale, procedendo

25. Şehbenderzâde Ahmed Hilmi, *Târih-i İslâm*, vol. I, pag. 367.

sulla via dell'Islam, si faccia bastare un sostentamento a lui sufficiente».[26] Essi divennero uomini esemplari, mostrando alla Comunità le misure della virtù appresa dall'educazione ricevuta dal Profeta (*s.a.w.s.*). Furono ancora loro a insegnare all'umanità la virtù di vedere il proprio confratello in difficoltà, più degno di sé, e a donargli i propri benefici nonostante il proprio stato di bisogno, dando così prova di abnegazione nell'altruismo.

Ha detto *Hadrat* Âisha (*r.a.*), nostra Signora:

«A casa dell'Inviato di Allah non abbiamo mai mangiato a sazietà. Se l'avessimo voluto, avremmo potuto farlo, ma preferivamo servire i nostri confratelli nella fede piuttosto che il nostro io».

Anche *Hadrat Jâbir* (*r.a.*), allorché furono fatti grandi scavi prima della battaglia del Fossato[27], racconta così un suo ricordo di quei difficili momenti:

«Procedendo nello scavo del fossato, c'imbattemmo in una roccia molto dura. I Compagni si recarono allora dal Profeta per riferirgli e il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) volle scendere di persona nello scavo. Lì prese in mano un piccone, sferrando un colpo, e quella dura roccia si sbriciolò come sabbia. Mentre si spargeva la voce di questo miracolo, notammo che l'Inviato di Allah aveva una pietra legata sullo stomaco, per calmare i morsi della fame. In quel periodo non mangiavamo neanche noi, da tre giorni. Allora io dissi:

26. Tirmidhî, *Zuhd*, 35.
27. La battaglia del Fossato (*Ghazwah al-Khandaq*) o battaglia di Medina fu combattuta il 5 aprile 627 (5 *dhu l-qa* dell'Egira) fra i musulmani immigrati a Medina e i loro alleati medinesi convertiti da un lato e i Meccani e i loro alleati pagani dall'altro. I Meccani posero l'assedio alla citta ma, dopo quindici giorni, dovettero ritirarsi per le crescenti difficoltà negli approvvigionamenti. (N.d.T.).

– Oh *Rasûlallâh*! Vi chiedo il permesso di andare a casa.

Egli me lo concesse. Arrivato a casa, dissi a mia moglie:

– Io non ce la faccio a vedere il nobile Inviato in questo stato. Non c’è niente da mangiare, in casa?

Lei rispose:

– Abbiamo un po’ d’orzo e un caprettino.

Io macellai il capretto, la mia famiglia macinò l’orzo e fece il pane. La carne, la mettemmo a bollire in pentola. Mentre cuocevano, tornai dal Profeta (*s.a.w.s.*) e lo pregai così:

– A casa nostra abbiamo qualcosa da mangiare. Vi prego, favorite da noi insieme ad una o due altre persone.

Il Profeta, nostro Signore, mi chiese:

– Quanto ne avete?

Io glielo dissi. Allora lui replicò così:

– È tanto, e anche buono! Dì alla tua famiglia di non togliete la pentola dal fuoco né il pane dal forno, fino al mio arrivo!

Poi, ordinò ai Compagni:

– Alzatevi!

Gli Emigranti e gli Ausiliari si alzarono tutti insieme.

Al che io tornai a casa, un po’ preoccupato perché il cibo era poco e non sarebbe bastato, da quello che avevo potuto vedere.

– Ecco – dissi – il Profeta (*s.a.w.s.*) sta venendo, insieme ai *Muhâjirun*, gli *Ansâr* e tutti gli altri che si sono uniti a loro.

I miei chiesero:

– Il *Rasûlullâh* (*s.a.w.s.*) non ti ha domandato quant’è il cibo che abbiamo preparato?

– Sì, l’ha chiesto.

– Allora non preoccuparti.

A chi arrivava il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, raccomandava:

– Entrate, senza affollarvi.

Egli tagliava il pane, metteva la carne e vi versava su del brodo. Alla fine, tutti i Compagni erano sazi. Avanzò anzi un po’ di cibo e lui disse ai miei:

– Mangiatelo e datene anche ai vostri vicini di casa. Perché la fame attanaglia tutti, nei dintorni.[28]

Secondo il racconto di questo nobile *Hadîth*, il Profeta (*s.a.w.s.*) non fu contento d’essere stato invitato a mangiare lui solo, insieme a poche altre persone. Con lui, egli portò anche gli altri Compagni, mostrando l’altruismo di un animo pieno di compassione e di carità, e svelando il segreto della famosa invocazione: “*Ümmetî*, *ümmetî*! (la mia Comunità, la mia Comunità)” che, fino all’ultimo, fu la sua preoccupazione. Inoltre, una volta arrivato a destinazione, benché sicuramente tutti desiderassero che mangiasse lui per primo, egli volle far rifocillare prima i suoi Compagni, servendoli di persona. Non solo; quando tutti furono sazi, chiese anche che il cibo rimasto fosse distribuito alla gente di casa, mostrando la sua impareggiabile compassione e carità. Ancora oggi noi ci rifugiamo in quella carità, dicendo: «Prega per noi, oh *Rasûlallâh*!».

Con la sua vita ascetica e piena del timor di Dio il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, inviato ai mondi come una misericordia, si accontentava sempre di poco, nell’abbon-

28. Imâm Nawawî, *Hadislerle İslâm*, pag. 363.

danza come nelle ristrettezze, rifugiandosi in Allah - sia santificato il Suo Nome - con queste parole:

«Oh mio Signore! Concedi alla famiglia di Muhammed il sostentamento sufficiente per vivere».[29]

Hadrat Âisha (*r.a.*) racconta che una donna degli Ansâr, venuta per farle visita, vide che il letto dell'Inviato di Allah consisteva in una stuoia ripiegata. Ella corse allora a casa e tornò con un materasso pieno di lana. Quando *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) se ne accorse, non nascose il suo disappunto ad *Hadrat* Âisha, dicendole:

«Oh Âisha! Restituiscimi quel letto. Giuro su Dio che, se avessi voluto, Lui mi avrebbe dato montagne d'oro e d'argento, ponendole ai miei ordini».[30]

Chi vuole applicare questo stile profetico alla propria vita e ai suoi eventi, talvolta fraintende i concetti di "ascetismo" e "timor di Dio", pensando che si tratti di un ritiro completo dal mondo, di un rifiuto dei suoi beni e delle sue ricchezze. Ci sono, invece, atti di adorazione divina molto importanti agli occhi di Dio, che possono essere compiuti solo con l'ausilio dei beni materiali. Nel sacro Corano, il termine "carità" compare circa duecento volte. Per l'esecuzione del Pellegrinaggio e il versamento dell'elemosina legale (*zakât*), due dei cinque pilastri fondamentali dell'Islam, si richiede il possesso di beni materiali in misura sufficiente, secondo i criteri fissati dalla religione. Inoltre, il principio islamico della "superiorità della mano che dà rispetto a quella che riceve",[31] è un altro stimolo a procurarsi quei mezzi almeno nella misura richiesta per compiere i doveri religiosi,

29. Bukhârî, *Rikak*, 17.
30. Ahmad bin Hanbal, *Kitab al-Zuhd*, pag. 30.
31. V. Bukhârî, *Zakât*, 18.

cui abbiamo accennato. Perciò, non c’è contraddizione fra il distacco dal mondo e le raccomandazioni della religione.

Il timor di Dio e l’ascetismo consistono, essenzialmente, nel sentire la necessità di distaccarsi dalle attrattive di questo mondo, per paura del peccato e della negligenza. Questa è la soddisfazione del cuore, però, diversa da quella dei sensi e delle azioni**.** L’appagamento e il distacco, in altre parole, consistono non solo nel non occuparsi dei vantaggi di questo mondo, ma anche nell’evitare di lasciare loro spazio nel proprio cuore. Perciò l’ascetismo non è privazione; è un atteggiamento del cuore necessario a ogni credente, ricco o povero che sia. Chi, per Volontà divina, viva in una condizione di povertà esteriore, non può essere considerato come appartenente alle genti dell’ascesi e dell’appagamento in Dio, se continua a coltivare nel suo cuore passioni terrene. Queste virtù, infatti, non consistono nell’essere costretti dal destino ad accontentarsi di poco, bensì nella difesa del proprio cuore, evitando di cadere volontariamente prigioniero del mondo.

Mentre era in viaggio per il Pellegrinaggio, Muhammad Pârisâ, uno dei grandi vicari (*Khalîfa*) di *Hadrat* Shâh Nakshbend, giunse a Baghdad, dove incontrò un giovane orefice. Vedendolo continuamente alle prese coi clienti, pensò che fosse eccessivamente impegnato nelle faccende di questo mondo e se ne rammaricò. Egli disse, fra sé:

– Che peccato! Questo ragazzo ha dimenticato i suoi doveri di servitù a Dio, immergendosi in tutt’altre occupazioni…!

Osservando il cuore del giovane, però, si accorse con stupore che era insieme al Signore, occupato nella menzione del Suo Nome, anche se le membra lavoravano per questo mondo…

Questa volta egli lo lodò, così:

– Sia ringraziato Dio (*Mashallah*)! Le mani sono impegnate a guadagnarsi la vita, ma il cuore è col Creatore…!

Arrivato nell'Hijiaz incontrò un vecchio dalla barba bianca che si era avvolto nel drappo della Kaaba e piangeva tra i lamenti e i singhiozzi. A quella vista, egli provò invidia per lui e disse:

– Magari potessi piangere anch'io così, supplicando Dio e rifugiandomi in Lui.

Poi, scrutando il suo cuore, si accorse che tutto quel piangere e strapparsi i capelli era solo per uno scopo mondano e passeggero. Allora il suo animo sensibile si rattristò.

Come si ricava da questo racconto, l'importante è continuare ad occuparsi delle cose di questo mondo, senza per questo dimenticarsi dell'aldilà.

Hadrat Mawlânâ (*q.s.*) paragona l'uomo nella vita di questo mondo a una nave che naviga nel mare dell'esistenza, dicendo:

«Finché il mare si trova al di sotto della nave, le fa da supporto. Se, però, le onde cominciano ad entrarvi dentro, la portano alla rovina».

Non si possono davvero negare i pericoli spirituali dell'attaccamento ai beni di questo mondo, se il cuore si allontana da Dio. In verità, tutti i credenti sono stati avvertiti di questo pericolo nel sacro Corano, che usa il termine *fitna*[32] parlando delle tentazioni rappresentate dai beni e dai figli. Perciò, quando ci si occupa delle cose del mondo, bisogna proteggere il cuore dall'amore per esso; senza tale difesa, anche un solo atomo di quell'attaccamento è una maledizione.

32. *Fitna*: lett. prova, tribolazione. (N.d.T.).

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore:

«I piaceri del mondo (dell’io) sono le pene dell’aldilà. Le pene (le prove) su questa terra sono il gusto dell’oltretomba».[33]

E ancora:

«Il mondo è dolce e la sua vista, piacevole. Senza dubbio, Allah vi darà il governo del mondo e osserverà il vostro comportamento, quello che farete. Allora, state attenti al mondo...».[34]

Un giorno, mentre uscivo di casa per la preghiera del mattino, sentii grida di gatti: una cosa da rabbrividire. Incuriosito, mi diressi verso di loro in giardino e ne vidi due che si stavano fronteggiando, pronti ad attaccarsi. Erano come due piccole tigri: ringhiavano, senza indietreggiare d'un passo, e si guardavano, con occhi iniettati di sangue; il loro pelo era irto, come aculei, ed erano risoluti a farsi a pezzi al minimo movimento. Mi chiedevo la ragione di tanta aggressività quando vidi, in mezzo a loro, un topo: un topolino morto. Era chiaro che i gatti erano entrati in guerra per quella carcassa. La posta in gioco per cui stavano per battersi, danneggiandosi a vicenda, era la carcassa di un topolino…!

Quello spettacolo offriva, in fondo, una grande lezione. Rifletteva le cattive conseguenze passate e future dell’accontentarsi di una carogna. Faceva pensare alla scelta di perdere l’aldilà per amore delle vuote passioni di chi è sottomesso al mondo. Raccontava come le pretese di rango, condizione

33. Hâkim, *Al-Mustadrak*, vol. IV, pag. 345.
34. Muslim, *Dhikr*, 99.

sociale e potere, che i negligenti rincorrono con futili ambizioni, voglie e propensioni, siano come quella carogna, e mostrava l'irrazionalità di perdere un sultanato eterno per colpa loro. Ecco, alla base di questa perdita c’è un errore di orientamento nell’appagamento personale e della volontà. A questo allude Allah, il Signore della Verita, quando afferma:

﴿كَلَّا إِنَّ الْإِنْسَانَ لَيَطْغَى * أَنْ رَآهُ اسْتَغْنَى * إِنَّ إِلَى رَبِّكَ الرُّجْعَى﴾

«*Invece no*! *Invero l’uomo si ribella,*
appena ritiene di bastare a se stesso.
In verità il ritorno è verso il tuo Signore».[35]

Un uomo spiritualmente immaturo, è alla spasmodica ricerca dei vantaggi di questo mondo. Se poi ottiene qualcosa, si ubriaca di negligenza, altrimenti dà la colpa al destino. Preoccuparsi eccessivamente per i beni, la posizione sociale e il proprio sostentamento rende il cuore sottomesso al mondo e lo rende suo schiavo.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se uno limita le sue preoccupazioni ad una soltanto, quella per l’aldilà, Allah si fa garante per i pensieri di questo mondo; ma, se moltiplica le sue ansietà e le contrarietà per gli affari terreni, Egli non si cura più in quale forra andrà a cacciarsi».[36]

Ecco, se il mondo fa da schermo fra la creatura e il suo Signore, trascina l’uomo alla rovina spirituale. Se questa negligenza si protrae, l’uomo si trascina verso la situazione descritta dall’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), con queste parole: «... il patrimonio è il loro onore; il denaro, la loro religione e le

35. *Il Corano*, Sura XCVI, “Al-’Alaq”, 6-8.
36. Ibn Mâja, *Zuhd*, 2.

donne sono la loro *qibla*. Sono le creature peggiori e non hanno alcun valore agli occhi di Dio».[37] Che il Signore ce ne scampi!

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto ai suoi Compagni:

«...giuro su Dio che, per voi, non temo la povertà. Ho paura, invece, che vi mettiate a inseguire le cose del mondo, com'è già successo a chi è venuto prima di voi, finendo per rovinarvi, come già accadde a loro».[38]

A questo mondo, perciò, bisogna dare l'importanza che merita, e stare attenti a non impegnare troppo il cuore con esso.

Il mondo, nel suo complesso, è solo una goccia nell'insieme di tutti gli altri che formano il dominio della manifestazione sensibile (*Mulk*). In confronto alla vita nell'aldilà, quella di questo mondo non è paragonabile neppure all'acqua che resta su un dito, dopo averlo immerso in mare e poi ritirato, secondo un detto del Profeta (*s.a.w.s.*).[39] Ha detto il nostro Signore, l'Altissimo:

﴿وَمَا هَذِهِ الْحَيَاةُ الدُّنْيَا إِلَّا لَهْوٌ وَلَعِبٌ وَإِنَّ الدَّارَ الْآخِرَةَ لَهِيَ الْحَيَوَانُ لَوْ كَانُوا يَعْلَمُونَ﴾

«*Questa vita terrena non è altro che gioco e trastullo. La dimora ultima è la vera vita, se solo lo sapessero*!».[40]

In verità, agli occhi del cuore di chi abbia questa consapevolezza, il mondo non è niente. Il suo unico desiderio

37. Ali al-Muttaqî, *Kanz al-Ummâl*, vol. XI, pag. 192.
38. Bukhârî, *Rikak*, 7.
39. V. Muslim, *Janna*, 55.
40. *Il Corano*, Sura XXIX, "Al-'Ankabût", 64.

è la soddisfazione di Allah nei propri confronti. Dice Yûnus Emre:

Ne varlığa sevinirim
Ne yokluğa yerinirim
Aşkın ile avunurum
Bana Seni gerek Seni

(Non amo la ricchezza,
Non mi abbatte la povertà,
Mi consola il tuo Amore,
Quello che mi serve sei Tu. Sei Tu!).

Il denaro, la fama e la libidine del mondo che, il più delle volte, inducono l'uomo in errore, facendo luccicare gli occhi ai negligenti, non hanno invece alcun valore per chi abbia un cuore sano. Gli Amici intimi di Allah e i pii credenti pensano sempre a come procurarsi la Sua soddisfazione, e non si scostano di un atomo dalla Sua direzione. Essi sono sempre attenti a non farsi ingannare dalle attrattive di questo mondo.

Ha detto Yahyâ bin Muâdh[41] (*r.a.*):

«Chi abbia raggiunto la Conoscenza di Dio (*Ârif*), ha preso l'aldilà nella mano destra, questo mondo nella sinistra e ha orientato il suo cuore verso Allah, il Vero. Nulla potrebbe tenerlo occupato, all'infuori di Lui».

Nel *Mathnawi*, *Hadrat* Mawlânâ afferma che:

«Il mondo non è il denaro, i vestiti, le donne, i figli, ma la negligenza nei confronti di Dio. Qualunque cosa che

41. Yahyâ bin Muâdh bin Ja'far ar-Râdhî (m. a Nishâbûr, Iran, nel 258 a.E./872 d.C.), fu un grande Sufi iraniano. Viaggiò anche all'estero, fino a Baghdad e Balkh, per apprendere i segreti della Conoscenza dai Maestri più famosi dell'epoca. (N.d.T.).

ti renda negligente, distogliendoti da Lui ecco: quello è il "tuo" mondo».

In altre parole, sapersi accontentare è una regola valida non solo nei confronti dei soldi e dei beni. È necessario proteggere il cuore da tutte quelle cose e occupazioni, che rendano l'uomo negligente nei confronti di Dio.

Uno dei più potenti fattori che rendono i cuori negligenti nei confronti di Allah è la sete di potere, l'amore per il comando. La storia dell'umanità è piena di tiranni che hanno esercitato l'oppressione per ambizioni di supremazia, o per difendere la propria *leadership*. Nella storia dell'Islam ci sono state, invece, personalità che hanno avuto la maturità di abdicare di propria iniziativa e volontà, quando la situazione lo richiedeva, senza essere prigioniere dell'avidità di potere perché legate a Dio con il cuore. In particolare, intendiamo riferirci a tre uomini che hanno lasciato dietro di sé solo ricordi di bene e di virtù, mettendo in mostra un inarrivabile esempio di abnegazione a beneficio della Comunità islamica.

Il primo è stato *Hadrat* Hasan (*r.a.*), nipote del Profeta (*s.a.w.s.*). Dopo aver retto il Califfato per sei mesi, *Hadrat* Hasan (*r.a.*) abdicò in favore di Muâwiya, per evitare la scissione dello Stato. Egli superò così i conflitti politici, impedendo lo scontro di grandi masse e lo spargimento di copioso sangue fraterno, e dando prova di una grande maturità interiore.

Il secondo è stato *Hadrat* Idrîs-i Bitlisî[42], che ha assicurato le provincie orientali allo Stato Ottomano, sull'onda di un grande amore e senza ricorrere alle armi.

42. Idrîs-i Bitlisî: (n. nel 1455 – m. il 15 Novembre 1520), fu dotto in materie religiose e funzionario dello Stato, originario di Bitlis (oggi in Turchia). Attirò

Il terzo fu Barbaros Hayreddîn Pascià il quale, pur essendo stato il Sultano dell'Algeria e di tante altre località, fece dei territori ai suoi ordini una provincia dell'Impero Ottomano in nome dell'unità e della compattezza, scegliendo per sé il ruolo di funzionario di quel grande Stato, piuttosto che il Sovrano di un altro paese.

Hadrat Suleyman [Salomone (*a.s.*)] si considerava povero, avendo strappato e gettato via dal suo cuore ogni amore per i beni, le proprietà e il potere di questo mondo. La mattina, quando si alzava, andava a far visita ai poveri e ai derelitti e sedeva in grande umiltà con loro, dicendo:

«Al povero si addice stare insieme ai poveri».

Insomma, acquisire beni e ricchezze lecite (*halâl*) per non dipendere da nessuno, non è peccato; anzi, è una virtù, come si deduce da questo detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Per chiunque di voi, andare in montagna a raccogliere legna per venderla in città, e che Allah difenda il suo onore per questa sua scelta, è meglio, di chiedere l'elemosina alla gente, non importa se poi la dia o no».[43] Infatti, un credente che sia forte anche sul piano economico ha maggiori possibilità di fare la carità, offrire posti di lavoro, fare del bene; e, infine, in lui si manifesta il segreto di cui si parla nel seguente detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Il migliore fra gli uomini è colui il quale sia loro il più utile».[44]

Lo sbaglio non sta nel cercare i beni di questo mondo ma nel divenirne schiavi, legando ad essi il proprio cuore,

l'attenzione del sultano ottomano Selim I e lo servì fino alla morte. Bitlisî ebbe un ruolo fondamentale nell'annessione dei territori di Urfa e Mosul all'Impero ottomano, senza colpo ferire. (N.d.T.).

43. Bukhârî, *Zakât*, 50-53; Nasâî, *Zakât*, 85.
44. Suyûtî, *Al-Jâmi' al-Saghir*, II, 8.

trascurando i doveri religiosi e di coscienza, e diventando avaro. Non va dimenticato che il denaro deve stare in cassaforte e in tasca, non nel cuore!

Allora, le misure che dobbiamo osservare anche in questo caso sono le raccomandazioni dal Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se vuoi che Dio ti ami, non legare il tuo cuore a questo mondo. Non aspettarti niente dagli uomini, se vuoi l'amore della gente».[45]

Che Allah, il Signore della Verità, ami noi tutti e ci faccia amare anche dagli altri! Che Egli conceda ai nostri cuori il dono di essere appagati da quanto ricevuto da Lui, come il Profeta (s.a.w.s.), *di fronte a tutto ciò che è diverso da Lui, e concentri tutto il nostro interesse, le nostre aspirazioni e la nostra devozione sul Suo sublime Amore e i Suoi Comandi*!

Âmin…!

45. Ibn Mâja, *Zuhd*, 1)

Capitolo III.

L’ETICA NEL COMMERCIO.

Noi siamo tenuti ad acquistare e vendere i beni in modo lecito. Nella gestione degli affari di questo mondo il commerciante, che sia anche un iniziato (Ârif)*, non trascurerà il guadagno dell’aldilà, perché è maggiore, e non abbandonerà la via di Dio, pensando alla felicità eterna*.

L'etica nel commercio

Una volta, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) incontrò un uomo che vendeva grano e gli chiese:

– Come lo vendi?

L'uomo glielo spiegò. Nel farlo, disse all'Inviato (*s.a.w.s.*):

– Metti la tua mano nel sacco!

E accompagnò l'invito con un gesto della mano.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) immerse la mano nel grano e si accorse che, in profondità, era bagnato. Allora esclamò:

– Almeno il grano bagnato l'avessi messo in superficie, affinché la gente se ne potesse accorgere! I truffatori non sono dei nostri.[46]

Come si afferma in questo nobile *Hadîth*, il sistema economico islamico è stato fondato sul servizio al singolo e alla comunità, con rettitudine e onestà.

L'attività commerciale, che significa passaggio dei beni dal produttore al consumatore col necessario contributo anche del capitale e la possibilità, per giunta, di rivelarsi in guadagno o in perdita, è stata dichiarata lecita (*halâl*) perché accresce l'utilità dei beni; anzi, è stata perfino raccomandata. Se si pensa all'espressione usata dal Profeta (*s.a.w.s.*) a questo proposito: «I nove decimi delle possibilità di guadagno sono nel commercio...»[47], si comprende più facilmente il valore di questo consiglio. D'altra parte, anche il fatto che due dei cinque pilastri dell'Islam: il Pellegrinaggio e l'ele-

46. Muslim, *Îmân*, 164.
47. V. Suyûtî, *Al-Jâmi' al-Saghir*, I, 113.

mosina legale, spettino solo a credenti facoltosi, costituisce un incentivo alla ricchezza, da cercare però solo con mezzi leciti.

Anche la regola: «La mano che dà è superiore a quella che riceve», va interpretata in questo senso.

Non va poi dimenticato il seguente detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«In ogni popolo vi è una tentazione (speciale). Quella della mia gente sono i beni».[48]

Infatti, il desiderio smodato di guadagno in commercio è un ostacolo pauroso, per la debolezza dell'io. Una persona avida somiglia a una brocca: non chiude mai la bocca, neppure con la pancia piena. Ma se volessi svuotare l'oceano con quella brocca, quant'acqua ancora potresti prendere col tuo recipiente, dopo averlo riempito? E ancora, l'avidità è come la stufa o il braciere che siano continuamente alimentati col combustibile appositamente accumulato, legna o carbone che sia. Essi non solo non si spengono ma, al contrario, la fiamma e il calore non fanno che aumentare. *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) descrive così la persona avida:

«Anche se l'uomo possedesse due valli colme di ricchezze, ne vorrebbe una terza. Solo la terra può saziare l'uomo; null'altro».[49]

Le frodi, gli inganni architettati in commercio a causa di questa ingordigia, non conoscono limiti. Quanti popoli sono andati in rovina, per questo! Di quante persone negligenti e senza nessuna voglia di rinsavire è pieno questo mondo! Lungo tutto il corso della storia non sono mai mancati individui in possesso di ricchezze sterminate i quali, invece di

48. Ibn Hanbal, IV, 160.
49. Bukhârî, *Rikâk*, 10; Muslim, *Zakât*, 116.

pensare ai poveri, ai derelitti, agli infelici, alle vedove, agli orfani e ai bisognosi, hanno usurpato i loro diritti con l'appetito di vampiri...

Dal momento che il corpo è un peso per l'anima, nella sua situazione attuale, lo scopo della religione non è assicurargli tranquillità e soddisfazione; al contrario, è quello d'insegnare a dominare le tendenze fisiche e psichiche dell'uomo. A poco a poco bisogna mettere sotto controllo il nostro io e le nostre ambizioni, e il commercio non deve oltrepassare i limiti, per non essere infelici in questo mondo e nell'altro… se il commerciante è uno speculatore e gli organismi di controllo sono pieni di ladri e corrotti, cercare la pace in una società fatta così è pura fantasia...

Nel sacro Corano Allah, il Signore della Verità, ci fa sapere che i popoli di Madyan e Ayka – ai quali fu mandato il Profeta Shu'aib[50] (*a.s.*) - furono annientati per l'estrema degenerazione dei costumi in materia di commercio, come ammonimento per le generazioni future, fino al Giorno del Giudizio Universale. Perciò, realizzare guadagni illeciti in commercio organizzando delle truffe, schiacciare i deboli, sono infamie tali, da giustificare lo sterminio di un popolo. Ha detto l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Perisca chi è schiavo del denaro[51], chi va in giro facendo sfoggio del suo orgoglio e della sua superbia…! Se alla persona avida si dà quello che vuole, essa è contenta; altrimenti, si lamenta della sua sorte (ribellandosi alla Volontà divina e alla ripartizione da Dio effettuata)».[52]

---

50. Shu'aib (*a.s.*) fu uno dei cinque profeti mandati da Dio agli arabi. Gli altri quattro sono: Ismaele, Hûd, Sâlih e Muhammad (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).
51. Lett.: dell'oro e dell'argento. (N.d.T.).
52. Bukhârî, *Rikak*,10; *Jihad*, 70; Ibn Mâja, *Zuhd*, 8.

Quando sentiva qualcuno elogiare altri, *Hadrat* Omar (*r.a.*) soleva chiedergli tre cose:

– Sei mai stato suo vicino di casa, ha mai fatto un viaggio o affari con lui?

Se la risposta a tutte e tre queste domande era negativa, replicava in questo modo:

– Penso, allora, che tu lo abbia visto in Moschea, mentre accompagnava la lettura del Corano coi movimenti del capo!

E, al riscontro positivo dell’interlocutore:

– Sì, Omar! L’ho visto fare così,

Hadrat Omar (*r.a.*) concludeva allora:

– Allora pensaci, prima di lodarlo! La sincerità della fede, infatti, non sta nei movimenti della testa.

Il metro di misura, dato qui da *Hadrat* Omar (*r.a.*) nel valutare le persone, è la necessità di non lasciarsi ingannare dalle apparenze, ma giudicare in base alle loro azioni e comportamenti. Non superare l’esame dei profitti è un segno, che anche la purificazione del cuore è in pericolo.

Come si vede, il commercio riflette all’esterno il mondo interiore dell’individuo. In altre parole, anche negli affari, l’individuo si comporta in base a com’è fatto dentro.

Secondo l’Islam, nelle trattative fra il compratore e il venditore, il primo non deve svilire di proposito il bene che intende acquistare, mentre il secondo non deve esagerare il valore della merce in vendita. Non si devono superare i prezzi in uso, approfittando della debolezza della controparte. Non bisogna ingannare, praticare la borsa nera, chiedere o corrispondere interessi, imbrogliare sul peso o la misura,

giurare, comperare o vendere merce proibita (*haram*), dannosa per la società.

Ecco alcune direttive di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), in materia di commercio:

«Oh voi, popolo di commercianti! Senza dubbio *Shaytan* e il peccato cercano di intromettersi nelle attività commerciali. A riparazione dei torti fatti coi giuramenti, gli eccessi nel parlare, etc., purificate i vostri affari, offrendo delle elemosine!

Nel Giorno del Giudizio Universale i commercianti saranno risuscitati come peccatori, ad eccezione di quelli dotati di un pio timor di Dio, che operano il bene, sono onesti e dicono la verità...».[53]

«Anche se fanno aumentare il valore della merce, nel commercio i giuramenti tolgono ogni benedizione ai guadagni così ottenuti».[54]

Se il mercante non conosce il valore di una merce, bisogna farglielo sapere. Trarre profitto dalla sua mancanza d’informazioni, inesperienza e ingenuità, è da imbroglioni. Chi nutre nel suo cuore il timor di Dio e si propone lo scopo di ottenere la Sua soddisfazione, è molto scrupoloso e sensibile a questo riguardo. Una volta, una donna portò all'*İmâm-ı Âzam*[55] una stoffa di seta, per vendergliela. Egli ne chiese il prezzo ma, quando la donna rispose:

53. Tirmidhî, *Buyû*, 4.
54. Bukhârî, *Buyû*, 26.
55. *İmâm-ı Âzam* (traslit. dalla lingua Osmanli). Il suo vero nome era Nuʿmân ibn Thâbit ibn Zûṭâ ibn Marzubân, conosciuto anche come Imam Abû Ḥanîfah (699 – 767 d.C / 80 – 150 a.E.), fu il fondatore della scuola giuridica islamica Hanafi, di diritto Sunnita. Egli è spesso chiamato “Il Grande Imam” (*Al-Imâm Al-Aʿẓam*, traslit.dall’arabo), per la sua importanza e l’influenza da lui esercitata sul mondo islamico. Fu teologo, giurista ed esercitò il mestiere di commerciante. (N.d.T.).

– Cento *dirham*, oh Imam!

Lui obiettò:

– No, questa stoffa costa di più…

Sconcertata, la venditrice aumentò il prezzo di cento dirham, ma l’Imam non l’accettò neanche questa volta. La donna fece una altro aumento di cento *dirham*; poi, ancora cento... all’ennesima osservazione dell’Imam:

– No, il suo prezzo è superiore anche a quattrocento *dirham*.

La poverina non poté trattenersi dall’esclamare:

– Oh Imam! Vi state prendendo gioco di me?

Allora l’Imam mandò a chiamare un esperto, per conoscere il vero prezzo della merce. Quando arrivò, il perito valutò la merce cinquecento *dirham* e l’Imam l’acquistò per quella cifra.

Infatti, egli sapeva che rinunciare all’onestà, nascondere i difetti della merce e, in particolare, la mancanza di scrupoli nel peso e nella misura, espone l’uomo a conseguenza molto gravi.

Anche la società ottomana s’impegnò sempre nella pratica di quest’etica sociale, assicurando così la pace e la prosperità della comunità a tal punto, da meravigliare persino i non credenti. Dopo la conquista di Costantinopoli da parte di Fatih, un giorno, due preti decisero di andare in giro, per osservare da vicino la vita commerciale della città. Di buon mattino entrarono in una drogheria, per comprare qualcosa. Il droghiere disse loro:

– Questa mattina, io ho già fatto la mia prima vendita (*siftah*). Per favore, andate dal mio vicino, che ancora non ha venduto nulla!

Essi allora si recarono dall’altro droghiere, ma quegli rispose allo stesso modo:

– Io ho già fatto la mia prima vendita, questa mattina. Il mio vicino, invece, non ha ancora venduto nulla. Andate da lui!

Così, i preti andarono al negozio che era stato loro indicato, e furono accolti ancora una volta allo stesso modo. Alla fine decisero di tornare nella prima bottega e di fare lì le loro spese.

I nostri antenati furono educati sulle basi di un’etica siffatta, che rendeva l’uomo altruista e disinteressato. Nelle fondamenta della morale islamica c’è l’attenzione continua e reciproca dell’uno per l’altro. L’inganno, in particolare, è una colpa molto grave per i musulmani. Essi non possono dire bugie, né ingannare. Per quanto concerne il farsi ingannare, poi, è un segno di stoltezza; e neanche questo si addice a un musulmano. I Profeti, che sono le guide del genere umano, hanno ricevuto il dono della veridicità (*Siddîqiyya*) e dell’intelligenza. Un musulmano che voglia seguire le loro orme, dev’essere sveglio e intelligente. Ecco come Allah, il Signore della Verità, ci ammonisce:

«*Non date in mano agli incapaci i beni che Allah vi ha concesso per la sopravvivenza*».[56]

Per quanto riguarda i truffatori, essi si trovano nelle condizioni di pericolo descritte in questo nobile *Hadîth*.

Una volta, Abû Dhar (*r.a.*) sentì il Profeta (*s.a.w.s.*) pronunciare per tre volte queste parole:per tre volte queste parole:

56. *Il Corano*, Sura IV, “An-Nisâ’”, 5.

– Ci sono tre tipi di persone cui Allah non rivolgerà la parola né lo sguardo, e che non perdonerà nel Giorno del Giudizio Universale. Per loro ci sarà un tormento doloroso.

Allora egli chiese:

– Che i loro nomi sprofondino, le loro speranze non si realizzino e rimangano deluse! Chi sono costoro, oh Inviato di Allah!

Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) gli rispose così:

– Sono quelli che portano i vestiti a strascico, pavoneggiandosi con orgoglio, rinfacciano il bene fatto e vendono la loro merce, giurando il falso![57]

D'altra parte, neanche la pratica della borsanera (stoccare, cioè, le merci in magazzino, senza immetterle sul mercato, per lucrare un prezzo maggiore) è accettabile, nel sistema economico islamico. È una forma di sfruttamento dei beni della collettività. *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) ha maledetto chi la pratica, con queste parole:

«Il mercante coraggioso, che mette in vendita la sua merce, ottiene i mezzi necessari al suo sostentamento; il profittatore, invece, il quale ammassa i suoi beni per venderli a un prezzo maggiore, è maledetto».[58]

L'Islam indica i principi che regolano il commercio; soprattutto, per quanto riguarda le attività di compravendita.

A questo proposito, il sacro Corano proibisce i comportamenti che non comportino una soddisfazione reciproca e afferma:

«*Non procuratevi i vostri beni in modo illecito*…!».

E ancora:

57. Muslim, *Îmân*, 171.
58. Ibn Mâja, *Tijârât*, 6)

«*O voi che credete, non consumate i vostri beni fra di voi in modo illecito e in cose proibite; piuttosto, commerciate con mutuo consenso e non uccidete voi stessi. Certo, Allah è molto misericordioso con voi*».[59]

L’espressione: “*Non uccidetevi*!” ha un significato sottile e importante. In essa si trova l’ammonimento di stare attenti a non rovinare la propria vita spirituale, finendo all’Inferno. D’altra parte, è interessante notare come anche molte liti e tanti omicidi siano provocati dalla brama di guadagno e di ricchezze illeciti. Per proteggersi da questi pericoli, bisogna rimanere fedeli alle regole fissate dall’Islam per il commercio. In particolare, la cosa più importante è evitare ogni forma di interesse sul denaro.

L’interesse è una forma di sfruttamento del capitale senza svolgimento di alcuna attività lavorativa, né assunzione di rischi. Esso comporta solo l’ulteriore arricchimento di persone già ricche, e l’aggravamento delle condizioni di chi versa, invece, in situazioni di bisogno. In tema d'interesse, ci sono delle affermazioni del Profeta (*s.a.w.s.*) che fanno veramente paura. Nel suo discorso dell’addio, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha dichiarato illecito ogni tipo d’interesse, con le parole:

«L’interesse, in tutte le sue forme, è sotto i miei piedi!».

A tale riguardo, il sacro Corano è categorico e ammonisce così:

«*E quanto a quelli che praticano l’usura, nel Giorno del Giudizio si leveranno dalle tombe come indemoniati, per il contatto di Satana. Così sia, perché hanno detto*: “*La compravendita è come l’usura*!”. *Mentre Allah ha permesso la compravendita e ha proibito l’usura*.

59. *Il Corano*, Sura IV, “An-Nisâ’”, 29.

Chi desiste dopo che gli è giunto il monito del suo Signore, tenga per sé quello che ha e a giudicarlo sarà Lui. Quanto a chi persiste, ecco i compagni del Fuoco, dove rimarranno in perpetuo.

Allah toglie ogni benedizione ai beni mescolati all'usura; rende prosperi, invece, quelli dati in elemosina».[60]

E ancora:

«*O voi che credete, temete Allah e rinunciate ai profitti dell'usura se siete davvero credenti.*

Se non lo farete allora aspettatevi una guerra da parte di Allah e del Suo Messaggero. Se vi pentirete, conserverete il vostro patrimonio, non farete torto ad alcuno e non ne subirete".[61]

Chi potrebbe mai sfidare il Creatore dell'universo e il Suo Messaggero (*s.a.w.s.*), nel cui onore il cosmo stesso è stato creato, uscendone vincitore?

Se un credente riceve o versa interessi, finirà col perdere i suoi beni o indebolire la propria fede. Quelli dell'empio, invece, possono anche aumentare, affinché aumenti pure la punizione meritata per aver scelto strade così sbagliate. In altre parole, quella via è vantaggiosa per lui, ma solo in questo mondo. Poiché Allah, il Signore della Verità, non trascura nulla, ma concede proroghe. Persone del genere ricevono una dilazione, fino al momento in cui il castigo le colpirà. Bisogna stare molto attenti alle minacce divine contenute nel Corano, altrimenti andremo incontro ad un vero disastro. Ha detto Jâbir[62] (*r.a.*):

60. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 275, 276.
61. *Ibidem*, 278, 279.
62. Jabir ibn 'Abdullah ibn 'Amr ibn Haram al-Ansari, m. nel 697 d.C./78 a.E) fu uno dei più importanti Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

«L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha maledetto chi riceva interessi, li corrisponda, ne stenda il contratto e i suoi testimoni, aggiungendo anche:

– Essi sono tutti uguali».[63]

Quant'è bello l'esempio offerto da Abû Hanîfa. Quel grande Imâm non volle trarre profitto neanche dall'ombra dell'albero di un suo debitore, per non trovarsi in una situazione paragonabile all'interesse.

Nella proibizione degli interessi ci sono sicuramente diversi motivi e significati profondi. Tanto per cominciare, essi aprono la strada all'aumento della disoccupazione, al rincaro artificiale dei prezzi, all'indebolimento dei valori umani ed etici come: la cooperazione, la solidarietà, l'amore, la compassione e la carità e fomentano l'ambizione di guadagnare denaro e prestigio, istigando all'egoismo.

Per questi motivi l'Islam incoraggia i prestiti senza interessi (*karz-i hasen*) – cioè, il concedere credito per amor di Dio, nella misura delle proprie possibilità - e considera preferibile offrire un prestito a chi si trovi in difficoltà, piuttosto che l'elemosina.

Nonostante tutto, commercianti e artigiani che lavorino con il senso dell'onore e siano onesti, corretti e affidabili, sono sempre stati una minoranza, da un punto di vista numerico. Forse anche per questo, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) avverte i mercanti onesti, che riceveranno una grande ricompensa. Infatti, egli ha detto:

63. Muslim, *Musâqât*, 106.

«Il commerciante musulmano onesto e che non dica bugie, nel Giorno del Giudizio Universale si troverà insieme ai Profeti, ai Giusti (*Siddîqûn*) e ai Martiri della fede».[64]

Hadharât Abû Hanîfa era una persona ricca, che si guadagnava la vita con il commercio e possedeva un ingente patrimonio. Tuttavia, egli preferiva occuparsi della conoscenza, lasciando la conduzione degli affari a una persona da lui incaricata e riservandosi il controllo sulla liceità o meno delle attività commerciali così portate avanti. A questo riguardo era talmente sensibile che, una volta, inviò il socio Hafs bin Abdurrahmân a vendere della stoffa, con queste istruzioni:

– Ehi, Hafs! Nelle merce ci sono questi difetti. Avverti l'acquirente e fagli questo sconto!

E Hafs vendette la merce al prezzo fissato dall'Imam, dimenticando però d'informare il cliente dei difetti dellla stoffa. Quando lo seppe, Abû Hanîfa chiese ad Hafs:

– Conosci la persona cui hai venduto la merce?

Alla risposta negativa di Hafs, l'Imam distribuì l'intero corrispettivo in elemosina. Giacché, in tema di liceità e illiceità, egli ebbe sempre come metro di misura un pio timor di Dio, vivendo la realtà delle parole rivolte dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ad *Hadrat* Amr:

– Ehi, Amr! Alle persone virtuose e timorate di Dio si addicono cose adatte a loro.[65]

Poiché l'attenzione verso ciò che è *halâl*[66] e *haram*[67] costituisce per noi una necessità inderogabile, per quanto

64. Tirmidhî, *Buyû*, 4; Ibn Mâjia, *Tijârât*, 1)
65. Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, IV, 197, 202.
66. *Halâl*: ciò che è lecito secondo i principi della legge religiosa. (N.d.T.).
67. *Haram*: ciò che è illecito, in base ai principi di cui sopra. (N.d.T.).

riguarda la purezza dei beni che ci sono stati dati in affidamento e in vista della resa dei conti che dovremo dare nell’aldilà.

Musa Efendi – il nostro defunto padre – spiegava l’importanza di evitare operazioni proibite in commercio per procurarsi mezzi di sostentamento leciti e le benedizioni che ne derivano, con questo episodio.

«Avevamo un vicino di casa armeno, che era diventato musulmano. Un giorno gli chiesi la ragione della sua conversione e lui mi rispose così:

– Sono diventato musulmano, dopo aver osservato il bel comportamento tenuto in commercio da Rebî Molla, il cui terreno di Acıbadem[68] confinava con il mio. Molla Rebî era una persona che si procurava da vivere vendendo il latte. Una sera venne da noi, dicendo:

– Prego, questo latte è vostro!

Meravigliato, gli risposi:

– Come mai? Noi non vi abbiamo chiesto del latte!

Ma quella persona sensibile e fine replicò così:

– Prima che me ne potessi accorgere, uno dei miei animali è entrato nel vostro orto e ha cominciato a brucare. Perciò, questo latte è vostro e continuerò a portarvelo, finché il periodo di trasformazione del cibo nel suo organismo (*tahavvülât*)[69] non sarà del tutto finito…

Io protestai, dicendo:

– Ma vi sembra il caso, caro vicino? Tutto quello che ha mangiato era solo erba, non è vero? Io rinuncio ad ogni mio diritto in proposito (*Helâl olsun*) …!

68. Acibadem: località di Üsküdar, nella parte asiatica di Istanbul. (N.d.T.).

69. *Tahavvülât*: la completa trasformazione e rimozione dall’organismo animale delle erbe ingerite.

Lui, però, non volle sentire ragioni e concluse così:

– No, no! Non si può. Il suo latte è un vostro diritto…

Come promesso, ogni giorno ci portò il latte, finché la purificazione dell’animale non fu completata.

Ecco, il comportamento di quell’uomo benedetto mi fece una grande impressione; la conseguenza fu che il velo di negligenza davanti ai miei occhi si sollevò, e il sole della Retta Via nacque nel mio cuore. Dissi, tra me e me:

– La religione di un uomo dalla moralità così elevata, deve essere sicuramente la più nobile fra tutte. Non si può dubitare della veridicità di una religione capace di educare uomini così sensibili, attenti ai diritti altrui, puri, eccellenti!

E pronunciai la formula della fede, diventando musulmano».

Accanto a queste bellezze, quanta tristezza nella segnalazione delle negligenze nella vita di una comunità islamica, fatta dal Profeta (*s.a.w.s.*):

«Verrà il tempo in cui nessuno si preoccuperà se i suoi beni siano leciti o no».[70]

Premesso che le pene derivanti dalla trasgressione dei principi posti dalla religione sono personali e, per la maggior parte, riguardano l’aldilà; tuttavia, le sventure che nascono dal possesso illecito di beni includono anche le generazioni future, che non hanno preso parte alla loro acquisizione. Inoltre, le sofferenze patite dagli uomini per questo non si limiteranno all’aldilà, ma si verificheranno anche su questa terra. Il popolo ha compreso questo significato sottile, dando vita al seguente proverbio: «*Dedesi koruk yemiş, torununun dişi kamaşmış*!» (Il nonno ha mangiato uva acerba, al nipote si sono allegati i denti). La verità è che, spesso, neanche gli

70. Bukhârî, *Buyû*, 7, 23.

eredi di beni di provenienza illecita camminano sulla Retta Via. Poiché nel denaro c'è un segreto: esso se ne va per la strada da cui è venuto. Se un bene è arrivato per vie non consentite, esso resterà attaccato a chi lo eredita, trascinandolo su una cattiva strada. Un bene di questo genere somiglia a un serpente. Così come esso fa ritorno al buco dal quale è uscito, allo stesso modo il "luogo" dove un bene viene speso è legato alle modalità con cui è stato ottenuto.

Nel seguente, sacro versetto del Corano, Musa (*a.s.*) spiega come un bene che non venga usato sulla via della fede e di un pio timor di Dio, finirà per essere attratto dal vizio e dall'empietà:

«*Disse Mosè*: "*O Signor nostro, invero hai dato a Faraone e ai suoi notabili onori e beni nella vita terrena. Forse, o Signore, affinché si distogliessero dal Tuo sentiero*? *O Signor nostro, cancella i loro beni e indurisci i loro cuori, sicché non credano, fino a che non avranno visto il castigo cocente*"».[71]

Che strano: alcuni tendono ad escludere la possibilità di guadagnare, esercitando onestamente un'attività commerciale. Queste sono solo vuote chiacchiere, cecità di fronte alla realtà e negazione di un programma divino di spartizione. Dal punto di vista di chi cada in quest'errore, *Hadrat* Abû Baqr (*r.a.*), il quale azzerò i suoi beni decine di volte, impegnandosi sulla via di Allah e del Suo Inviato con tutte le sue forze e senza rinunciare mai ad essere un commerciante onesto, avrebbe dovuto essere uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) più poveri; è storicamente accertato, invece, che egli fu sempre uno dei più ricchi. Benché abbia sacrificato ogni cosa per Allah e il Suo Inviato tante volte, ogni volta riottenne le benedizioni divine di beni e ricchezze.

71. *Il Corano*, Sura X, "Yûnus", 88.

Pertanto noi abbiamo l'obbligo di acquisire i nostri beni in modo lecito, e di spenderli allo stesso modo. Un commerciante in possesso della Conoscenza, pur continuando ad occuparsi dei suoi affari di questo mondo, non trascurerà i guadagni nell'aldilà, che sono molto più grandi, non rinuncerà ad osservare le regole per la felicità eterna. Ecco come viene riflessa una vita del cuore siffatta, nel sacro Corano:

﴿رِجَالٌ لَا تُلْهِيهِمْ تِجَارَةٌ وَلَا بَيْعٌ عَنْ ذِكْرِ اللَّهِ
وَإِقَامِ الصَّلَاةِ وَإِيتَاءِ الزَّكَاةِ
يَخَافُونَ يَوْمًا تَتَقَلَّبُ فِيهِ الْقُلُوبُ وَالْأَبْصَارُ﴾

«*Uomini che nessun commercio, nessun affare distoglie dal ricordo di Allah, dalla preghiera, dall'elemosina; uomini che temono il Giorno in cui i cuori e gli sguardi saranno sconvolti*».[72]

I commercianti che operino in questo modo, vivono il segreto del "*tijâratan lan-tabûr*" (un guadagno che non può mai tradursi in perdita), di cui parla il sacro Corano. Essi beneficiano, cioè, del vero commercio di cui Allah (sia santificato il Suo Nome) parla così:

«*In verità coloro che recitano il Libro di Allah, eseguono l'adorazione rituale e versano segretamente e in pubblico parte dei beni che abbiamo loro concesso, possono sperare in un guadagno senza fine, perché Allah pagherà loro quel che è dovuto e moltiplicherà su di loro la Sua Grazia. Egli è Colui che perdona, e ricambia la gratitudine con ricompense generose*».[73]

Che Allah, il Signore della Verità, ci conceda di vivere nel segreto di questo sacro *âya*! Ci consenta di leggere il

72. *Il Corano*, Sura XXIV, "An-Nûr", 37.
73. *Ibidem*, XXXV, "Fâtir", 29-30.

Libro divino con gli occhi del cuore, prosternarci davanti a Lui con una tale pia umiltà, da elevarci al *Miraj*, di guadagnare in modo lecito, spendere senza sprecare e fare della carità con le benedizioni ricevute!

Oh Signore! *Fa’ che i nostri fratelli commercianti siano credenti, utili agli altri e affidabili nell’agire e nel parlare, uomini di bene per la nostra Patria e il nostro popolo…*! *Concedi loro la benedizione di opere pie, che possano essere veicolo di misericordia e benedizioni nei due mondi*!

Âmîn!

Capitolo IV.

IL "BEL PRESTITO" (*Karz-i Hasen*).

Questo corpo, che ci è stato dato in affidamento, la vita e i beni, non dureranno in eterno. Un giorno, all'improvviso, sicuramente diremo addio a tutto ciò e lo lasceremo ad Allah, il vero Padrone del Creato; in altre parole, tutto tornerà a Lui. Per guadagnarci la ricompensa eterna dobbiamo, perciò, restituire questi doni a Dio, Che ce li ha consegnati in affidamento come benedizioni di una vita che non tornerà mai più, dopo aver camminato sulla Sua via.

Il "bel prestito" (*Karz-i Hasen*)

Si sa che questo mondo, edificato con mano forte e adorno di innumerevoli ricami, è una residenza provvisoria. I giorni che passeremo su questa terra, che è il mondo delle prove, richiedono serietà, un animo sensibile, una meditazione e una comprensione profonde. Poiché i doni fatti a noi e destinati a durare per sempre sono le bellezze che ci possono condurre alla dimora permanente e cioè, alla vita eterna. Allah, il Signore della Verità, parla spesso nel sacro Corano del valore riconosciuto alle opere pie, compiute al solo scopo della Sua ricompensa e della Sua soddisfazione, col desiderio che i Suoi servitori si presentino al Suo cospetto con tali bellezze eterne.

Allah, sia santificato il Suo Nome, incoraggia con insistenza l'elemosina e la carità, che sono manifestazioni di sublimi qualità come, in particolare, la delicatezza e la nobiltà, la generosità e la capacità di donare. Fra l'altro, a chi si trovi in possesso di beni, sono stati ordinati in modo categorico atti rituali da eseguire con essi, come l'elemosina legale, la decima (*öşür*) e il sacrificio (*kurban*). Oltre a questi aiuti obbligatori, ci sono anche delle virtù legate all'emozione della fede e che ti fanno uomo, fra le quali il prestito senza interesse; cioè, il bel prestito (*karz-i hasen*).

Allah, il Signore della Verità, accetta ogni elemosina e atto di carità compiuti per la Sua soddisfazione, come prestiti fatti a Lui (*karz-ı hasen*), e giura che pagherà un corrispettivo di molte volte superiore al loro valore. Dice il sacro Corano:

﴿مَنْ ذَا الَّذِي يُقْرِضُ اللَّهَ قَرْضًا حَسَنًا فَيُضَاعِفَهُ لَهُ وَلَهُ أَجْرٌ كَرِيمٌ﴾

«*Quanto a chi fa ad Allah un prestito bello, Egli glielo raddoppierà e gli concederà una generosa ricompensa*».[74]

Per questo dobbiamo impegnarci di più a tale riguardo, pensando che le nostre elemosine non solo rallegrano i bisognosi ma, un giorno, saranno una forma di garanzia del nostro ultimo respiro, quando di fronte a noi si ergerà all'improvviso la morte.

Bisogna sapere che ogni difficoltà in questo mondo, così come anche ogni sollievo, dipendono dal Volere divino. I veri credenti non sono dei negligenti che insuperbiscono, allorché Allah li gratifichi di qualche favore e non lo utilizzano per amor Suo. Essi fanno il loro "bel prestito", con la consapevolezza del suo duplice significato. In altre parole:

1. non solo il loro prestito raggiunge chi ne abbia bisogno,

2. ma lo danno contemporaneamente anche ad Allah, sotto forma di carità ...

Sì, fare il "bel prestito" ha anche il significato di farlo a Dio, com'è detto nel sacro Corano. Fare la carità ai bisognosi e offrire il proprio contributo agli sforzi e ai servigi sulla Sua via sono tutte azioni, che Allah vuole incoraggiare, stimolare e ricompensare, defininendole come un "prestito a Lui concesso". In altre parole è Lui stesso, a chiederlo ai Suoi Servi. Dice il sacro Corano:

«*… eseguite la salat, versate l'elemosina legale e fate ad Allah un prestito bello. Tutto il bene che avrete offerto per voi* (mentre eravate sulla terra) *lo ritroverete presso Allah, e sarà per voi migliore e più sublime ricompensa.*

74. *Il Corano*, Sura LVII, "Al-Hadîd", 11.

Implorate dunque il perdono di Allah, perché Egli è Colui che perdona molto e protegge molto».[75]

Accettando le opere di carità del Suo servo affinché Lui ne sia soddisfatto, come un bel prestito, Allah – il Signore della Verità – ha fatto all'uomo un dono straordinario. Naturalmente, a condizione che la sua offerta non abbia scopi di ostentazione e rinomanza, ma sia fatta con un'intenzione sincera e senza attendersi personalmente in cambio nulla su questa terra... perciò, dopo aver dato, non bisogna aspettarsi neanche un ringraziamento e si deve spendere solo affinché Allah sia soddisfatto. Bisogna osservare i principi contenuti nei seguenti versetti del Corano, riguardanti un atto di carità di *Hadrat* Ali e *Hadrat* Fâtıma (*r.a*):

«*Quelli che, nonostante il loro bisogno, nutrono il povero, l'orfano e il prigioniero*;

[e interiormente affermano:] "*È solo per il volto di Allah che vi nutriamo; non ci aspettiamo da voi né ricompensa, né gratitudine.*

Invero noi temiamo un Giorno terribile e catastrofico da parte del nostro Signore".

Allah li preserverà dal male di quel Giorno e ha donato loro luce e gioia in quantità».[76]

Questi sono i sottili significati di questo sacro *âya*, riguardo alla carità:

1. preferire il fratello credente a se stessi (altruismo),

2. fare la carità non per scopi mondani e passeggeri, ma per la soddisfazione di Allah nei propri confronti,

3. proteggersi con essa dalla durezza del Giorno del Giudizio,

75. *Il Corano*, Sura LXXIII, "Al-Muzzammil", 20.

76. *Ibidem*, LXXVI, "Al-Insân", 8-11.

4. la carità fatta con sincerità di fede sarà accettata al cospetto di Dio, e renderà luminoso il viso del suo autore,

5. l'intenzione, da parte dei credenti, di compiere questo genere di opere pie...

Ecco, per un prestito dato ad Allah in questo modo, Egli donerà un corrispettivo molte volte maggiore. Inoltre, nel sacro Corano, Allah, sia santificato il Suo Nome, proclama le virtù di un prestito dato in questa maniera:

«*… Allah disse*: "*Sarò con voi, purché eseguiate l'orazione e facciate l'elemosina legale e crediate nei Miei Messaggeri, li onoriate e facciate un bel prestito ad Allah. Allora cancellerò i vostri peccati e vi farò entrare nei Giardini sotto ai quali scorrono i ruscelli…*"».[77]

Racconta Ibn Mas'ûd[78] (*r.a.*) che, quando furono rivelati i versetti sul bel prestito ad Allah, Abû Dahda al-Ansârî chiese spiegazioni all'Inviato (*s.a.w.s.*):

– Oh Rasûlallâh! Allah ci chiede davvero un prestito?

Lui rispose:

– Sì, Abû Dahda. Allah vuole un prestito!

Allora Abû Dahda (*r.a.*) volle prendere la mano del Profeta (*s.a.w.s.*) e, stringendogliela, disse:

– Ad Allah dò in prestito (*karz-ı hasen*) la mia vigna!

Ibn Mas'ûd (*r.a.*) afferma che, nella vigna di Abû Dahda, c'erano seicento palme da datteri e la casa in cui viveva, insieme alla sua famiglia. Dopo quell'atto di carità, cioè dopo la promessa del prestito a Dio, Abû Dahda andò a casa e disse alla moglie:

77. *Il Corano*, Sura V, "Al-Mâ'ida", 12.

78. ʿAbdallâh ibn Masʿûd (n.594-m.653 d.C.) fu uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) e uno dei maggiori trasmettitori di *Hadith*. (N.d.T.).

– Ehi, madre di Dahda! Dobbiamo sgomberare questa vigna e questa casa, perché io le ho date in prestito ad Allah...

Lei rispose:

– Oh Abâ Dahda! Tu hai fatto un affare molto vantaggioso!

Poi presero le loro cose, i bambini, e sloggiarono dalla casa.[79]

Ecco, in ogni epoca in cui la Comunità dei credenti ha realizzato questi vertici di coscienza e di virtù, è vissuta in pace e nella felicità proteggendo sia la loro vita su questa terra, che quella nell'aldilà. L'episodio seguente costituisce un esempio abbagliante di questa realtà.

In un'appendice al suo libro sulla politica dell'Inghilterra in Medio Oriente negli ultimi anni dell'Impero Ottomano, Elie Kedourie[80] racconta che, alla fine del XIX secolo, nell'Anatolia orientale ci fu una tremenda siccità. Allora gli inglesi inviarono in zona un agente segreto, per accertare se da quella situazione potesse nascere un'insurrezione contro il governo centrale. Alla fine della sua ricerca, quello che la spia ebbe a constatare fu quanto mai istruttivo. Nel suo rapporto, egli afferma che:

«Qui c'è carestia, ma non fame! Tutti vigilano e si aiutano l'uno con l'altro. Per questo la penuria di derrate alimentari non si trasforma in fame. Insomma, in un tessuto sociale così forte, è impossibile fomentare una ribellione partendo dalla carestia!».

79. Tabarî, *Tafsîr*, II, 803; Hâkim, *Mustedraq*, II, 24.

80. Elie Kedourie (25 gennaio 1926, Baghdad – 29 giugno 1992, Washington) fu uno storico inglese del Medio Oriente. Scrisse, fra l'altro, *England and the Middle East: The Vital Years 1914–1921* (1956) e *Nationalism*, (1960). (N.d.T.).

Non c’è dubbio che quest’alto livello morale sia una ricompensa e una benedizione, per chi sia in grado di vivere secondo i contenuti del versetto seguente, che attira l’attenzione sul valore della carità nei momenti della necessità e del bisogno; Allah, il Signore della Verità, ammonisce così i Suoi servitori affinché non mostrino negligenza e rilassatezza a questo proposito:

«*Che avete dunque, che non elargite dei vostri beni sulla via di Allah, quando a Lui appartiene l’eredità dei cieli e della terra? Non saranno uguali quelli fra voi che avranno elargito dei loro beni e avranno combattuto prima della Vittoria. Ecco, essi avranno un grado superiore a coloro i quali avranno elargito dei loro beni e avranno combattuto dopo. Ma ad essi tutti indistintamente Allah ha promesso la cosa più bella, e Lui è ben informato di quel che fate*».[81]

In altre parole Allah, il Signore della Verità, vuole che i Suoi servitori si sacrifichino, specialmente nei periodi difficili per l’Islam e i musulmani; nel Corano, Egli chiama questo sacrificio: "il bel prestito". E così, quando essi lo fecero nella guerra di Çanakkale e in quella d’Indipendenza, Egli donò loro la vittoria.

Non dobbiamo dimenticare che questo corpo, questi beni e questa vita non saranno nostri per sempre. Sicuramente un giorno, all’improvviso, diremo loro addio e ogni cosa rimarrà ad Allah, il vero Padrone di ogni bene; cioè, farà ritorno a Lui. Perciò dobbiamo restituire questi affidamenti a Dio fin d’ora, finché siamo in vita, camminando sulla Sua via e usandoli nel modo dovuto, per ricevere il premio eterno. Anche se non volessimo farlo Lui, che è il loro vero Padrone, se li riprenderebbe comunque, nel momento del nostro commiato da questo mondo, ma con una grande differenza. Nel

81. *Il Corano*, Sura LVII, “Al-Hadîd”, 10.

primo caso, cioè se li abbiamo usati per fare del bene agli altri, Allah – il Signore della Verità – mostrerà il Suo favore considerandoli come prestiti a Lui concessi, anche se tutti i tesori della terra e del cielo Gli appartengono, e donerà un corrispettivo molte volte superiore. Nel secondo caso, se li useremo in altro modo, non ne avremo alcun vantaggio e ci resterà solo il peso della responsabilità di quei beni. *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) ammonisce così coloro i quali trascorrono la loro vita evitando d'impegnarsi in opere di carità:

«L'uomo non fa altro, che ripetere: "I miei beni, i miei beni...". Ehi, uomo! Possiedi tu forse qualcos'altro, all'infuori di quello che mangi, consumandolo; di cui ti vesti, logorandolo, o che doni in elemosina, per guadagnarti dei meriti?!".[82]

Nel suo *Mathnawî, Hadrat* Mawlânâ dice che:

«Quando l'Angelo della morte tira l'orecchio ad una persona ricca e negligente (cioè, le prende l'anima), svegliandola dal sogno della sua vita, perfino quel ricco riderà di sé, della paura che aveva avuto in vita di perdere un bene, di cui non era il vero padrone».

Racconta *Hadrat* Âisha (*r.a.*) che la famiglia del nobile Inviato (*s.a.w.s.*) aveva macellato una pecora. Dopo averne distribuito diverse parti come opere di carità, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) chiese quanto ne fosse rimasto.

Hadrat Âisha (*r.a.*) rispose:

– Ci è rimasto solo un osso della spalla.

Al che *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) replicò così:

– Dì piuttosto che è rimasto tutto a noi, tranne un osso della spalla![83]

82. Muslim, *Zuhd*, 3-4; Tirmidhî, *Zuhd*, 34.
83. Tirmidhî, *Sifat-Al-Qiyamah*, 35.

In verità, il capitale essenziale dell’uomo è quello che egli riesce ad accumulare per la vita eterna, sotto forma di carità.

Riuscire a staccarsi dai legami provvisori e mondani, che nascono dai beni terreni e sono una calamità che scuote l’armonia del cuore, è possibile solo con le benedizioni spirituali della generosità e dell’altruismo.

Nel seguente versetto del Corano Allah, il Signore della Verità, menziona in particolare l’elemosina fra gli atti di devozione per i quali l’uomo proverà rimpianto, quando darà l’addio a questo mondo e descrive così lo stato d’animo di chi l’abbia trascurato, in quel momento di passaggio, .

﴿وَأَنْفِقُوا مِنْ مَا رَزَقْنَاكُمْ مِنْ قَبْلِ أَنْ يَأْتِيَ أَحَدَكُمُ الْمَوْتُ فَيَقُولَ
رَبِّ لَوْلَا أَخَّرْتَنِي إِلَى أَجَلٍ قَرِيبٍ فَأَصَّدَّقَ وَأَكُنْ مِنَ الصَّالِحِينَ﴾

«*Siate generosi di quello che Noi vi abbiamo concesso, prima che giunga a uno di voi la morte ed egli dica*: “*Signore, se Tu mi dessi una breve dilazione, farei l’elemosina e sarei fra i devoti*!”».[84]

Perciò, cerchiamo di non rovinarci nell’aldilà lasciando un giorno, a chi verrà dopo di noi, tutti i nostri beni con il loro pesante fardello di rendiconti e di dolore, perché abbiamo rifiutato di fare la carità per avarizia e amore del mondo…

In verità, una delle prime domande che saranno poste nell’aldilà, nel giorno della resa dei conti, riguarderà i beni: come sono stati acquistati, dove sono stati spesi. Dice infatti l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

84. *Il Corano*, Sura LXIII, “Al-Munâfiqûn”, 10.

«Nel Giorno del Giudizio Universale, a nessun uomo sarà permesso di allontanarsi prima che gli sia stato chiesto come abbia passato la sua vita, usato il suo sapere, acquisito e speso i suoi beni, utilizzato il suo corpo».[85]

Ecco, i nostri antenati, che avevano compreso tutte queste realtà nel modo migliore, mostrarono sforzi e attività sublimi in tema di carità, donando alla storia una grandiosa "Civiltà delle opere pie" (*Waqf*). A fin di bene, essi entrarono in competizione fra loro, per così dire; e, in questa gara crearono delle fondazioni (le *Wuqûf*, appunto) in grado di rispondere alle necessità di ogni creatura. In alcune zone della vecchia Istanbul, inoltre, collocarono delle "pietre dell'elemosina" (*sadaka taşları*), per non offendere chi non avrebbe mai chiesto niente a nessuno per vergogna e senso di pudore, e non costringerli a mendicare.

Di queste "pietre dell'elemosina", oggi, ne rimane solo una, ad Üsküdar. Essa si trova a un bivio della Doğancılar Caddesi, sul marciapiede adiacente la Moschea Imrahor. È un reperto storico che consiste in una colonnina di porfido rosso, alta un metro e larga trenta centimetri.

Eppure, un tempo, esse sono state testimoni di un grande servizio e di una gara di bene. All'epoca, chi voleva fare la carità in modo che: "la mano sinistra non sapesse quel che faceva la destra", depositava la sua elemosina nella cavità sulla parte superiore di quella pietra, nel buio della notte.

Successivamente i poveri (ma onesti) del quartiere andavano lì a prelevare, secondo le loro necessità e non di più. Un viaggiatore francese del XVII secolo scrive, di aver tenuto d'occhio per una settimana intera una pietra ad Istanbul

85. Tirmizî, *Qiyâma*, 1.

sulla quale si trovava del denaro, senza vedere nessuno che fosse andato a prenderlo.

Si racconta che ad Istanbul ci fossero pietre dell'elemosina in quattro località: due a Üsküdar, una nel cortile della Moschea di Gülfem Hatun e un'altra a Doğancılar, una a Karacaahmet e una a Kocamustafapaşa...

Il motivo per cui i nostri gloriosi antenati diedero vita a un servizio tale, è chiaro... ma i poveri e i bisognosi non mancheranno mai, in ogni tempo e in ogni comunità. Perciò, il principio espresso nel sacro Corano:

«*E donavano la parte dovuta delle loro sostanze al mendicante e al misero*»,[86]

«*…nelle loro ricchezze c'è una parte dovuta,*
al mendicante e al povero»,[87]

va accolto nel nostro cuore, e dobbiamo far proseguire la gara del bene che dalle "pietre dell'elemosina" arriva fino alle *Wuqûf*, per tutelare la dignità e il decoro delle persone pudiche, benché bisognose. Dobbiamo conservare l'onestà e la sincerità di fede di chi, ieri, a volte depositava le sue offerte sulla "pietra delle elemosine"; a volte, le prelevava... i nostri cuori devono diventare come le "pietre dell'elemosina". I bisognosi devono potersi avvicinare, percependo in noi il calore di un abbraccio fraterno. Da parte nostra noi, servi del Signore nella Sua Qualità di *Al-Razzâq* (il Sostentatore, Colui Che provvede al sostentamento delle Sue creature con generosità e affabilità), dovremmo prosternarci in segno di ringraziamento. I nostri criteri di misura mondani e ultraterreni, sono il seguente detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Gli uomini migliori sono quelli più utili agli altri»,[88]

86. *Il Corano*, Sura LI, "Adh-Dhâriyât", 19.
87. *Ibidem*, LXX, "Al-Ma'ârij", 24-25.
88. Suyûtî, *al-Jâmi' al-Saghîr*, II, 8.

E questo sacro *âya*:

«*Di'*: "*In verità il mio Signore dispensa la Sua grazia a chi vuole e ad altri la lesina, e ogni cosa che voi verserete in carità Egli ve la restituirà. Egli è il Migliore dei dispensatori*».[89]

Di conseguenza i bei comportamenti e gli atti rituali, come la carità e i prestiti concessi per l'amor di Dio, si possono mettere in pratica grazie alle benedizioni donateci da Allah, il Signore della Verità. In altre parole, Egli considera il bene compiuto con i Suoi favori, come un prestito fatto a Lui. Da un altro punto di vista è evidente che Allah, il Signore della Verità, incorona le benedizioni a noi donate con altre benedizioni.

In realtà, è Allah a distribuire benedizioni senza fine, chi le riceve e ne beneficia sono le Sue creature. Per questo il vero debitore è l'uomo, mentre il creditore è Dio.

Dice *Hadrat* Mawlânâ:

«Tutti gli abitanti del cielo e della terra chiedono ogni cosa a Lui. Perché tutti gli esseri viventi Gli sono debitori».

In particolare, l'uomo è debitore a Dio della qualità concessagli di essere la più onorevole fra tutte le creature; poi, per il privilegio d'aver ricevuto il dono dell'Islâm e della fede, d'essere la Comunità di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e di tanti altri, innumerevoli doni. Inoltre, ogni cuore è debitore del Profeta (*s.a.w.s.*), motivo della Creazione e sola guida della Retta Via per l'eternità. È debitore dei suoi nobili Compagni e di tutti i grandi dell'Islam, stelle esemplari che hanno riflesso nei cuori i doni - interiori ed esteriori - da lui fatti al genere umano, come gli atti di adorazione, i modi

89. *Il Corano*, Sura XXXIV, "Sabâ'", 39.

di fare, i comportamenti nella loro perfezione e bellezza. È debitore verso i genitori e lo è anche verso la sua famiglia.

Per quanto riguarda il pagamento di questi debiti, esso consiste nella possibilità d'inoltrarsi nel mondo dell'Unione (*Vuslat*), trasformati ormai in rose sbocciate nel clima della sublime *Sunna* e di essere un Corano vivente, adottando le qualità di Allah, sia esaltata la Sua magnificenza (*Jalla Jalâluhu*) e di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Ringraziare Allah è dovere di ogni credente.

Si deve sapere che, se di fronte a così tanti doni, benedizioni e opere di carità da parte di Allah, il Signore della Verità, i cuori non riscuotono la Sua approvazione; se, cioè, si danneggiano nelle trappole tese loro dal mondo e dall'io, si comincia a perdere l'onore e la dignità di uomini. Coloro, ai cui occhi le fugaci bellezze passeggere vengono ingigantite, vivendo fuori dai metri di misura divini, finiscono per sottomettersi sempre a persone indegne e alle passioni. Da un altro punto di vista, dimenticando il segreto della propria essenza, che è la più bella, la più perfetta delle forme (*ahsani takwim*), si degradano a chiedere un prestito ad esseri in condizioni peggiori di loro: più poveri, più bisognosi, più deboli. Insomma distruggono dei gioielli autentici, senza rendersene conto. *Hadrat* Mawlânâ (*q.s.*) si sorprende per lo stato di queste persone, quando esclama:

«Com'è possibile una cosa del genere? Come può il Sole chiedere un prestito a una molecola? Come può il pianeta Venere (*Zühre*) mendicare del vino, da una giara?».

«Tu sei uno spirito, che non sa chi era; un essere vivente, che non conosce appieno le sue caratteristiche. Tu sei stato imprigionato nel mondo delle modalità (*kayfiyya*) e delle qualità. Tu sei un Sole, catturato e imprigionato in un nodo… Povero te!».

In questi versi, *Hadrat* Mawlânâ paragona l'uomo a un Sole spirituale, e il mondo somiglia a quelle minuscole particelle fluttuanti che brillano, allorché ne riflettano i raggi. Perciò, sotto un certo punto di vista, la sua ricerca della felicità correndo dietro ai piaceri mondani, può essere paragonata alla richiesta di un prestito, da parte del Sole, a una molecola. Come può il Sole aver bisogno di una cosa così insignificante?

Anche lo spirito dell'uomo è una luce che procede dal Signore, come Allah (il Signore della Verità) dichiara nel Corano: «*Ho soffiato un segreto dalla Mia Forza*»[90]. La maggior parte degli uomini, però, vive senza rendersi conto della sublimità, realtà e valore del loro spirito. Costoro sacrificano quelle sante benedizioni, quei divini affidamenti, ai piaceri materiali e transitori, amando vivere solo a fior di pelle. Cadono nei gorghi della collera, della concupiscenza, della fama, dei piaceri materiali. Sono incantati dai divertimenti, da tutto ciò che costituisce il nutrimento dell'io. Come il sole, quando si eclissa, non diffonde più la sua luce a seguito di un episodio celeste, così avviene anche per lo spirito, quando è preso al laccio dal peccato e si lega ad esso.

Allora, ogni uomo deve essere consapevole della propria dignità! Deve sapere che Allah gli ha donato innumerevoli benedizioni; in particolare, egli dev'essere a conoscenza del segreto insito nel fatto di essere "la più perfetta delle forme" (*ahsani takwîm*), non essere ridotto nella schiavitù delle congetture su un piacere temporaneo, sempre insoddisfatto, non cercare la felicità nelle brame del suo io né in amori passeggeri! Egli deve cercare tutto dentro di sé, nel suo cuore!

90. V. *Il Corano*, Sura XXXVIII, "Sâd", 72 («*Dopo che l'avrò ben formato e avrò soffiato in lui del Mio Spirito…*»; *ibidem*, XV, "Al-Hijr", 29 («*Quando poi lo avrò plasmato e avrò insufflato in lui del Mio spirito…*»).

Insomma, dobbiamo esser pronti a partire per l'aldilà con la sicurezza della fede - dono del nostro Signore - e volontariamente, prima d'essere costretti a lasciare forzatamente questo mondo...

Oh Signore! Concedi ai nostri cuori di attingere all'oceano sconfinato della Tua generosità, per quanto riguarda le opere di carità, l'adorazione rituale e la virtù del "karz-ı hasen"*, che Tu chiedi ai Tuoi servi a titolo di prestito nei confronti della Tua sublime Realtà*! *Fa' che noi tutti possiamo assolvere tutti i nostri doveri e pagare i nostri debiti materiali e morali*! *Donaci orecchie in grado di ascoltare lo strazio silenzioso degli orfani, i bisognosi, i derelitti e un cuore capace di comprenderli*!

Âmîn…!

Capitolo V.

IL DEBITO E L'INDEBITAMENTO NELLE RELAZIONI SOCIALI.

Come per le altre virtù islamiche, noi abbiamo l'obbligo di perseverare anche nella pratica dei prestiti, come un dovere verso Allah. Domani, quando saremo trasferiti nella dimora eterna, i ricchi non avranno più questa opportunità né, i poveri, la necessità. Chi ne abbia la possibilità, non deve rifiutare di concedere un prestito, inteso come un obbligo nei confronti di Dio; il debitore, d'altra parte, non deve accampare scuse di vario genere per evitare di pagare il dovuto, nuocendo così a una pratica religiosa così virtuosa anche dal punto di vista sociale.

Il debito e l’indebitamento nelle relazioni sociali

La vera bellezza di ogni buona azione, qualunque essa sia, è il risultato della perfezione, maturità e sincerità di fede presenti durante il suo compimento. Dice il Corano:

﴿أَحْسِنُوا إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الْمُحْسِنِينَ﴾

«*... comportatevi sempre nel migliore dei modi*! *Senza dubbio Allah, sia santificato il Suo Nome, ama chi fa del bene*».[91]

Perciò ogni bella azione, comportamento, parola, atto di culto, etc., devono riverberare la loro bellezza nella vita di tutti i giorni, sempre in rapporto all’elevatezza e alla perfezione con cui essa si è concretizzata; e devono venire tutti soltanto dal cuore. Diversamente, perfino i comportamenti e gli atti di culto apparentemente più belli, sono inghiottiti nei gorghi dell’io e possono dare adito a sconfitte e delusioni.

Inoltre, fra i motivi decisivi dell’estrema importanza che ha l’adeguarsi a questa profonda verità, ci sono sicuramente anche i delicati metri di misura da applicare ai debiti e all’indebitamento. Infatti, la possibilità di continuare nel tempo a concedere prestiti, intesi come atti dovuti a Dio, è legata all’osservanza d'ambo le parti, creditore e debitore, in particolare dei principi indispensabili che ha fatto incontrare tanti cuori aridi con gli oceani dell’amore, dell’altruismo e della generosità, facendo zampillare le sorgenti delle virtù presenti in essi. In tal modo essi hanno dato vita ad un com-

91. *Il Corano*, Sura II, “Al-Baqara, 195.

plesso di comportamenti tali, da guadagnarsi la soddisfazione divina; insomma, hanno acquisito una probità di costumi così elevata, da rendere invidiosi perfino gli angeli.

Dal racconto di Abû Hurayrah (*r.a.*).

«Una volta, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) parlò di una persona che aveva chiesto ad un’altra un prestito di mille *dinar*, al tempo dei Profeti d’Israele. Colui al quale era stato chiesta quella somma, disse:

– Va bene; ma tu portami i tuoi testimoni ed io ti darò quello che vuoi in loro presenza, affinché possano confermare il fatto!

Il richiedente rispose:

– Come testimone, basta Allah!

– Portami almeno un garante.

– Anche come garante, Allah è sufficiente.

Il datore del prestito concluse allora così:

– Hai detto bene!

E gli consegnò la somma, da restituire al tempo stabilito.

Il debitore s’imbarcò su una nave e provvide ai suoi affari. Poi, avvicinandosi il tempo convenuto per la restituzione, si mise a cercare un mezzo per tornare indietro ma non lo trovò. Allora, non avendo altra scelta, prese un pezzo di legno e lo scavò dentro. Poi vi mise dentro il denaro dovuto, insieme a una lettera indirizzata al suo creditore, chiuse la cavità ermeticamente e si recò con quel pezzo di legno in riva al mare. Egli lo scagliò in mare, dicendo:

“Oh Dio mio, Tu sai che, quando il mio creditore mi chiese dei testimoni, io gli risposi:

– Come testimone, basta Allah!

Lui accettò.

E quando mi chiese un garante, io gli risposi ancora:

– Anche come garante, Allah è sufficiente!

E anche lui accettò Te come garante. Ora io, siccome non sono riuscito a trovare una nave, nonostante tutti i miei sforzi, le miei cose le affido a Te!”.

Fluttuando fra le onde, a poco a poco il pezzo di legno scomparì alla vista.

Allora il poveretto si decise ad andare via e continuò a cercare una nave che lo riportasse indietro.

Nel frattempo, il creditore aspettava la nave che avrebbbe dovuto riportargli il suo denaro. La nave non si vedeva ma quello che trovò fu il pezzo di legno, con dentro le monete. Lo spaccò e trovò i soldi, insieme alla lettera.

Quando finalmente riuscì a trovare una nave e a tornare in patria, arrivò anche il debitore. Non sapendo se il creditore avesse trovato il legno con cui aveva mandato i soldi, il debitore si recò subito dal suo creditore con mille *dinar* in mano e gli disse:

– Ho fatto di tutto per cercare una nave e riportarti i tuoi soldi, ma non ho potuto trovarne una che arrivasse prima.

Il creditore gli chiese, di rimando:

– Tu mi hai mandato qualcosa, per caso?

L’altro rispose:

– Te l’ho appena detto che non sono riuscito a trovare una nave, prima.

Il creditore, allora, disse:

– Allah, sia santificato il Suo Nome, mi ha pagato al tuo posto, facendomi recapitare quel pezzo di legno con dentro i tuoi soldi (cioè, di fronte alla sincerità della tua fede Allah, il Signore della Verità, Si è fatto garante nei tuoi con-

fronti e mi ha fatto pervenire quanto mi era dovuto). Perciò, i mille *dinar* che mi hai portato adesso sono tuoi. Tornatene pure in pace».[92]

In questo nobile *Hadîth* si può notare come Allah, il Signore della Verità, accetti e si prenda cura del giuramento fatto nel Suo Nome con fede sincera, se accompagnato da ogni sforzo per tenervi fede. Inoltre esso mostra come, nei rapporti contrattuali, entrambe le parti debbano essere comprensive, sincere ed equilibrate. Finché non vengano commessi abusi né illeciti da ambo le parti, anche Allah agisce con misericordia verso di loro. Anche la storia seguente riflette questa realtà.

Si avvicinava il tempo serale della rottura del digiuno (*iftar*). Alla porta di un forno si affacciò una persona, il cui aspetto lasciava intendere una grande esperienza del mondo e il cui volto rifletteva una dignità non comune, ed entrò. Quando ci fu meno gente, egli si rivolse al fornaio e disse:

– Figlio mio, oggi non ho potuto guadagnarmi i soldi nemmeno per mangiare. Mi puoi dare un quarto di pagnotta? Te la pagherò domani, se sarò ancora vivo.

La voce gli tremava ed era diventato rosso in viso.

Il fornaio rispose:

– Ma ti pare, padre mio! Ti darò un pane intero, non solamente un quarto, e non voglio denaro. Te lo regalo, non ho bisogno di soldi.

Ciò nonostante quel tipo strano insisté, e disse:

– No, figlio mio, un quarto mi basta… forse verranno altri tre poveri. E poi, vergognarmi per un quarto di pagnotta mi basta. Di più, non ce la farei. Non avrei la faccia di chie-

92. Bukhârî, *Kefâlet*, 1; *Buyû*, 10.

dere di più. Tutto quello che chiedo è un quarto di pane, che pagherò domani.

Tutto confuso, il fornaio si affrettò a dargli il quarto di pane. Il pover’uomo baciò il pane e uscì, allontanandosi con passi lenti e silenziosi. Più avanti, da un angolo, spuntò un cane. Esso guardava il vecchio con occhi imploranti, che lasciavano intendere la sua fame. Quel vecchio benedetto dal viso luminoso disse, allora:

«Vuol dire che mezzo era tuo!» e diede la metà del quarto di pane al cane. Poi, s’incamminò verso la Moschea. Fece il suo *iftar* con il boccone di pane che gli era rimasto, accompagnandolo con qualche sorso d’acqua, e ringraziò Allah per quelle benedizioni che gli aveva donato.

Il giorno dopo, un negoziante gli chiese:

«Padre mio, vuoi riempire le nostre borracce alla fontana qui di fronte e poi, portare in negozio questa merce che è appena arrivata?»; in cambio, gli dette una lira.

Il povero vecchio si affrettò subito al forno e pagò il suo debito, che ammontava a 250 *kuruş*. Il fornaio cercò in tutti i modi di rifiutare ma non ci fu verso, di fronte alle sue suppliche. Egli dovette accettare il pagamento, pur se con gli occhi pieni di lacrime.

Com’è successo in questo caso, Allah - il Signore della Verità - rende facile il pagamento di quanto dovuto al debitore che abbia contratto un prestito, con l’intenzione sincera di onorarlo. Se il debitore sopporta con pazienza le proprie difficoltà, sforzandosi sinceramente di pagare il debito senza cercare di approfittare del suo creditore, né di fare ricorso a scorrettezze, Allah gli rende le cose facili e gli offre una via d’uscita.

Fra l'altro, chi possedesse dei beni e non li vendesse per saldare i suoi debiti, si renderebbe colpevole. Se non trova altre soluzioni il debitore, cioè, deve restituire quanto dovuto vendendo le sue proprietà e i suoi beni, purché non siano vitali per lui. Uno che non possa pagare i suoi debiti, perché continua a vivere nel lusso e negli sprechi, sarebbe responsabile della violazione dei diritti altrui. Il debitore deve limitare alcune spese; in particolare, egli deve rispettare i diritti del suo creditore, evitando di far aumentare il passivo e cercando di incrementare invece le sue capacità di risparmio, fino al saldo del debito. Altrimenti, se si lascia sedurre da calcoli egoistici e mondani, egli si priva della Misericordia divina e rende necessaria la tutela dei diritti del suo creditore; diventa uno di quei casi che Allah, il Signore della Verità, non perdona. Egli, infatti, è il Padrone del perdono, come indicano i versetti del Corano in più punti: «*Senza dubbio Allah accetta il pentimento...*»[93]. In questo caso, però, i diritti del creditore escludono il debitore dalla copertura del perdono divino. D'altra parte, ritardare (in modo non plausibile) il pagamento di un debito, significa mischiare ai propri alimenti cose illecite (*haram*). E, soprattutto, fare debiti con l'intenzione di non pagarli, costituirà una grande disgrazia nell'aldilà. Chi commetta una tale infamia cade nel pericolo di cui parla *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), con queste parole:

«Chi contragga un debito con l'intenzione di non pagarlo, comparirà come un ladro al cospetto di Allah».[94] Anche in un altro *Hadîth sharif*, l'importanza di questo punto al cospetto di Allah viene espressa molto chiaramente:

«Se uno compra qualcosa con l'intenzione di pagare, Allah pagherà il suo debito (gliene faciliterà il pagamento).

93. V. *Il Corano*, Sura XXVI, "Ash-Shu'arâ'", 25; IX, "At-Tawba", 104.
94. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 11/2410).

Ma se uno compra con l'intenzione di sparire, Allah farà scomparire i suoi beni mentre lui sarà ancora in vita».[95]

Riguardo ai debiti, ecco alcuni comportamenti e raccomandazioni del Profeta (*s.a.w.s.*).

Di ritorno dalla Spedizione di Dhat al-Riqa[96], il nostro Signore (*s.a.w.s.*) ebbe una conversazione con *Hadrat* Jâbir (*r.a.*). Quando venne a sapere che aveva contratto molti debiti perché si era sposato da poco, il Profeta (*s.a.w.s.*) gli chiese se avesse beni o proprietà. Jâbir rispose che aveva solo un cammello. Allora *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) gli propose di venderlo a lui, per liberarlo dai debiti. Si misero d'accordo sul prezzo. Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) acquistò il cammello, con l'intesa che ne avrebbe pagato il prezzo quando sarebbero arrivati a Medina. Giunti in città, Jâbir (r.a.), gli portò il cammello e l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) gli pagò il corrispettivo pattuito. Dopo che ambo le parti ebbero perfezionato la compravendita, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) regalò il cammello ad *Hadrat* Jâbir. La sublime, inarrivabile delicatezza ed eticità di questo comportamento colpì i musulmani a tal punto, che essi comnciarono a chiamare la notte in cui si verificò quell'evento: "La notte del cammello" (*laylat al-baîr*). Quella notte, inoltre, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) pregò a lungo per *Hadrat* Jâbir, recitando su di lui la formula della richiesta di perdono a Dio (*istighfar*) per venticinque volte.[97]

95. Bukhârî, *Istikrâz*, 2.
96. Dhat al-Riqa. La spedizione militare di Dhat al-Riqa ebbe luogo nell'ottobre dell'anno 625 d.C./5 a.E., per sventare un possibile attacco contro il nascente Stato islamico di Medina da parte di alcune tribù dei Banu Ghatafan, che si stavano assembrando nella località di Dhat al-Riqa. Si concluse con la loro messa in fuga. (N.d.T.).
97. *Riyâdh as-Sâlihîn*, vol. I, pagg. 104-105.

Racconta *Hadrat* Jâbir (*r.a.*):

«Per strada incontrai un ebreo e gli raccontai questo fatto. Egli ne rimase meravigliato e cominciò a chiedermi:

– Lui ha comprato il tuo cammello, poi ti ha restituito i soldi; e poi, te lo ha pure donato?

– Ed io risposi:

– Si!».[98]

Insomma, per aspirare a un comportamento bello e nobile come questo:

1. il debitore deve saldare il suo debito; se occorre, vendendo i beni e le risorse in suo possesso.

2. chi ne abbia la possibilitâ, deve aiutare il debitore.

3. bisogna pregare per il debitore.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Allah dona le Sue benedizioni ad un Suo servo e lo perfeziona nel modo migliore; poi, lo incarica di occuparsi dei bisogni della gente. Ma se ciò dovesse rappresentare per quello un motivo di fastidio, finirebbe per danneggiare quelle stesse benedizioni di cui beneficia...».[99]

Un giorno, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) chiese:

– Sapete chi sono i falliti?

I suoi nobili Compagni risposero:

– Da noi sono considerati falliti coloro i quali non hanno né beni, né soldi.

Al che, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) continuò così:

– I falliti della mia Comunità sono coloro i quali, nel Giorno del Giudizio Universale, compariranno con i loro atti

98. Ibn Hajar, *Fatḥ al-Bârî*, 5/317.

99. Munzirî, *At-Targhib wat-Tarhib*, 4/170.

di culto, i digiuni e le elemosine legali, (ma, accanto a questi meriti, nel registro delle loro azioni ci saranno scritti anche) gli insulti, le calunnie, le appropriazioni dei beni altri, le percosse, gli spargimenti di sangue. I meriti acquisiti con gli atti di culto e le opere buone saranno assegnati ai detentori dei diritti da loro violati. Qualora non dovessero bastare, alcuni peccati di questi ultimi saranno tolti loro e caricati invece sui falliti. Poi, verranno gettati nell’Inferno (insieme ai loro peccati).[100]

Da un altro *Hadîth sharif*: «Se uno muore lasciando dei debiti, fosse pure di un solo *dînâr*[101] o un *dirham*[102], questi saranno pagati con le sue opere buone. Perché lì (nel luogo del Giorno del Giudizio) non ci saranno né *dînâr*, e neppure *dirham*».[103]

A questo proposito *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) ha ordinato di chiedere il perdono e di rinunciare ai propri diritti, alle persone che ne abbiano su di noi e che non siano stati ancora onorati - crediti, in particolare - finché si sia ancora in vita:

«Chi abbia un debito, d’onore o altro, nei confronti di un fratello e non trovi i mezzi per pagarlo, gli chieda perdono e di rinunciare ai suoi diritti finché sia ancora in vita, su questa terra, prima che venga il Giorno del Giudizio Universale e della resa dei conti. Altrimenti, quel giorno, se si ha una buona azione, essa gli verrà tolta a motivo dell’ingiustizia

100. Muslim, *Birr*, 59; Ahmad bin Hanbal, II, 303, 324, 372.
101. *Dînâr*. Il *dînâr* aureo islamico fu una moneta, coniata fin dall’età omayyade, del peso di 4,25 grammi di oro a 22 carati. (N.d.T.).
102. *Dirham*: moneta d’argento in uso nei paesi islamici, il cui valore era una frazione del dînâr aureo. (N.d.T.).
103. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 12/2414.

commessa. In mancanza, al creditore verrà tolto un peccato e accollato al suo debitore».[104]

Certo, questa richiesta di perdono e di rinuncia ai propri diritti al creditore significa, essenzialmente, avere riguardo per le sue legittime aspettative e pagare i debiti finché si sia ancora in vita, senza lasciarli per l'aldilà. La prassi del Profeta (*s.a.w.s.*) era questa. Quando c'era da celebrare un funerale di una persona notoriamente indebitata, egli si rifiutava di svolgere le funzioni di imam, finché i suoi debiti non fossero stati pagati. Racconta Abû Qatâda (*r.a.*):

«All'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) venne portato il cadavere di un uomo, affinché ne celebrasse i funerali. Il nostro Signore (*s.a.w.s.*), però, disse:

– Il defunto aveva dei debiti. Qualcuno di voi, che gli eravate amici, guidi la sua *salat*!

Io mi feci avanti e dissi:

– Pagherò io, oh Inviato di Allah.

– Lo prometti?

– Lo prometto!

Allora egli guidò la *salat* dei defunti.[105]

Ecco, nel quadro delle misure dettate da questa sensibilità, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto che:

«Dopo ciò che è stato esplicitamente vietato, uno dei peccati più grandi agli occhi di Allah - sia santificato il Suo Nome – è morire con dei debiti, senza pensare a lasciare il corrispettivo per pagarli».[106]

---

104. Bukhârî, *Mazâlim* 10, *Rikak* 48; Tirmidhî, *Qiyâma*, 2.
105. Tirmidhî, *Janâiz*, 69; Nesâî, *Janâiz*, 67.
106. Abû Dâwud, *Buyû*, 9.

Per riassumere in breve i punti ai quali il debitore e il creditore devono prestare attenzione, si possono suddividere in due categorie. Riguardo al creditore:

1. si deve avere di mira solo lo scopo di alleviare le preoccupazioni di un fratello nella fede, cercando solo la soddisfazione di Allah nei propri confronti. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se uno provvede alle necessità di un fratello nella fede, Allah farà fronte anche alle sue necessità (lo aiuterà). Chi offra un rimedio alle sofferenze e alle preoccupazioni di un altro musulmano (lo renda contento), nel Giorno del Giudizio Universale Allah toglierà anche a lui una sofferenza da quelle meritate (lo renderà felice)».[107]

2. non bisogna mischiare altri profitti con il prestito,

3. bisogna fare il possibile per facilitare il compito del debitore; in particolare, se questi si sforza sinceramente di saldare il suo debito ma non ci riesce, deve dargli tempo. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi conceda una dilazione al suo debitore, guadagna i meriti di un’elemosina per ogni giorno accordato. Se uno accorda una proroga alla scadenza del suo prestito, ogni giorno che passa gli viene conteggiato come elemosina (fino al pagamento del debito)».[108]

«Nei tempi passati, l’Angelo venne a prendere l’anima di un uomo. L’Angelo chiese:

– Hai compiuto qualche buona azione?

L’uomo rispose:

– Non lo so.

Gli fu chiesto di nuovo:

107. Bukharî, *Mazâlim*, 3; Muslim, *Birr*, 58.

108. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 14/2418.

– Pensaci ancora (forse ti verrà in mente).

L'uomo disse, allora:

– Non ricordo nulla di particolare, eccetto che, nel mondo, facevo il commerciante. Nel condurre i miei affari, ai ricchi concedevo delle dilazioni di pagamento e accordavo delle facilitazioni anche ai poveri, mostrando tolleranza nell'effettuazione dei pagamenti e perdonando alcune mancanze.

Per queste sue buone azioni, Allah lo ha posto in Paradiso».[109]

4. Se, alla scadenza, il debitore risultasse molto povero e derelitto, il prestito accordato dovrebbe essere considerato un'elemosina,

5. il debitore non va offeso ma trattato bene, come si raccomanda in un *Hadîth sharif*:

«Chi reclama i propri diritti rispetti i limiti imposti dalla dignità umana, sia che la controparte paghi, sia che non lo faccia».[110]

Anche in un altro *Hadîth sharif* l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Allah ha usato misericordia con una persona vissuta prima di voi poiché, negli acquisti e nelle vendite, essa aveva cercato di facilitare le cose alla controparte; inoltre, nel reclamare il suo pagamento, non era stato rozzo ma comprensivo e soleva offrire delle agevolazioni».[111]

Per contro, il debitore deve:

1. evitare di chiedere prestiti, se non in casi di grande necessità;

---

109. Bukhârî, *Buyû*, 17-18; Muslim, *Musâqat*, 26-31.

110. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 15.

111. Tirmidhî, *Buyû*, 75.

2. indebitarsi solo lo stretto necessario, per far fronte alle necessità della vita;

3. evitare le spese per il lusso e gli sprechi;

4. avere l’intenzione e la determinazione di pagare, e i suoi sforzi in questo senso devono essere sinceri,

5. non deve sfruttare le buone intenzioni e il buon comportamento del suo creditore, né abusarne. Chi agisce così, infatti, ostacolando coloro i quali si trovino in stato di vero bisogno, nella loro ricerca di un prestito, danneggiano gli altri.

6. Non deve chiedere prestiti a condizioni tali per cui, col tempo, possano perdere il loro valore. In particolare, nei prestiti a lunga scadenza ci si deve indebitare in modo tale che non ci siano perdite nel valore delle somme da restituire (eccezion fatta, naturalmente, per il caso in cui il creditore dia il suo espresso consenso);

7. non deve lasciar scadere i termini di pagamento; in particolare, se il debitore dispone dei mezzi sufficienti, deve saldare il debito alla scadenza. Sennò, deve comunicare le sue giustificazioni e chiedere una proroga. Dice un nobile detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se una persona è abbastanza ricca da poter pagare i suoi debiti ma non lo fa, commette un’angheria».[112]

8. non deve assolutamente lasciare il suo debito per l’aldilà.

Se, e solo dopo aver preso tutte queste precauzioni, il debito venga trasmesso nell’aldilà in uno stato d’insolvenza dovuta a ragioni molto gravi, Allah (il Signore della Verità) promette di pagarlo Lui Stesso, nei seguenti casi. Dice un nobile *Hadîth sharîf*:

112. Bukhârî, *Istikrâz*, 12; *Hawâlât*, 1-2; Muslim, *Musâqât*, 33.

«Non c'è dubbio che, alla morte del debitore, quanto da lui dovuto gli verrà preso nel Giorno del Giudizio Universale, ad eccezione di questi tre casi:

1. le risorse della persona si siano indebolite sulla via di Dio (in guerra) ed essa si sia conseguentemente indebitata per far fronte ai nemici di Allah e ai suoi personali.

2. una persona che si sia indebitata per provvedere al sudario e alla sepoltura di un musulmano ad essa vicino, che sia morto senza lasciare i soldi necessari.

3. una persona che, avendo timore di perdere la propria anima di fronte a Dio a causa del proprio celibato, decida di sposarsi (indebitandosi) per non recare danno alla propria fede.

(Ecco) nel Giorno del Giudizio Universale Allah (sia santificato il Suo Nome), provvederà a pagare Lui stesso i loro debiti».[113]

Il pagamento di quei debiti da parte di Allah (il Signore della Verità) nel Giorno del Giudizio Universale, significa sicuramente che, ai creditori, i loro crediti saranno ricompensati molte volte; non solo, ma anche con un corrispettivo che non conosce perdite e un guadagno eterno... e certamente un tale corrispettivo costituirà, per loro, una ricompensa di maggior valore rispetto a tutti i tesori di questo mondo.

Ma è altrettanto certo che, per stabilire se il debito rientri o no in una delle categorie di cui parla il detto del Profeta (*s.a.w.s.*) sopra menzionato, la cosa più importante sarà il movente del debitore. Se nel debito si potrà configurare una forma qualsiasi di approfittamento, anche senza usarlo per danneggiare una persona sulla via di Dio o un altro fratello musulmano ovvero la sua fede, e anche se lo facesse

113. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 21)

per sposarsi, il debitore sarebbe egualmente responsabile e chiamato a risponderne, fosse anche giunto il Giorno del Giudizio Universale.

Perciò, qualunque sia il motivo che spinga una persona a chiedere un prestito, esso deve essere contenuto nella misura minore possibile: quella sufficiente a coprire le sue esigenze e bisogna fare veramente del proprio meglio per pagare. Per quanto riguarda il creditore, questi deve mostrare tolleranza, aggiungendo alla virtù del prestito un altro merito ancora...

In tema di debiti bisogna pensare alla situazione sia del creditore sia del debitore, tendendole entrambe sotto attenta osservazione. Infatti, la difesa dei diritti del creditore costituisce il fattore più importante, per assicurare la prosecuzione di questo bel comportamento; altrimenti, continuare a concedere prestiti diventerebbe una virtù socialmente impossibile.

Per quanto riguarda l'osservazione delle condizioni del creditore, il seguente *Hadîth sharîf* è molto istruttivo.

«Un uomo si recò dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), per chiedergli la restituzione di un prestito. Nel farlo, usò delle parole inappropriate e sgarbate, contrarie alle regole della buona creanza. Indignati, i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) si mossero per reagire ma il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) li fermò, con queste parole:

"Lasciatelo! I creditori hanno infatti il diritto di reclamare le proprie spettanze, fino alla loro piena soddisfazione"».[114]

In un altro racconto dello stesso episodio, Abû Saidi al-Hudrî (*r.a.*) riferisce che:

114. Bukhâri, *Istiqrâz*, 7; Muslim, *Musâqât*, 118-122/1600-1601.

«Un beduino andò dall’Inviato (*s.a.w.s.*) per chiedergli il pagamento di un suo debito; e, nel farlo, si comportò in modo piuttosto brusco. Egli gli disse, addirittura:

– Non ti darò pace, finché non mi avrai pagato.

I nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) lo rimproverarono allora, dicendogli:

– Non ti vergogni? Tu, forse, non sai con chi stai parlando!

L’uomo rispose:

– Io voglio solo quel che mi spetta.

Allora il nobile Rasûl (*s.a.w.s.*) si rivolse ai suoi Compagni, chedendo:

– Perché non state dalla sua parte, la parte di chi difende i propri diritti?

E mandò poi un uomo ad Hawla Bint Qays (*r.a*), per dirgli:

– Se hai dei datteri secchi, ti prego di pagare il mio debito. Quando arriveranno i miei, ti restituirò il prestito.

Nell’apprendere la notizia, Hawla esclamò:

– Sarà subito fatto! O Inviato di Allah, padre mio, io ti offro la mia vita!

Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) pagò il suo debito al beduino e gli offrì anche da mangiare. Il beduino rimase contento di questo trattamento e disse:

– Hai saldato il tuo debito nel modo migliore. Che Allah te ne dia la piena ricompensa!

Allora il nostro Signore (*s.a.w.s.*) disse:

– Ecco, costoro (coloro i quali paghino i loro debiti nei modi dovuti) sono uomini che fanno il bene. Una comunità

che consenta di calpestare i deboli per ottenere la soddisfazione dei propri diritti, è senza speranze...».[115]

L’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) fu sempre sensibile ai diritti dei creditori – cercando di accontentarli perfino nelle loro richieste di essere rimborsati prima della scadenza del termine pattuito – e mostrò loro un’attenzione tale che forse nessun altro *leader* nella storia ha mai neppure immaginato. Le sue parole ai Compagni che gli si avvicinavano: «*Perché non state dalla sua parte, la parte di chi difende i propri diritti*?» sono davvero una lezione dei diritti umani che avrebbe commosso e fatto sbocciare nei cuori tanti germogli. Molti sono gli esempi mostrati dal Profeta (*s.a.w.s.*) a questo proposito, per ammonire la sua Comunità riguardo a quello che sarebbe divenuto, forse, dei maggiori ostacoli per coloro i quali sarebbero venuti dopo di lui.

Infatti Zayd ibn Sa’na, un sapiente ebreo, stava cercando informazioni sul Profeta (*s.a.w.s.*) nella Bibbia. Un giorno lo vide mentre usciva di casa, accompagnato da *Hadrat* Ali (*r.a.*) e si mise a seguirlo. In quel mentre, un uomo vestito da beduino si avvicinò al Rasûlullâh e gli disse:

– Oh Rasûlallâh! Io ho detto alla gente della tale tribù che Allah, sia santificato il Suo Nome, avrebbe fornito loro abbondanti mezzi di sostentamento qualora fosse diventata musulmana. Essa si è convertita. Peccato che sia cominciata la carestia. Le persone sono rimaste in una situazione difficile. Temo che chi sia diventato musulmano con la speranza di vantaggi mondani, possa tornare alla vecchia religione, se deluso. Se vuoi mandare loro qualcosa, posso portargliela io.

115. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 17.

Zayd ibn Sa’na, che aveva ascoltato la conversazione, colse al balzo l’occasione per mettere alla prova *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e prese la parola:

– Oh Muhammad! Se pensi di mandare un aiuto a quelle persone io posso farti un prestito, previa stesura di un contratto fra noi.

Hadrat il Profeta (*s.a.w.s.*) gli chiese allora in prestito ottanta *dinar* e li diede a quel Compagno per portare l’aiuto necessario, dicendogli:

– Vai, corri subito in loro soccorso!

Un altro giorno il nostro Signore, Gloria del mondo, partecipò a un funerale nel cimitero di Baqî[116] insieme a *Hadrat* Abû Baqr, Omar e altri suoi Compagni. Nel momento in cui il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) stava guidando la *salat* dei defunti, Zayd gli si avvicinò e gli strappò di dosso il mantello. Mentre l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non riusciva ancora a capacitarsi dell’accaduto e guardava con stupore ora il mantello che giaceva a terra, ora la faccia triste di Zayd, quest’ultimo cominciò a parlare come aveva progettato in precedenza:

– Non vuoi pagare il tuo debito, Muhammad!? Già, che voi discendenti di Abdul Muttalib siete sempre in ritardo nei pagamenti!

E invece il debito contratto dal Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) con Zayd non era ancora scaduto.

Racconta Zayd:

«In quel mentre mi voltai a guardare Omar. Vedendo il suo petto andare su e giù come un mantice, il cuore mi salì in gola. Omar mi gridò, guardandomi duramente in viso:

116. *Jannat al Baqî*: “Il Paradiso di Baqî”, a Medina. (N.d.T.).

– Ehi nemico di Dio! Sono cose da dirsi, queste, all'Inviato di Allah? Non solo non hai rispetto, ma parli anche da maleducato! Giuro per Colui il quale lo ha inviato come Profeta che, se il Rasûlullâh non ti fosse stato debitore, avrei fatto volare la tua testa...

Vedendolo in questo stato, il nostro Signore sorrise e disse:

– Stai calmo, Omar! In questo momento, io e questa persona ci aspettiamo da te un ben altro comportamento. Tu mi devi consigliare di pagare il mio debito nella maniera migliore possibile e a lui, devi dire di usare un linguaggio più appropriato per reclamare il suo credito. Sebbene manchino ancora tre giorni alla scadenza del suo prestito, su, alzati e pagalo. Anzi, siccome gli hai fatto paura, dagli anche qualcosa in più!».

Dopo aver riscosso il suo credito, in misura superiore al dovuto, Zayd confessò ad *Hadrat* Omar:

– Guarda, Omar! Ogni volta che guardo l'Inviato di Allah in viso, vedo in lui tutti i segni della profezia. Ci sono però due caratteristiche che devono essere presenti in lui ma, fino ad oggi, io non avevo ancora capito se le possedesse o no. È capace di perdonare i modi sgarbati nei suoi confronti? Se aumentano le villanie nei suoi confronti, crescono anche in proporzione la sua tolleranza e la sua dolcezza? Ecco, oggi io ho voluto metterlo alla prova ed ho capito che è lui il Profeta che aspettiamo. Sii tu il mio testimone che io accetto Allah come mio Signore, l'Islam come religione, Muhammad (*s.a.w.s.*) come Profeta e che offro la metà delle mie ricchezze in elemosina alla Comunità di Muhammad!

Hadrat Omar (*r.a.*) si rallegrò della conversione di Zayd, ma lo avvertì:

– I tuoi beni non basterebbero per tutti i musulmani. Di' al massimo che li doni ad alcuni di loro.

Zayd, allora, si corresse:

– Hai ragione. Dono la metà dei miei beni ad alcuni musulmani.[117]

Ognuno di questi nobili detti del Profeta (*s.a.w.s.*) è un esempio delle benedizioni e delle bellezze divine che si manifestano in chi abbia un animo sensibile e mostri una scrupolosa osservanza dei diritti dei suoi creditori. Un’altra ragione del fatto che l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) s’indebitasse di tanto in tanto, era la possibilità di fornire in tal modo un esempio alla Comunità, mostrando un buon comportamento nei confronti del creditore.

Da tutti questi esempi si ricava che dare o concedere prestiti è un argomento molto delicato. Perciò bisogna stare attenti ad alcuni criteri di misura, per non rimanere sprovvisti delle benedizioni derivanti da questi atti di culto.

Purtroppo il fatto che oggi il prestito, inteso come un atto virtuoso dovuto a Dio, vada diminuendo costantemente e, anzi, non si veda più molta gente accostarsi a questo atto d’amore verso il Creatore, così carico di effetti benefici, perché lo si vede piuttosto come un danno o una perdita, nasce dalla mancata osservanza delle regole di cui sopra. In altre parole, il venir meno della fiducia nel commercio, la diffusione della menzogna, della mancanza di parola e il fatto che sia diventato normale non pagare i debiti alla scadenza convenuta, hanno fatto quasi dimenticare questo bell’atto di adorazione divina. Occorre però superare queste difficoltà, guardando ai principi e alle regole di vita. Cioè, chi ne abbia i mezzi, non deve rinunciare a concedere prestiti, come atti dovuti a Dio, accampando scuse di vario tipo; per contro, i debitori non devono essere negligenti nei loro pagamenti,

117. Hâkim, *Mustadraq*, III, 700/6547.

trincerandosi dietro i loro problemi e le difficoltà. Insomma, non bisogna danneggiare questo atto di amore per Dio, così benefico anche dal punto di vista sociale. Altrimenti i ricchi eviteranno di rendere grazie ad Allah, il Signore della Verità, per i beni ricevuti a titolo di deposito e i poveri, dal canto loro, non troveranno chi voglia concedere loro un prestito, di cui abbiano necessità. Anzi, quando il bisogno si faccia impellente, non potranno evitare di cadere nella disperazione di sentirsi costretti a ricorrere agli interessi.

Eppure, sono molti i sacri versetti del Corano e i nobili detti del Profeta (*s.a.w.s.*) che esaltano la grandezza della virtù di concedere un prestito. Chi pone ostacoli alla sua fattibilità, con comportamenti sbagliati e contrari alle regole, si assume una grande responsabilità. Infatti, un prestito concesso nel rispetto delle regole e delle convenienze spirituali (*adab*), costituisce un capitale nell'aldilà per il credente.

Racconta Anas bin Mâlik (*r.a.*)[118]:

«L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

"Nella notte dell'Ascensione ho visto questa scritta sulla porta del Paradiso: 'L'elemosina riceverà una ricompensa di uno a dieci. Il prestito, di uno a diciotto…'

Allora ho chiesto all'Angelo Gabriele:

– Ehi Gabriele! Perché la ricompensa per il prestito è superiore a quella dell'elemosina?

E Gabriele (*a.s.*) ha risposto:

118. Anas bin Mâlik, (Medina, 612 – Bassora, 709 o 711), figlio di Umm Sulaym Rumaysa bint Milḥân e di Malik ibn Nadr, fu un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*). Dopo l'Egira sua madre, che era stata ripudiata dal marito perché musulmana, offrì al Profeta (*s.a.w.s.*) il figlio decenne, per servirlo. Egli rimaa se al suo servizio fino alla morte, partecipando poi alle guerre di conquista. (N.d.T.).

– Perché il mendicante continua a chiedere l'elemosina, anche se ne ha già raccolta molta. Chi chiede un prestito, invece, lo fa nella misura delle sue necessità».[119]

Senza dubbio l'elemosina è un atto di servitù a Dio consigliato dalla nostra religione. Però, dare un prestito al posto dell'elemosina - che può offendere la dignità del bisognoso – è considerata cosa maggiormente accetta. Infatti, anche in un altro detto del Profeta (*s.a.w.s.*) si trova che:

«Concedere qualcosa in prestito è meglio, che darla in elemosina».[120]

Come richiesto dalle esortazioni divine e profetiche a questo riguardo, alcuni credenti, pii servitori di Allah, quando hanno ricevuto il pagamento dei loro prestiti, non hanno nemmeno toccato quei soldi ma li hanno nuovamente prestati di cuore ai bisognosi che si presentavano a chiederli. Sotto un certo punto di vista, essi hanno fondato una loro particolare "cassa del bel prestito".

Racconta infatti Qays bin Rûmî (*r.a.*):

«Suleyman bin Uzunân aveva dato in prestito mille *dinar* ad Alqama bin Qays, discepolo di Ibn Mes'ûd (*r.a.*), uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*). Quando Alqama ricevette del denaro, egli gli chiese il suo pagamento e lo fece anzi con una certa rudezza di modi. Alqama si affrettò a saldare subito il suo debito, ma si offese per il comportamento grossolano di Suleyman. Qualche tempo dopo, Alqama fu costretto a chiedergli nuovamente in prestito mille *dinar*. Suleyman disse:

– D'accordo, lo farò volentieri!

119. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 19/2431.
120. Al-Azîzî, *As-Sirâj Al-Munîr*, III, 57.

E, rivolgendosi alla sua famiglia, gridò:

– Ehi Ummu Utba! Mi porti la borsa vicino a te, quella col sigillo?

La donna gli portò la borsa. Allora, Suleyman disse ad Alqama:

– Questi sono i *dirham* che tu mi hai restituito, lo giuro! Da qui non ho preso eppure un *dirham*.

Al che, Alqama replicò:

– Che Allah sia soddisfatto di tuo padre! Allora, qual è stata la ragione di quel tuo comportamento sgarbato?

Suleyman rispose:

– Le parole del Profeta (*s.a.w.s.*) che ho ascoltato da te!

Meravigliato, Alqama chiese:

– Che cosa ho detto?

E Suleyman così rispose:

– Tu hai detto che Ibn Mas’ûd (*r.a.*) ha raccontato queste parole del Profeta (*s.a.w.s.*): "Il musulmano che darà qualcosa in prestito a un altro musulmano, vedrà il suo comportamento ricompensato anche come elemosina (oltre al premio per il 'bel prestito')!".

Ed Alqama lo confermò:

– Si, l’ho saputo da Ibn Mas’ûd (*r.a.*).[121]

Ecco, il nostro venerabile padre Musa *Efendi* (*q.s.*) applicò questa moralità con modi delicati, sulle orme dei grandi dell’Islam. In particolare, egli destinava stabilmente una parte delle sue entrate al “bel prestito”, attingendo ad un suo fondo personale per aiutare chi versasse in stato di bisogno. Se il debitore non era poi in grado di pagare, trasformava il prestito in elemosina; le somme restituite, invece, non

121. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 19/2430)

venivano spese per altri fini ma nuovamente accantonate al medesimo scopo. E così, imprimeva a questa consuetudine del "bel prestito" una sorta di moto perpetuo. Questo tipo di buone azioni sono una straordinaria manifestazione della bellezza dei comportamenti conformi alla morale islamica.

Come, per chi lo accorda, il prestito è una virtù di tanto valore, anche per chi lo riceve è una cosa da incoraggiare. Diversamente, cioè se chi ne abbia bisogno non può ricorrervi e il suo stato di necessità si fa pressante, allora aumentano le probabilità che prenda una cattiva strada e cada nel peccato. Oggi, infatti, nella nostra comunità non sono poche le persone cadute nella palude degli interessi, seppure malvolentieri, a causa delle ristrettezze economiche. Ecco come l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) raccomanda la soluzione di cercare un prestito, scartando invece quelle sbagliate e che portano al peccato:

«Se il debito non riguarda una cosa a Lui sgradita, Allah –sia santificato il Suo Nome – è con il debitore, fino al pagamento del suo debito».[122]

Insomma, come per le altre virtù islamiche, oggi abbiamo l'obbligo di rivificare anche questa pratica religiosa del prestito, facendo attenzione a tutti i suoi punti sensibili. La condizione per la continuazione operosa di questo valore dell'Islam è comprendere in profondità le sue misure e i suoi principi, mettendoli in pratica. Non dimentichiamo che domani, quando saremo trasferiti nella nostra dimora eterna, non avremo più niente da poter dare, né da chiedere. A nessuno.

122. Ibn Mâja, *Sadaqât*, 10.

In breve, questo mondo effimero nel quale siamo venuti, è un mondo di opportunità e la terra su cui compiere delle buone azioni. Comprendiamo in modo particolare come il sacro Ramadan[123] e i giorni delle feste religiose principali (*Bayram*), siano momenti di benedizioni straordinarie del nostro Signore, occasioni per espiare i nostri sbagli e compensare le nostre perdite.

Vivere il senso e i segreti che rendono alcuni giorni effimeri dei Ramadan e dei *Bayram*, la fede e le sue emozioni, in particolare gli atti di culto, il *dhikr* e gli aiuti sociali, sono tutti momenti che si possono rendere belli con un cuore in grado di abbracciare gli infelici, gli orfani, i senza nessuno, affinché diventino fiaccole di misericordia per illuminare giorni sereni nell’oltretomba.

In particolare, giungere alla Festa per la fine del Ramadan dopo essersi guadagnati il perdono dei propri peccati, è festeggiare una vittoria spirituale. È vivere contemporaneamente una gioia sociale e una vittoria divina.

D’altra parte, dobbiamo essere in grado di trasferire nella nostra vita quotidiana sentimenti sublimi, come la serenità e la pace, nella consapevolezza che la vita in questo mondo è, in un certo modo, un breve Ramadan. Perché questi giorni sono i momenti delle occasioni più importanti, nella nostra fugace vita terrena. Se riusciremo a valorizzarli con le benedizioni e la spiritualità del sacro Ramadan, sicuramente domani, il Giorno del Giudizio Universale sarà il mattino di un *Bayram* vero ed eterno per noi; quello sarà certamente il giorno più bello.

123. Questa sezione è stata scritta e pubblicata nel mese di Ramadan.

Ha detto *Hadrat* Bahlul Dânâ[124]:

«Il *Bayram* non è per chi indossa vestiti nuovi e belli; è, invece, per coloro i quali hanno raggiunto la salvezza dall’umiliazione eterna, essendo ormai al sicuro dalle pene divine. E ancora, il *Bayram* non è per chi cavalchi splendide cavalcature, ma per coloro i quali possono raggiungere uno stato di servitù sincera, pentendosi delle loro mancanze e dei propri errori...»

Oh Signore! Facci raggiungere i Bayram *di questo mondo e di quello eterno con un cuore di tanta bellezza e siffatti orizzonti! Nel frattempo, concedici il privilegio di valorizzare le opportunità e le capacità che Tu ci hai donato in questo mondo effimero, in modo tale da guadagnare la Tua sacra soddisfazione nei nostri confronti! Allontana Tu le sofferenze e il dolore dei nostri fratelli credenti, e rendici degni di essere fra i fortunati che saranno salvi dalle pene dell’aldilà!*

Âmîn…!

124. Bahlul Dânâ. *Majdhûb* (pazzo di Dio; perso nell’amore per Lui). Uno dei Sufi più famosi. Il suo vero nome era Wuhayb bin Omar Sayrafi, noto col soprannome di Bahlul Dânâ. Originario di Kufa, passò la maggior parte della sua vita a Baghdad. È nota la grande considerazione che ebbe di lui il califfo Hârûn al-Rashîd, cui era solito dare consigli. Morì nell’anno 805 d.C. (190 a.E) a Baghdad. (N.d.T.).

Capitolo VI.

L’AMICIZIA INTIMA.

«*Ehi tu, viaggiatore del Vero*! *Prima che arrivi quel giorno, prima che il Giorno del Giudizio Universale esploda con tutta la sua violenza, cerca di diventare un Amico intimo del Sultano della Verità, tuo Signore, affinché ti tenga per mano in quel giorno tremendo. Infatti, quel giorno, nessuno lo farà senza il Suo permesso. Quel giorno, l’uomo sfuggirà al fratello, alla madre, al padre, alla moglie e ai figli. Allora, comprendi bene il valore dell’amicizia intima con Allah, il Vero, e sappi che essa è il seme dell’ultimo respiro*».

Mawlânâ Jalaluddin Rumi

L'amicizia intima

Si racconta che, un giorno, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) si ammalò. Quando lo seppe Abu Baqr (*r.a.*), che lo amava con tutto il cuore, corse subito da lui per informarsi sulle sue condizioni di salute. Però la vista di lui infermo lo addolorò a tal punto che, tornato a casa, si ammalò anch'egli.

Qualche giorno dopo, il nostro Signore (*s.a.w.s.*) si ristabilì e venne a sapere che anche Abu Baqr (*r.a.*) si era ammalato; andò allora a trovarlo. Alla notizia che l'Inviato (*s.a.w.s.*)di Allah stava arrivando, saltò subito fuori dal letto, correndo alla porta con un viso acceso, pieno d'indicibile emozione. Si sentiva guarito. Accolse il Signore dei mondi sulla soglia di casa e lo invitò ad entrare.

Nel vederlo così contento e in salute, il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) non potè nascondere il suo stupore ed esclamò:

– Oh Abu Baqr! Mi avevano detto che eri malato!

Abu Baqr (*r.a.*), che amava *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e gli era attaccato molto più degli altri, inebriato dalla sua visita gli rispose così:

– Oh Inviato di Allah! Il mio amico intimo era malato; anch'io mi sono ammalato dal dispiacere! Lui è guarito e sono guarito anch'io…!

Tali furono le dimostrazioni di amicizia vera e di affetto, come questa e altre simili, da parte di Abu Baqr (*r.a.*), da fargli meritare l'onore d'essere nominato "*il secondo dei due*" nel Corano. Perciò, la questione è tutta nel rafforzare le cose che attraggono il nostro cuore, di cui Allah - il Signore della Verità – sia soddisfatto e verso le quali ci ha indirizzato, con

i legami dell'amicizia intima con Lui; partecipando, in tal modo, alla gioia dell'amore divino. Infatti, solo questo tipo di amicizia sincera può beneficiare del vero amore, dell'attaccamento nel senso autentico del termine.

Dice l'Imam Ali ar-Rıdhâ:[125]

«Allah, il Signore della Verità, offre ai Suoi Amici intimi una bevanda (*şerbet*) spirituale tale, da mandarli in estasi; e, quando sono in estasi, sono pieni di fervore; e, quando sono pieni di fervore, sono del tutto purificati; e, quando sono del tutto purificati, raggiungono la perfezione spirituale; e, quando raggiungono la perfezione, ottengono lo stato spirituale della "fede sincera" (*ihlâs*); e, quando abbiano ottenuto una fede sincera, si avvicinano; e, quando si avvicinano, incontrano i Suoi Amici intimi; e, quando incontrano i Suoi Amici intimi, ogni distacco fra gli amanti si annulla».

Questo è lo stato dell'estinzione nell'Amicizia intima. Ecco, ad *Hadrat* Abu Baqr, il quale stava sperimentando questo stato spirituale, la malattia dette maggiore soddisfazione della salute, giacché aveva condiviso la situazione del suo amico intimo. Poiché, nell'identità con gli amici più veri, perfino i bocconi più amari divengono dolci. Con le parole di *Hadrat* Mawlânâ:

«La persona che s'intrattenga coi suoi amici intimi penserebbe di essere in un roseto, anche se si trovasse nelle fiamme di una fornace».

---

125. 'Alî ibn Mûsâ al-Ridhâ, chiamato anche Abu al-Hasan, Ali al-Ridha (n. 29 dicembre 765 – m. 23 agosto 818) o, in Iran, Imam Reza, era una discendente del Profeta (*s.a.w.s.*) e l'ottavo Imam nella Shia dopo suo padre Musa al-Kadhim e prima di suo figlio Muhammad al-Jawad. (N.d.T.).

«Ehi, amici! Se superate la forma ed entrate nel mondo dei significati; lì, in Paradiso, in un roseto vedrete un altro roseto ancora più bello».

L’amicizia nasce dalla condivisione delle qualità, positive o negative che siano. Per quanto riguarda la vera amicizia, essa alberga solo negli animi sinceri. La personalità umana s’imbatte in questa qualità solo nei gradi più alti. La vera amicizia fra due persone si mantiene viva, condividendo gli stessi sentimenti di fronte a qualsiasi evento. La vera amicizia è un flusso di corrente che passa da un cuore all’altro. Con questo flusso, cioè, per effetto di questa corrente ogni stato di chi ama si propaga anche all'amato. Gli oceani d’amore presenti nel cuore cominciano a ribollire e i soli dell’amore, ad accendersi.

Quando era rettore della *Medrese* Selçuklu, *Hadrat* Mawlânâ (*q.s.*) fu colpito da una scintilla scaturita dal cuore pieno d’amore di un derviscio folle d’amore per Allah (*madhûb*) di nome Shams, con un suo sguardo. Quella scintilla lo incendiò; allora, i libri dell’esteriore cessarono di esistere in lui, divenendo un libro vivente del’universo. Poi compose il *Mathnawî*, un libro di lamentazioni che spiega i misteri dell’uomo, dell’universo e del Corano. Ecco, poter diventare un Amico intimo di Allah, dotandosi di questo stato, è possibile, nella misura in cui si sia in grado d’indirizzare le capacità d’amore, presenti solo nell’essenza del credente, verso la soddisfazione divina.

Ciò significa che, in caso contrario, anche se all’apparenza si trovasse sopra un letto di rose, l’uomo sarebbe in un fuoco interiore. Perciò non ci può essere amicizia profonda con chi non nutra gli stessi sentimenti, con coloro i quali ci siano vicini per motivi esteriori e fortuiti, come la parentela e la fratellanza familiare. Infatti, benché fosse lo

zio del Profeta (*s.a.w.s.*), Abû Lahab fu uno dei suoi nemici più acerrimi.

I segreti e i misteri del mondo dello Spirito sono infiniti. Essi non hanno accesso alle sembianze corporee e sociali. Lo spirito dell'amicizia intima è una buona novella proveniente dalle sue profondità, è un'ispirazione divina. L'amore e l'amicizia profonda del Profeta (*s.a.w.s.*), manifestatisi in lui quando ricevette la prima Rivelazione nella caverna di Hirâ, lo elevarono poi alla sublime presenza dell'Amato durante il *Miraj*.

L'amicizia intima che salva l'uomo dalla solitudine, è un dono divino. Dopo che Adamo [(*Âdam*) *a.s.*] ed Eva [(*Hawwâ*) *a.s.*], nostra madre, furono discesi in questo mondo, il destino volle che vivessero per quarant'anni separati l'uno dall'altra, col rimpianto dell'amicizia intima perduta. Come se la sua missione fosse quella di rimettere insieme le due parti di un'anima divisa a metà. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«La persona si adatta alla religione degli amici più cari. Perciò, ciascuno stia bene attento a chi accordi la sua amicizia».[126]

E ancora:

«La persona sta con chi ama».[127] Queste parole sono sufficienti ad esprimere l'influenza esercitata dall'amicizia profonda che entra nel sangue e si propaga fino alle vene e alle arterie.

Ecco un altro particolare espresso da questi nobili detti del Profeta (*s.a.w.s.*).

126. Ahmad bin Hanbal, II, 303, 334.
127. Bukhârî, *Adab*, 96.

Stare insieme alla persona amata vuol dire condividerne i pensieri, i sentimenti, l’acume e il modo di vivere con le parole, il modo d’essere e il comportamento; in altre parole, significa trovarsi in identità e unione riflessa con lei. Altrimenti, quanto può essere valida la pretesa che hanno alcuni di amare le rose, sempre accompagnate dalle spine che sono il loro modo d’essere, di parlare, di comportarsi e di sentire? Allo stesso modo, chi non si identifichi con Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, e il Suo nobile Inviato (*s.a.w.s.*) nei sentimenti, i pensieri e le azioni, non può essere considerato come facente veramente parte delle Genti dell’Amore (*muhabbet ehli*).

Ecco, bisogna saper apprezzare il valore dello stare insieme alla persona amata sotto questo profilo e non pensare di ricevere la buona novella, contenuta nel nobile *hadîth* di cui sopra, trascinandosi in una vita immemore di Dio e limitandosi solo a dire: “Io amo Allah e il Suo Inviato”. Bisogna sapere che l’unione con l’Amato si ottiene solo, realizzando lo stato dell’Unione. Allah, il Signore della Verità, fa germogliare giardini e vigneti spirituali nei cuori dei Suoi amici intimi siffatti. Quanta saggezza nello stato di Abu Baqr (*r.a*), il primo fra quanti hanno ottenuto questa grazia!

Nell’amicizia e nelle conversazioni con l’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah egli visse uno stato di rapimento spirituale tale, da accrescere in modo esponenziale il suo amore e la nostalgia per lui, invece che placarli. Un giorno, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) lodò Abu Baqr (*r.a*), per aver messo a disposizione tutto il suo patrimonio per la causa di Dio. Abu Baqr (*r.a*), però, era andato ormai talmente oltre il proprio io, estinguendolo nell’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, da essere turbato nel vedersi trattato come interlocutore, anche se con intenti di lode: condizione, questa, per lui inaccettabile perché

non poteva tollerare l’idea d’essere visto come un “altro”, un estraneo. Con questi sentimenti, egli avvertì un dolore bruciante nel profondo dell’anima, somigliante alle fiamme della separazione. Nel timore d’essere condiderato, appunto, un estraneo, egli disse:

– Oh Rasûlallâh! I miei beni, la mia vita, non ti appartengono, forse? Non sono solo tuoi?[128]

Per comprendere la realtà di spiriti così elevati, dice *Hadrat* Mawlânâ:

«Chi voglia trovarsi con Allah, stare insieme a Lui, sieda alla presenza degli *‘Awliya Allâh*, che sono i Suoi Amici intimi.

Perché, quando un tale amico siede insieme con l’Amico, centomila tavole di segreti si aprono e si possono leggere!».

Ha detto un poeta:

«Se delle persone si riuniscono per parlare di Dio e della Verità, anche se solo per pochissimo tempo, i cieli si prosternano a terra ...!».

Anche Shaykh Sâdî ha scritto quanto segue per l’amico nel senso più pieno del termine, divenuto supporto della manifestazione divina dopo essersi purificato dai desideri mondani:

«Guardare il viso degli Amici intimi è come unguento sulle ferite sanguinanti delle Genti del cuore».

Allah, il Signore della Verità, dichiara che gli amici intimi hanno queste peculiarità:

128. Ibn Mâja, *Muqaddima*, 11.

﴿إِنَّمَا وَلِيُّكُمُ اللَّهُ وَرَسُولُهُ وَالَّذِينَ آمَنُوا الَّذِينَ يُقِيمُونَ الصَّلاَةَ وَيُؤْتُونَ الزَّكَاةَ وَهُمْ رَاكِعُونَ﴾

«*In verità i vostri amici più cari sono solo Allah, il Suo Messaggero e i credenti che eseguono la preghiera rituale, versano l’elemosina legale e si prosternano in adorazione*».[129]

Fortunato chi riesca a salvarsi dalle insidie delle amicizie e degli amori effimeri e, mentre è ancora in questo mondo, trovi Allah, l’Amico per l’eternità e il vero Amante, si leghi ad *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) con tutto il cuore e viva insieme alle Genti della fede! *Hadrat* Mawlânâ si rivolge così ai cuori cui manchi il segreto di quest’amicizia intima:

«Mettiti bene in testa questo, che gli amici effimeri e menzogneri, i falsi amanti di questo mondo, alla fine diventeranno tuoi nemici. Saranno i tuoi nemici più acerrimi.

Mentre tu, fra i lamenti della tomba, implorerai Allah: “Oh Signore, non abbandonarmi!”».

Elevare il livello del proprio modo di vedere, saper valutare i misteri e la saggezza nascosti nelle pagine del Creato nel loro vero significato sono compiti, che solo gli eroi dell’amore divino e del rapimento spirituale, i quali vivono la vera amicizia immergendosi nelle profondità del mondo del cuore, possono realizzare.

Benché fosse in una condizione molto difficile, per il fatto di essere *Halîl*, cioè l’Amico intimo di Allah, Abramo [(*Ibrahim*) *a.s.*] si trovava in uno stato di grande sottomissione e di abbandono fiducioso alla Sua volontà; nel suo

129. *Il Corano*, Sura V, “Al-Mâ’ida”, 55.

cuore non c’era la benché minima traccia di paura né di preoccupazione. Quando stava per essere gettato nel fuoco, agli Angeli che gli offrivano il loro aiuto egli rispose:

«Non v’intromettete nei rapporti dell’amico con il suo Amico intimo! Io sono contento del destino che il mio Signore mi ha riservato: se vorrà salvarmi, per il suo regalo; se mi farà bruciare, per le mie colpe. Avrò pazienza, se Dio vuole...». Poi continuò così:

«Lui conosce la mia situazione! Ma ditemi: per ordine di chi, arde il fuoco; chi lo fa bruciare?».

Alla fine, il fuoco divenne salvezza e frescura per Abramo (*a.s.*) su ordine di quel grande Amico, cioè di Allah. In tal modo si rivelò la magnificenza dell’amicizia intima divina. Allah, il Signore della Verità, ha espresso la Sua stima ad Abramo (*a.s.*) per questa sua fedeltà, onorandolo con queste parole:

﴿وَإِبْرَاهِيمَ الَّذِي وَفَّى﴾

«*… il fedelissimo* (colui che tiene fede ai patti) *Abramo...*».[130]

Ecco, questa fedeltà, quest’onore si riflettono su tutti e su tutto. Anche il rispetto dei criteri dell’amicizia intima fra gli uomini, è legato a questo stato. Le personalità che se la sono guadagnata dal profondo del cuore, hanno maturato caratteristiche speciali sia dal punto di vista della religione che da quello della storia. Nei libri di storia si racconta che il principe (*Şehzâde*) Korkut,[131] giustiziato con l’accusa di ribellione, aveva un uomo di nome Piyâle, che gli era fede-

130. *Il Corano*, Sura LIII, “An-Najm”, 37.
131. Şehzade Korkut (1467–1513) era un principe ottomano, figlio di Beyazid II, che resse il trono per un breve periodo di tempo. (N.d.T.).

lissimo. Il sultano Yavuz Selîm Khan, venuto a conoscenza di questa sua peculiarità, lo mandò a chiamare e gli fece questa proposta:

– Voglio assegnarti il posto che sceglierai tu stesso, come premio della tua fedeltà. Se vuoi, ti nomino mio ministro (*vezir*)!

Quegli lo ringraziò e, aggiungendo lealtà a lealtà, disse:

– Oh mio Sultano! D'ora in poi, il mio compitò sarà la custodia del mausoleo del principe Korkut.

Questo stato di Piyâle costituisce l'apice della vera amicizia. È un insegnamento concreto delle sue convenienze spirituali, l'obiettivo suo e di quanti la perseguono.

Ha detto *Hadrat* Abu Osman Hîrî[132]:

«L'amicizia intima con Allah, sia santificato il Suo Nome, è possibile, con l'osservanza delle convenienze spirituali (*adab*) e la vigilanza continua del cuore (*murâqaba*) sentendosi, cioè, in ogni momento sotto l'osservazione divina. Quella con l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si può ottenere, con l'osservanza della sua Sunna e raccogliendosi in un'obbedienza e una sottomissione piene d'amore; quella con gli amici intimi di Allah (*Awliyâ' Allah*), col rispetto e il porsi al loro servizio; quella con le persone amate (*ahbâb*), mostrandosi sempre sorridenti con loro; quella con la famiglia, con i buoni sentimenti; quella con gli ignoranti, pregando e chiedendo per loro la misericordia di Allah».

132. Abu Othman Said ibn Esmail al-Hiri al-Nisaburi era originario di Rayy, dove conobbe Yahya ibn Muadh al-Razi e Shah ibn Shoja al-Kermani. Si trasferì a Nishapur, dove ricevette l'influenza spirituale di Abu Hafs al- Haddad. Conobbe Junayd, a Baghdad, e morì a Nishapur nel 298 (911). (N.d.T.).

Ogni amicizia profonda, ogni conversazione rituale sufi (*sohbet*) ha uno stato, un suo modo d'essere specifici; solo nella misura in cui questi vengano rispettati esse possono proseguire e la reggia dell'Amore, che si trova nei cuori, non tremerà di fronte alle sollecitazioni. Senza il rispetto delle convenienze spirituali dell'amicizia e della *sohbet*, però, qualunque legame d'amore finisce per trasformarsi in un nodo d'odio. A tale proposito, parlano con gli Amici intimi di Allah, bisogna prestare molta attenzione ed essere prudenti. Ci sono parole, infatti, taglienti come spade; esse tagliano l'amicizia, l'uccidono. Aprono nel cuore ferite, non più rimarginabili. Fanno seccare i fiori dell'amore, che crescono in quel giardino, li uccidono. Ce ne sono altre, però, che rendono tutto più bello, come le piogge di primavera, procurando innumerevoli benefici.

Al contrario, è impossibile considerare come vera amicizia e amore le familiarità impertinenti, o vivere le frequentazioni prendendosi delle libertà. Le amicizie intime macchiate dalla sfacciataggine e dalle vanità mondane, somigliano a un filo sottile sfregato su un coltello dal taglio affilato; esso può resistere al massimo due o tre volte. Poi, si spezza. Familiarità di questo genere non sono di utilità alcuna né in questo mondo, né nell'aldilà ma procurano solo danni a chi se ne renda responsabile. Perciò, la condizione per poter essere amici intimi di chi lo meriti, è quella di difendere quest'amicizia.

Se giunge ad abbracciare tutte le creature, un amore così inteso rende l'uomo un credente perfetto; in altre parole, un vero amante, un amico intimo di Allah. L'amore è come un fiore in boccio che, anche se all'inizio parte da oggetti e attrazioni effimere, nel momento in cui si estenda alle creature a motivo del loro Creatore, tende a divenire un amore divino.

Chi si lasci mettere i bastoni fra le ruote da ciò che non sia Lui (come i richiami mondani), però, non potrà mai raggiungere questo stato. Solo nella misura in cui l'uomo riesca a superare questi ostacoli, può vivere la gioia dell'Amore e dell'Amicizia intima. Altrimenti, è impossibile.

Racconta *Hadrat* Nahshabî[133]:

«Un giovane venne alla porta della figlia del Sultano, per dirle che era innamorato di lei. Non apppena le fu portata la notizia, lei venne alla porta e disse al giovane:

– Prendi questi mille *dirham* e non dire più cose del genere, ché possono fare del male a me e anche a te!

Il giovane, però, non si tirò indietro e lei raddoppiò l'offerta:

– Se è così, prendine duemila!

E la trattativa andò avanti così. Quando arrivò a diecimila *dirham*, il giovane accettò. A quella vista, la figlia del Sultano esclamò:

– Che razza di amore è il tuo, se ti sei fatto abbagliare dal denaro, finendo per non vedermi neanche più. Sai qual è la punizione per chi preferisca a me qualcos'altro? La sua testa!

E lo fece cacciar via».

Un Saggio (*'ârif*), che stava ascoltando questa storia, cadde a terra svenuto. Quando rinvenne, disse:

---

133. Abu Turab Nahshabi (*q.s.*), fu uno dei grandi Sufi del Khorasan e esperto del diritto islamico di scuola sciafeita. Visse nel nono secolo. Il suo nome era Asker bin Huseyin, ma divenne noto col nome di Abû Turâb e il patronimico Nahshabî. Non si sa dove e quando nacque. Morì nell'anno 859 d.C. (245 E.), nei dintorni di Bassora. (N.d.T.).

«Ehi, uomini! Guardate che succede ai falsi amanti di questo mondo! Oh voi che avete l’ambizione di amare Allah, il Vero, pensate a cosa vi succederà nell’aldilà…!».

La grandezza dell’amore si misura con la disponibilità ad affrontare sacrifici e rischi, se necessario, per la persona amata. Uno che ami davvero dà anche la vita per l'amico intimo, senza neanche pensare al sacrificio affrontato. Se non si condividono i sentimenti dell’amore e dell’amicizia profonda, senza sapere neppure cosa siano, vuol dire che non si è ancora imboccata la strada della perfezione e si vive con le tendenze inferiori della propria anima (*nafs*). Perché un cuore che non sappia amare è come un terreno incolto. Il talento sta nella capacità d’amare. L’amore, infatti, è la ragione dell’esistenza; tant’è vero che, in un famoso *hadîth qudsî*, Allah (il Signore della Verità) dichiara:

«*Io ero un Tesoro nascosto, ho amato la Mia Conoscenza* (ho voluto essere conosciuto) *e ho dato origine alle creature*».[134]

Di conseguenza, anche la manifestazione degli arcani divini è una realtà che riguarda l’amore e l’amicizia intima. Perciò chi ottiene l’amicizia di Allah, il Vero, può contemplarla non solo negli uomini ma anche in tutto il mondo animale e vegetale, ovunque sia stata diffusa la vita.

A proposito dell’amicizia con tutte le creature, mio padre Musa *Efendi* raccontava così un evento che gli era accaduto:

«Circa quarant’anni fa affittammo una casa a Medina *Munawwara*, insieme al nostro venerabile Maestro Sâmi *Efendi* (*q.s.*). Era una casa in mattoni, secondo gli usi dell’epoca. Quando lo accompagnai nella stanza a lui assegnata,

134. V. Ajlûnî, *Kashfu’l-Khafâ*, II, 132; Bursevî, *Kenz-i Mahfî*.

per riposare, mi accorsi che c’era un serpente arrotolato in un angolo e trasalii involontariamente. Lui, invece, rimase tranquillo e sereno, e disse:

– Lasciate in pace questa creatura di Dio, non toccatela!

In effetti, dopo un po’ di tempo l'animale strisciò via e scomparve».

Anche questo sta a dimostrare che, coloro i quali raggiungono Allah, la sorgente dell’Amicizia intima e il Suo Inviato, diventono amici strettissimi di tutte le creature. L’affettuosa convesazione di Yunus Emre[135] col fiore giallo[136] è un capolavoro di amicizia profonda. I cuori che non vedono il volto dell’amicizia intima nascosto nella natura, sono ciechi. Se l’uomo non parla con essa, il suo spirito è muto. I cuori che cercano il loro amico intimo, anche se non lo trovano nelle sembianze umane lo possono scoprire nella natura. Quante poesie di amicizia intima sussurrano i corsi d’acqua, la vegetazione, i monti, i fiori, i roseti, al cuore di chi sia alla ricerca di un amico vero. Questi cuori che si amalgano con i canti d’amore, si emozionano con le bellezze dell’arte dell’Artista divino. Essi parlano con loro tramite la “lingua dello stato” (*lisân-ı hâl*). Ecco quanti segreti divini si dischiudono alle profondità dei cuori amici pieni di sensibilità e, alla fine, si manifesta quel sublime splendore dell’Unione. Così si accende la speranza della guarigione dalla malattia della lontananza dalla madrepatria celeste. Si trova il rimedio alla nostalgia interiore. Questa corrente di forze presenti nella natura rende più sottile non solo l’amicizia sincera con i misteri e gli enigmi del destino, ma anche la sensibilità del cuore. Forma la base benedetta e fertile per

135. V. *L’ultimo respiro*, vol.I, pag.48, nota 56.
136. *Ibidem*, pag.83.

l'amicizia col Signore. Perché i mille e mille ricami presenti nella natura e in tutti gli esseri viventi sono una scala per arrivare al Grande Amico, l'Amico degli amici: il Creatore di tutte le cose. Chi sale su questa scala, si eleva al livello del colloquio col Signore. a questo punto, ormai, il credente è insieme a Lui ovunque si trovi. Nel suo viso splende sempre la luce divina di questa Unione.

Ecco, ci sono volti così luminosi e felici da diventare, a uno a uno, una fonte di misericordia e di benedizioni materiali e spirituali per la Comunità e per i mondi.

Racconta Mâlik bin Dinar[137] (*r.a.*):

«Quando Omar bin Abdülazîz divenne Califfo, i pastori delle montagne dissero:

– Il governo degli uomini è stato affidato a un perfetto servitore (*salih*) di Dio.

Fu chiesto loro:

– Come fate a saperlo?

Ed essi risposero:

– Perfino gli animali sono in pace e tranquilli...».

Anche Muhammad bin Uyaynah[138] (*r.a.*) ha detto:

137. Mâlik bin Dinar fu un grande sapiente e Sufi (m. a Bassora nel 748 d.C. / 131 E.). Da giovane, fu discepolo di Hasan Basri e di altri grandi Maestri. Fu anche un esperto calligrafo. Si racconta che, una volta, s'imbarcò su una nave ma non aveva il denaro per pagarsi il passaggio. Per questo fu picchiaeto e gettato in mare. Allora i pesci tutt'intorno emersero, ciascuno con una moneta d'oro in bocca, che gettarono verso la nave. *Hadrat* Mâlik bin Dinar prese da loro solo due monete, che diede ai marinai. In seguito a quest'episodio fu soprannominato Mâlik bin Dinar (il possessore di *dinar*). (N.d.T.).

138. Abū Muḥammad Sufyân ibn `Uyaynah ibn Maymûn al-Hilâlî al-Kûfî (25 febbraio 725 d.C., 814 d.C.) fu un importante dotto religioso musulmano di Mecca. Egli apparteneva alla terza generazione dell'Islam, chiamata *Tâbi`u*

«Al tempo del califfo Omar bin Abdulazîz, ero un guardiano di pecore a Kirman. La spiritualità e la giustizia del Califfo erano tali, da sembrarmi quasi come se le pecore e i lupi andassero in giro insieme. Una notte assistei a un repentino attacco di lupi alle pecore. Ne fui sorpreso. Fu come se il mondo avesse perduto tutta la sua pace e la tranquillità. Dissi, tra me e me:

– Questo Giusto, questo amico intimo di Dio, il Califfo deve essere morto!

Chiesi informazioni e seppi che Omar bin Abdulazîz era morto proprio quella notte».

Lo voglia o no, l’uomo il cui mondo del cuore sia stato modellato sull'esempio di personalità siffatte - che riempiono le pagine di perfezione del genere umano - all’alba deve alzare la testa e guardare il Sole che riempie l’orizzonte, con gli occhi della sagacia aperti nei cuori degli Amici intimi di Dio, per trarne insegnamento. Deve osservare gli svariati scenari multicolori disegnati in cielo. Ci sentiamo allora pieni di ammirazione, di fronte al quadro di un Artista di così gran talento. Sensibili alle Sue rappresentazioni, realizzate in base a una forza effimera, ci congratuliamo con la Sua arte. Ecco, se guardiamo con questa sensibilità, che grande insegnamento possiamo trarre dalla forza dei pennelli mossi sul quadro del cosmo postoci di fronte da Allah, Colui Che modella in modo perfetto tutta la scena del Creato con tutte le sue forme (*Al-Musawwir*); che ricami multicolori! Osservate una rosa, una violetta... da dove vengono quei loro colori, forse dalla terra nera su cui sono nati? Quant’altre cose belle

al-Tâbi'în, “I Seguaci dei Seguaci”. Si specializzò nel campo degli *hadith* e nell’esegesi del Corano, e fu descritto da al-Dhahabî come *As Shaykh al-Islam,* una preminente autoritâ islamica. Alcuni dei suoi discepoli acquisirono una loro propria rinomanza, fondando delle scuole di pensiero ancora esistenti ai giorni d’oggi. (N.d.T.).

e sottili, correnti di forze, prodigi d'arte ci sono in questo mondo... per un cuore che sappia vedere, l'universo è una rassegna di meraviglie. Tutte queste cose belle, infatti, sono un riflesso proveniente dal Nome di Bellezza (*Al-Jamîl*) di Allah. Perciò, gli occhi e i cuori che si aprono a scrutare il cosmo per trarne insegnamento, si riempiono di stupore!

Peccato però che, nella maggior parte dei casi, la ragione e la logica passino davanti a quelle meraviglie e se ne allontanino, senza ricavarne alcun beneficio, come dure rocce su cui le gocce di pioggia rimbalzano inutilmente.

Che il Signore doni ai nostri cuori profondità di meditazione e di sentimenti, sulle manifestazioni della Potenza e della Grandezza dell'Arte divina presenti in quest'universo.

Con una meditazione e una resa dei conti fatte seriamente ci si accorge che, anche se le correnti di forza dell'universo ci circondano in ogni momento, i cuori sono privi dell'amore con Dio e della Sua amicizia intima, perché velati dagli ostacoli dell'io (*nafs*). Il poeta ammmonisce così chi non si renda conto di questa mancanza:

Bu gurbetten "dost" deyip gitmezsen âhirete,
Döner o vuslat günü ikinci bir gurbete…!

Seyrî

(Se non direte: "Amico mio carissimo", quando lascerete questa terra straniera per l'aldilà,

Quel giorno dell'Unione diverrà una seconda terra straniera…!).

A questo riguardo, aggiunge *Hadrat* Mawlânâ:

«Ehi tu, viaggiatore del Vero! Prima che arrivi quel giorno, prima che il Giorno del Giudizio Universale esploda con tutta la sua violenza, cerca di diventare un Amico intimo

del Sultano della Verità, il tuo Signore, affinché ti tenga per mano in quel giorno tremendo. Infatti, quel giorno, nessuno potrà farlo senza il Suo permesso. Quel giorno, l’uomo sfuggirà al fratello, alla madre, al padre, alla moglie e ai figli.

Allora, cerca di comprendere bene il valore dell’amicizia intima con Allah, il Vero, e sappi che essa è il seme dell’ultimo respiro. In altre parole è per il nostro ultimo giorno, per ottenere la soddisfazione di Allah nei nostri confronti».

Hadrat Yûnus Emre, che ha vissuto per tutta la vita col segreto di quest’amore, invoca “l’Amico intimo più sublime”, rivolgendo ai cuori il grido di un amore bruciante:

Gel gidelim can durmadan,
Sûret terkini urmadan,
Araya düşman girmeden,
Gel dosta gidelim gönül!

Bu dünyada kalmayalım,
Fânîdir aldanmayalım,
Bir iken ayrılmayalım,
Gel dosta gidelim gönül!

Biz bu cihândan göçelim,
Ol dost iline uçalım,
Arzu hevâdan geçelim,
Gel dosta gidelim gönül!

Ölüm haberi gelmeden,
Ecel yakamız almadan,
Azrâil hamle kılmadan,
Gel dosta gidelim gönül!

(Vieni, andiamo, finché siamo ancora in vita,
Prima che l’abbandono di questa forma ci colpisca,
Prima che il Nemico s’intrometta,
Vieni, o cuore, andiamo dall’Amico intimo!

Non attardiamoci oltre in questo mondo,
È illusorio, non lasciamoci ingannare,
Noi siamo Uno, non lasciamoci dividere,
Vieni, o cuore, andiamo dall'Amico intimo!

Emigriamo da questo mondo,
Presto, voliamo nella terra dell'Amico intimo!
Superiamo la brama delle passioni,
Vieni, o cuore, andiamo dall'Amico intimo!

Prima che ci arrivi la notizia della morte,
Prima che essa ci afferri per il bavero,
Prima che Azrâil sferri il suo colpo,
Vieni, o cuore, andiamo dall'Amico intimo!).

In verità, la seguente invocazione pronunciata dalla lingua benedetta del Profeta (*s.a.w.s.*) in punto di morte: «Oh mio Dio! Altissimo Amico, Altissimo Amico (*Refîk-ı a'lâ, refîk-ı a'lâ*)», è un riflesso dell'amore contenuto in questa frase.

I cuori in viaggio verso l'eterno, che beneficiano di questo riflesso nel modo dovuto, giungono al vertice dell'Amicizia intima divina e divengono il "luogo" di manifestazione del segreto contenuto nella promessa divina:

﴿أَلاَ إِنَّ أَوْلِيَاءَ اللَّهِ لَا خَوْفٌ عَلَيْهِمْ وَلَا هُمْ يَحْزَنُونَ﴾

«*In verità, gli amici intimi di Dio non avranno nulla da temere e non saranno afflitti*».[139]

Oh Signore! *Fai fiorire i nostri cuori con un'amicizia che ci faccia guadagnare la Tua sublime soddisfazione! Amaci, facci amare ed essere amati, oh mio Dio*…!

Âmîn…!

139. *Il Corano*, Sura X, "Yûnus", 62.

Capitolo VII.

Ah, fedeltà…!

La fedeltà ad Allah, il Vero, si realizza solo e unicamente con l'osservanza dei Suoi ordini. Questa fedeltà cosituisce il vertice dei sentimenti e delle azioni che fanno riferimento a Lui. Poiché è Lui il Creatore, Colui Che fa vivere, il solo Essere di cui si abbia bisogno in ogni istante. La nostra vita e la nostra morte sono nelle Sue mani. Perciò, l'amore per Lui e la possibilità di entrare in contatto (rabita) *con Lui ad ogni respiro, costituiscono l'orizzonte più sublime della Servitù e il più grande debito di lealtà.*

Ah, fedeltà…!

Per la stipula del contratto di matrimonio[140] della figlia, il compianto Mehmet Âkif[141] aveva invitato, fra gli altri, anche l'amatissimo amico bosniaco Ali Şevki *Efendi*. Il vecchio Maestro arrivò un po' tardi all'appuntamento e si scusò, dicendo che aveva perso tempo percorrendo il vicolo "Vefâ Yokuşu" (Salita delle fedeltà). Sentendo quella giustificazione, Mehmet Âkif volle aggiungere una considerazione dicendo, con un sorriso:

– Di quale salita della fedeltà state parlando, Maestro? Quella salita, la generazione odierna ormai l'ha spianata quasi del tutto...

La realtà, di cui Mehmet Âkif aveva parlato con tristezza - quasi sospirando: "Ah, fedeltà…" – è un'irrinunciabile caratteristica, di cui l'uomo ha un estremo bisogno. Se il compianto Âkif, che aveva parlato della difficile "Salita della fedeltà" alludendo alla difficoltà di realizzare quella

---

140. *Nikah akdi*. Nell'Islam, il matrimonio è un contratto redatto secondo le regole della legge, fra l'uomo e la donna che intendono sposarsi. Essi devono dare il loro consenso di loro spontanea volontà. Un contratto formale e vincolante per entrambe le parti è essenziale per la validità di un matrimonio religioso islamico, e fissa i reciproci diritti e doveri del marito e della moglie. Esso richiede la presenza di almeno due testimoni. (N.d.T.).

141. Mehmet Âkif Ersoy (20 dicembre 1873 – 27 dicembre 1936) nacque in un villaggio dell'odierno Kossovo che, a quel tempo, faceva parte dell'Impero Ottomano; fu poeta, scrittore, accademico, membro del Parlamento e l'autore dell'inno nazionale turco. Largamente considerato una personalità di punta nella letteratura turca dell'epoca, Ersoy si distinse sia per la padronanza della lingua sia per il suo patriottismo e il ruolo che ebbe nella guerra per l'indipendenza della Turchia. (N.d.T.).

caratteristica già ai suoi tempi, potesse vedere la società ai giorni nostri, chissà come griderebbe... oggi, alla gente, non viene più neanche in mente il bene ricevuto, se ne sono perse le tracce; sembra quasi che la parola *vefa* sia rimasta prevalentemente ad indicare solo un sobborgo d'Istanbul.

Eppure, *vefâ* è uno dei segni distintivi dell'Islam e, forse, il più importante. Anche se il principio fondamentale dell'Islam è la fede, è altrettanto certo che essa è una manifestazione di fedeltà. Questa, infatti, consiste nell'osservanza della parola data; e anche la fede che, nel mondo delle anime, è stata un'attestazione e un riconoscimento, in questo mondo si esprime con la devozione e, quindi, con la fedeltà.

La fedeltà non è solo il mantenimento della parola data. Essa consiste nel conservare la sincerità e l'amore nei confronti di Allah, il Vero; nella riconoscenza e negli stretti legami del cuore cui siamo tenuti verso i nostri genitori e i parenti vicini e lontani, fino ai nostri fratelli nella fede; nel tenere un bel rapporto nei fatti o nei sentimenti verso chi ci abbia preceduto e le cui benedizioni siano giunte fino a noi, dai sapienti e i buoni servitori di Allah fino ai Profeti e nell'alimentare questo stato, non per una sola stagione ma per tutta la vita, nella buona e nella cattiva sorte.

La parola *vefâ* esprime il senso di unione e, talvolta, addirittura di identità con tutte quelle qualità, quali la riconoscenza, la devozione e la rettitudine, come la stoffa che è una anche se presenta due facce. Secondo questo fondamentale modo di vedere, ogni azione e ogni comportamento resi necessari dalla fede portano il nome di "fedeltà", e il loro contrario è noto come "infedeltà".

La fedeltà ai Profeti, ai Santi e agli uomini virtuosi è una qualità spirituale che incorona la vita umana al più alto livello. Perciò, alcuni commentatori del Corano hanno

descritto l'Islam, con parole confermate dal cuore, sia come sottomissione ad Allah (sia santificato il Suo Nome) in tutte le sventure e le fatalità della vita, sia anche come fedeltà

Chi abbia avuto la fortuna di dissetare il cuore alla fonte della fedeltà, ha trasformato la sua anima in un roseto, da quel fuoco d'inferno che era prima. Un roseto tale, da ospitare le rose del *dhikr*, gli usignoli delle litanie divine (*tasbîh*), i prati della fede e della Conoscenza (*'irfân*), i fiori delle Grazie divine, i fiumi delle opere pie. Il premio per un cuore siffato è proprio quello adatto a lui: il Paradiso più alto, la Bellezza Divina (*Jamâl Allâh*). Di fronte a cuori simili perfino le fiamme cambiano di natura, diventando un giardino di rose. Infatti, nel momento in cui Abramo (*a.s.*) fu gettato dentro fiamme altissime da Nemrud, Allah (il Signore della Verità) le trasformò in un roseto, con quest'ordine:

﴿يَا نَارُ كُونِي بَرْدًا وَسَلَامًا عَلَى إِبْرَاهِيمَ﴾

«*Noi allora dicemmo*: "*Oh Fuoco, sii frescura e salvezza per Abramo*"».[142] Infatti, Abramo (*a.s.*) fu un Profeta che aveva spento le fiamme del suo io con l'acqua delle fedeltà, prim'ancora di essere gettato nel fuoco e mostrò il suo attaccamento ad Allah, il Signore della Verità, in ogni modo.

Anche la vita del nostro Signore, Gloria del mondo (*s.a.w.s.*), rappresenta il più bell'esempio da seguire dall'inizio alla fine, una dimostrazione di fedeltà. Dopo la conquista della Mecca, quella Luce dell'Esistenza vi rimase quindici giorni. Alcuni Compagni di Medina se ne preoccuparono, cominciando a chiedersi se *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) sarebbe mai più tornato nella loro città e ne parlavano tristemente fra di loro. Giacché Allah, sia santificato il Suo Nome, gli

142. *Il Corano*, Sura XXI, "Al-Anbiyâ'", 69.

aveva concesso di conquistare il luogo santo e benedetto in cui era nato e cresciuto. Accortosi di questa preoccupazione dei nobili *Ansâr*, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) andò a trovarli e chiese loro:

– Di che cosa stavate parlando?

Dopo aver appreso il motivo delle loro ansie, dette loro una grande lezione di fedeltà, dicendo:

– Ehi, *Ansâr*! Che Dio mi guardi dal commettere un’azione simile! Io sono emigrato nella vostra città. La mia vita è la vostra vita. E anche la mia morte sarà al vostro fianco.[143]

Egli ribadì questa fedeltà fino alla fine. Sofferente per la malattia che lo avrebbe portato alla tomba, salì per l'ultima volta sul *minbar* e si rivolse ai *Muhâjirûn*[144] così:

– Vi raccomando di comportavi bene con gli *Ansâr*. Essi sono la mia Comunità, i miei confidenti e i miei fiduciari. Hanno adempiuto ai loro doveri nel modo migliore possibile. I servigi da loro resi non sono stati ancora ricompensati del tutto. Perciò, trattate bene gli *Ansâr* che si comportano bene e perdonate quelli che si comportano male.[145]

Si può dire che, sotto un certo punto di vista, tutti i Profeti sono state guide che hanno insegnato agli uomini la fedeltà al più alto livello. Per diventare un servo degno d’ottenere l’intimità con Allah, sia santificato il Suo Nome, è necessario che, in materia di fedeltà, i nostri cuori vivano i principi posti da *Hadrat* Muhammad Mustafâ (*s.a.w.s.*), la nostra guida sulla Retta Via, nella massima misura possibile. In breve, li possiamo elencare così:

---

143. Muslim, *Jihad*, 86; Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, II, 538)
144. I Meccani che erano emigrati col Profeta (*s.a.w.s.*), da Mecca a Medina. (N.d.T.).
145. Bukhârî, *Manâqib al-Ansâr*, 11.

1. Fedeltà ad Allah, il Padrone dei Mondi.

La prima intimità, e la fedeltà ad essa conseguente, è quella ad Allah, sia celebrata la Sua Maestà (*Jalla jalâluhu*). Infatti, quando Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ebbe creato le anime *ab aeterno*, chiese loro:

﴿أَلَسْتُ بِرَبِّكُمْ قَالُوا بَلَى﴾

«…*Non sono forse Io il vostro Signore*? (e loro risposero:) *Sì* (Tu sei il nostro Signore!)…».[146]

L'oggetto di questa dichiarazione è la conclusione di un patto che esprime la Natura divina totale (*Ulûhiyya*) di Allah, il Signore della Verità e la servitù dell'uomo nei Suoi confronti. Chi lo accetta, dimostra la sua fedeltà al riconoscimento dato, mantenendosi obbediente per tutta la vita e nel modo migliore possibile, perché, per una fedeltà di questo tipo, non è sufficiente una semplice dichiarazione. C'è tutta una serie di condizioni razionali e di coscienza, che scaturiscono da quest'accettazione e anch'esse consistono nel rispettare gli ordini, le raccomandazioni e i divieti di Allah.

Allora la fedeltà ad Allah, il Vero, non si può realizzare in altro modo che con l'osservanza dei Suoi comandi. Questa fedeltà è il vertice dei sentimenti e delle azioni legate a Lui. Egli è il Creatore, Colui che mantiene in vita e il solo Essere di cui si abbia bisogno in ogni momento. La nostra vita e la nostra morte sono nelle Sue mani. Per questa ragione, l'intimità e la *râbıta*[147] con Lui ad ogni respiro costituiscono l'orizzonte e il debito più alto di servitù. Quando il

146. *Il Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 172.

147. *Râbıta*. Legame tra due persone che si concretizza nel pensare all'altra, immaginandola con amore. (N.d.T.).

Faraone ebbe la malvagità di far tagliare alternativamente le mani e i piedi dei maghi, che avevano osato convertirsi senza chiedergliene il permesso, per poi farli appendere ai rami delle palme, essi non lo supplicarono di aver salva la vita ma dissero:

﴿رَبَّنَا أَفْرِغْ عَلَيْنَا صَبْرًا وَتَوَفَّنَا مُسْلِمِينَ﴾

«*... Oh Signore, concedici la sopportazione e facci morire* [a Te] *sottomessi*»,[148] dando così una grandissima prova di fedele servitù.

Riguardo a servitori così devoti e fedeli, Allah - il Signore della Verità - ha detto:

﴿لِيَجْزِيَ اللَّهُ الصَّادِقِينَ بِصِدْقِهِمْ﴾

«*Affinché Allah compensi i fedeli per la loro fedeltà...*».[149]

In un altro passo del Corano, i credenti che si contraddistinguano per la loro fedeltà, vengono così lodati:

﴿مِنَ الْمُؤْمِنِينَ رِجَالٌ صَدَقُوا مَا عَاهَدُوا اللَّهَ عَلَيْهِ فَمِنْهُمْ مَنْ قَضَى نَحْبَهُ وَمِنْهُمْ مَنْ يَنْتَظِرُ وَمَا بَدَّلُوا تَبْدِيلًا﴾

«*Tra i credenti ci sono uomini che sono stati fedeli al patto che avevano stretto con Allah. Alcuni assolsero il loro voto, cadendo martiri della fede; altri attendono la stessa fine, ma il loro animo in nessun modo è mutato*».[150]

Per questa ragione, rivolgendosi ai viaggiatori della Conoscenza, *Hadrat* Mawlânâ parla metaforicamente della

148. *Il Corano*, Sura VII, “Al-A’râf”, 126.
149. *Ibidem*, XXXIII, “Al-Ahzâb”, 24.
150. *Ibidem*, 23.

pazienza e della fedeltà ad Allah, il Vero, di fronte alle prove e alle passioni di questo mondo:

«Oh usignolo! Per quanto ancora ti lamenterai, nel cuore dell'inverno? Oh usignolo! Ti si addice, forse, questo continuo parlare della tua sofferenza? Se il tuo cuore è veramente attaccato all'Amico, apri gli occhi e sii riconoscente; *parla della fedeltà*! Lascia stare le spine, parla della rosa! Va' oltre le radici e il gambo, guarda alla sua essenza! Perché ti occupi così tanto di questo mondo effimero, se la meta cui ambisci si trova al di là di tutto. Non è così?».

Ecco, come dice *Hadrat* Mawlânâ, la conseguenza dell'infedeltà che comporta l'oblio del vero, eterno punto d'arrivo, per correre dietro ad amori effimeri e capricciosi, è un grande dolore. Affinché i Suoi servitori non cadano in questa negligenza, Allah (il Signore della Verità) li ammonisce così:

«*Non siate come coloro che dimenticano Allah e ai quali Allah fece dimenticare le loro anime. Questi sono gli empi*».[151]

«*Chi si sottrae al Mio Monito, avrà davvero vita miserabile e sarà resuscitato cieco nel Giorno della Resurrezione*.

Dirà: "*Signore*! *Perché mi hai resuscitato cieco quando prima ero vedente*?".

[Allah] *Risponderà*: "*Ecco, ti giunsero i Nostri segni e li dimenticasti; alla stessa maniera oggi sei dimenticato tu*"!».[152]

Guarda, chi mostri fedeltà ad Allah (il Padrone dei Mondi) in questo mondo effimero, vedrà fedeltà anche nell'aldilà. Dice, infatti, Allah (sia santificato il Suo Nome):

151. *Il Corano*, Sura LIX, "Al-Hashr", 19.
152. *Ibidem,* XX, "Tâhâ", 124-126.

«*…Chi, più di Allah, rispetta i patti*? …».[153] E, al contrario, chi dimentica il Signore, perché immerso in questo mondo, pagherà in modo molto doloroso il prezzo di questo venir meno alla parola data, in quel tremendo Giorno del Giudizio Universale, quando avrà bisogno anche del più piccolo bene e aiuto. La fedeltà, infatti, è una qualità cercata e desiderata nell'amicizia intima, specialmente nella servitù; essenzialmente e tale in ogni caso, che anche il suo corrispettivo può essere solo la fedeltà, come spiega bene *Hadrat* Mawlânâ:

«Tutto il complesso di quelle peculiarità come l'amore, l'attaccamento, l'amicizia intima, è legato alla fedeltà e cerca sempre persone fedeli. Esse non si avvicinerebbero mai a un cuore infedele.

La penna ha scritto: «Il corrispettivo per la fedeltà è la fedeltà; per il dolore, è il dolore», e anche l'inchiostro si è seccato.

Un sultano non esiterebbe a far tagliare la testa di un traditore, foss'anche suo figlio. Ma se uno schiavo indiano gli mostrasse fedeltà, sarebbe applaudito al grido di: "Evviva!"… egli riceverebbe onori tali, che neppure cento *visir* avrebbero.

Ma che dico: uno schiavo? Se alla porta ci fosse anche solo un cane fedele, nel cuore del suo padrone sarebbe tutto un fiorire di soddisfazioni, di sensi di contentezza. Egli lo accarezzerebbe con affetto...».

153. *Ibidem*, IX, "At-Tawba", 111.

2. Fedeltà a *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*).

Dopo la fedeltà ad Allah, quella più necessaria e sublime è verso il Suo Inviato (*s.a.w.s.*). Questa lealtà ha come oggetto quel Profeta che antepose la sua Comunità a tutto, pregando e supplicando Allah, il Signore della Verità, con le parole: «La mia Comunità, la mia Comunità!», prima di renderGli l'anima.

Quest'attaccamento, che inizia ad approfondirsi con il rispetto e l'amore per il Profeta (*s.a.w.s.*) è possibile, se riusciamo a ruotare intorno alla sua nobile *Sunna* come falene. Quel sublime Profeta, che ci è stato di guida spirituale verso Dio, nella vita e nella morte: solo lume, a illuminarci le strade della felicità infinita. Quanto sono belli questi episodi, che raccontano la fedeltà a lui e quella da lui corrisposta!

Alla battaglia di Uhud, nel momento in cui la situazione per i credenti volse al peggio, i politeisti attaccarono in massa per uccidere *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Un colpo raggiunse il Signore dei Mondi in viso, spezzandogli un dente. I nobili Compagni che si trovavano vicino a lui in quel tremendo tumulto, fecero tutti registrare manifestazioni di fedeltà e sacrificio, d'ineguagliabile eroismo. Alcuni gli facevano scudo col loro corpo, altri cercavano di difenderlo dai dardi con le mani; altri ancora, di respingere il nemico con lanci di frecce. Si racconta che, quel giorno, anche Sa'd ibn Abi Waqqas (*r.a.*), il quale aveva scoccato un migliaio di saette contro il nemico accanto all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), lottasse con tutta l'anima; tanto, da far esclamare al Profeta (*s.a.w.s.*), grato di tanta fedeltà e spirito di sacrificio:

– Tu vali il sacrificio di mio padre e mia madre, ehi Sa'd!

Ha detto *Hadrat* Ali (*r.a.*):

– Io non ho mai sentito il Profeta (*s.a.w.s.*) dire ad altri all’infuori di Sa’d ibn Abi Waqqas, di valere il sacrificio dei suoi genitori.[154]

Un altro esempio.

Nel giorno di Al-Hudaybiya,[155] *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) inviò *Hadrat* Osman (*r.a.*) a Mecca come suo ambasciatore. *Hadrat* Osman rese nota ai politeisti l’intenzione di recarsi in città, per compiere il “piccolo Pellegrinaggio” (*Umra*) e allontanarsene subito dopo. Quell’anno, però, i politeisti non lo permisero. Essi proposero ad *Hadrat* Osman:

– Se vuoi, le deambulazioni intorno alla Kaaba (*tawâf*) puoi farle tu, adesso…!

Ma *Hadrat* Osman (*r.a.*), che si era consacrato a Dio e al Suo Inviato, mostrò la sua fedeltà rispondendo così:

– Se *Hadrat* il Profeta non potrà compiere i *tawaf*, non li farò neanch’io! Io voglio visitare la Casa di Allah (*Beytullâh*) solo dietro a lui. Dove non è ammesso lui, non c’è posto neanche per me…!

---

154. Bukhârî, *Jihâd*, 80; Muslim, *Fadâil as-Sahâba*, 41/1876.

155. Allusione all’accordo di al-Ḥudaybiyya (località che dista circa 15 km dalla Mecca, presso la quale si trovava un albero sacro), che fu un trattato stipulato nel mese di *Dhûl-Qaʿda* dell’anno 6 dell’Egira (marzo 628 d.C.) fra i musulmani, guidati dal Profeta (*s.a.w.s.*), e la tribù meccana dei Quraysh. Maometto scelse di inviare alla Mecca come mediatore ʿUthmân (o Osman), gradito ai meccani per la sua appartenenza al clan dei Banu ʿAbd Shams. Nel frattempo il Profeta, per prevenire ogni possibile malumore, chiese ai suoi Compagni che gli ribadissero la loro fedeltà. Ciò avvenne con un giuramento ricordato nel Corano (Sura XVIII:18) come *bayʿat al-riḍwân* (“giuramento d’accettazione”) detto anche, per il posto dove avvenne, *bayʿat taḥt al-shajara* (“giuramento sotto l’albero”). D’altra parte i musulmani pretesero di poter compiere l’anno successivo il pellegrinaggio alla Kaʿba. I Quraysh pattuirono infine con i musulmani una tregua militare di dieci anni. (N.d.T.).

In quel mentre, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) stava ricevendo il giuramento di alleanza dei suoi Compagni. Dal momento che *Hadrat* Osman non c'era, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si prese una mano con l'altra, esclamando:

– Oh mio Dio! E questo è il patto di Osman![156]

Quest'elogio del Profeta ad *Hadrat* Osman (*r.a.*) abbraccia tutta la sua Comunità, a condizione che essa si mantenga fedele e devota. Anche noi possiamo associarci, col cuore e con tutto l'amore di cui siamo capaci, a quel gruppo di Compagni nel "Patto dell'accettazione" ed essere destinatari della buona novella annunciata nel Corano:

«(Oh Mio Inviato*!). In verità coloro che prestano giuramento* (di fedeltà) *a te, è ad Allah che lo prestano: la mano (la forza) di Allah è sopra le loro mani. Chi mancherà al giuramento lo farà solo a suo danno; a chi invece si atterrà al patto con Allah, egli concederà una ricompensa immensa...*».[157]

Nel sacro Corano, la strada per essere fedele all'Inviato di Allah, amandolo come si conviene, è indicata così:

﴿اَلنَّبِيُّ أَوْلَى بِالْمُؤْمِنِينَ مِنْ أَنْفُسِهِمْ﴾

«*Per i credenti, il Profeta è più importante delle loro vite stesse...*».[158]

Con innumerevoli espressioni di devozione e fedeltà come questa, gli innamorati del Profeta hanno onorato ogni cosa lasciata da lui: dai capelli e la barba, fino all'impronta del suo piede. Tutte le sue cose giunte fino a noi: la casac-

156. Bukhârî, *Ashâb an-Nabî*, 7; Tirmidhî, *Manâqib*, 18.
157. *Il Corano*, Sura XLVIII, "Al-Fath", 10.
158. *Ibidem,* XXXIII, "Al-Ahzâb", 6.

ca, il bastone, la spada, le frecce, fino al suo nobile sigillo, ci sono state trasmesse con quest’emozione; ogni cosa a lui appartenuta è stata considerata come un "lascito santo" (*mukaddes bir emânet*). Fra l’altro, l’attenzione, il rispetto e la fedeltà dimostrate specialmente dagli Ottomani, sono leggendari. A tal punto, che alcuni uomini di pensiero hanno messo in relazione i grandi successi ottenuti dagli Ottomani nell’arco dei loro quasi seicento anni di storia, non solo con le manifestazioni di fedeltà al Corano e alla *Sunna*, ma anche all’ardente riverenza mostrata ai lasciti sacri dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) alla sua Comunità, come altrettanti ricordi sublimi.

3. Fedeltà ai Grandi della religione.

Ogni credente ha il dovere di nutrire sentimenti di fedeltà ai grandi uomini della religione. Sono loro che ci trasmettono i comandi e i divieti di Allah e del Suo Inviato; i bei comportamenti e le luci sublimi che illuminano per noi i due mondi, sono quelli delle grandi personalità dell’Islam. Le Comunità ricevono orientamento dal loro insegnamento e dalla loro guida spirituale, procedendo verso il futuro dopo che i rispettivi mondi spirituali sono divenuti più belli grazie a loro. Per questo è stato detto che:

«La morte di un Saggio è la morte di un mondo...».

D’altra parte, alcuni studiosi ritengono che, nella seguente affermazione di Allah, il Signore della Verità:

﴿يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اتَّقُوا اللَّهَ وَكُونُوا مَعَ الصَّادِقِينَ﴾

«*Oh Credenti, temete Allah e frequentate i Sinceri*!»,[159] la parola *sadiq* significhi “Genti della fedeltà”, e il versetto vada interpretato in questo senso:

«Sulla via della fede e dell’Islam, frequentate chi è fedele e siate fedeli voi stessi, affinché possiate ottenere la salvezza in queso mondo e nell’altro!».

4. Fedeltà ai genitori e ai parenti.

I diritti dei genitori costituiscono uno dei temi su cui si è insistito di più. Aiutarli, rivolgere loro parole gentili, fare dei regali, sono i più grandi debiti di fedeltà dei figli nei loro confronti, specialmente quando diventano anziani. Dopo l’adorazione divina, nel sacro Corano s’inculca l’amore per i genitori e sentimenti di servizio nei loro confronti. Dice Allah, il Signore della Verità:

«*Il tuo Signore ha decretato di non adorare altri che Lui e di trattare bene i vostri genitori. Se uno di loro, o entrambi, dovessero invecchiare presso di te, non dir loro nemmeno* “uff!” *e non li rimproverare; ma parla loro con dolcezza*,

e stendi su di loro l’ala della compassione e dell’umiltà; e di’: “*Oh Signore, sii misericordioso nei loro confronti, come essi lo sono stati nei miei, allevandomi quando ero piccolo*!».[160]

La vita benedetta dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) è piena di esempi di fedeltà.

Fâtıma binti Asad (*r.a.*), madre di *Hadrat* Alî (*r.a.*), accudì *Hadrat* il Profeta nei primi anni della sua gioventù, come

159. *Il Corano*, Sura IX, “At-Tawba”, 119.
160. *Ibidem,* XVII, “Al Isrâ’”, 23 - 24.

una vera mamma. Alla morte di questa pia donna, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si avvicinò a lei, sedendo accanto alla sua testa, e testimoniò di fronte a Dio dei suoi servigi resi con spirito di sacrificio, dicendo:

– Cara mamma! Che Allah abbia misericordia di te. Dopo colei che mi ha generato, tu sei stata la mia mamma. Tu restavi a digiuno per darmi da mangiare, non ti vestivi per vestire me; ti negavi i cibi migliori, per darli a me. E, nel farlo, non avevi altro scopo che la soddisfazione di Allah nei tuoi confronti e la patria celeste!

Poi, diede ordine di lavare il cadavere tre volte. Quando arrivò l'acqua, che era stata profumata con essenza di canfora, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) gliela versò su con le sue stesse mani. Si tolse la tunica e la rivestì con essa, che divenne così il suo sudario.

Allorché venne il momento di scavare la fossa, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) volle farlo personalmente ed estrasse la terra con le sue mani. Poi, vi calò il corpo di fianco e disse:

– È Allah che fa morire e resuscita. Egli è il Vivente, Che non muore mai. Mio Dio! perdona mia madre Fâtima binti Asad. Infondi in lei la professione di fede nell'Islam e allarga per lei la tomba. Accetta la mia preghiera per i diritti che hai accordato al Tuo Profeta e agli altri che mi hanno preceduto. Senza dubbio Tu sei il più Misericordioso fra i misericordiosi…

Quindi pronunciò quattro volte la formula del *takbir*: "*Allâhu akbar*" (Dio è il più grande"), dando inizio alla preghiera di rito per il funerale. Infine, depose personalmente la defunta nella tomba, con l'aiuto di Abbâs e Abû Baqr (*r.a.*).[161]

Quant'altri esempi di una tale inarrivabile fedeltà si trovano nella vita dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), ciascuno dei

161. Tabarânî, Al-*Mu'jam al-Kabîr*, XXIV, 351-2.

quali costituisce un'impareggiabile lezione di virtù per tutto il genere umano, fino al Giorno del Giudizio Universale.

Così, dopo la battaglia di Hunayn,[162] una delegazione degli Hawâzin si recò dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) affermando di essere musulmani, per chiedere la liberazione dei prigionieri. Uno di loro disse:

– Fra noi c'è anche la tua balia e la tua governante!

Allora, con grande senso di lealtà, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

– Vi restituirò i miei prigionieri e quelli dei figli di 'Abd al-Muttalib[163].

Per guadagnarsi i meriti derivanti da quella virtù, anche i suoi nobili Compagni dissero:

– Anche noi facciamo dono dei nostri prigionieri al Profeta di Allah!

Così, quel giorno, furono liberati seimila prigionieri di guerra, senza alcun corrispettivo materiale. Per effetto di questa impareggiabile dimostrazione di virtù, gli Hawâzin si convertirono in massa all'Islam.

Dopo l'amore e la fedeltà ai genitori, vengono quelli ai parenti e affini. L'affinità può essere di due tipi. Una, di carattere generale, ha il significato di vicinanza di convinzioni e di comportamenti. L'altra, invece, è una vicinanza particolare, di parentela collaterale. Con una espressione

162. Hunayn: località a due giornate di cammino dalla Mecca ove, nell'anno 630 d.C., si svolse l'omonima battaglia fra i Musulmani e i loro alleati Quraishiti, da una parte, e la tribù degli Hawâzim politeisti, che abitava il territorio di Taif, dall'altra. Si risolse con la vittoria dei Musulmani. (N.d.T.).

163. Shaybah ibn Hâshîm, meglio noto col nome di Abd al-Muttalib (497 d.C. – 578 d.C.), era il nonno del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

della lingua *osmanlı*, la parentela da parte materna è chiamata *ülü’l-erhâm* e le visite ai parenti, *sıla-yı rahim*. Rompere i rapporti con la parentela è un comportamento sgradevole, cattivo ed è anche un peccato. Perciò è stato detto:

«La Misericordia divina non scende nelle assemblee in cui ci sia qualcuno, che abbia rotto i rapporti con la parentela».

La nostra religione ha ordinato di non lasciar raffreddare i rapporti di parentela, secondo il grado di vicinanza, ma di alimentarli con le buone azioni e ce ne ha fatto carico come un dovere di vita.

L’organizzazione familiare e le espressioni della parentela dipendono dalle misteriose e singolari manifestazioni di Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza. All’ombra del matrimonio, due estranei diventano una cosa sola; i legami di parentela e le affinità che li fanno germogliare a guisa di rami, sono tutte manifestazioni della Grazia divina. Tagliare i rapporti di parentela è una infedeltà sgradevole. Persone all’apparenza lontane, si uniscono nel matrimonio di *Hadrat* Adamo con *Hadra*t Eva, in cui è rappresentata tutta l’umanità. Nelle relazioni familiari, il sentimento di fedeltà e le sue virtù sono sicuramente la cosa più importante, insieme alla gioia del pio timor di Dio (*taqwâ*).

La felicità di questo mondo si rafforza, con una famiglia musulmana e l’interesse per la parentela. La familiarità in questo mondo e la fedeltà, che rappresenta il prolungamento di quella familiarità, saranno la felicità anche nell’aldilà.

Quelli sopra elencati non sono i soli casi in cui occorre dimostrare la nostra fedeltà. Noi dobbiamo coltivare questo sentimento, specialmente nei confronti degli amici più cari

e dei nostri fratelli nella fede. D'altra parte, la fedeltà agli antenati, ai nostri cari vivi e morti, alla patria e alle reliquie sacre presenti nella società, sono tutte qualità di un carattere sano e di una solida personalità.

Si sappia che, solo il senso di un pio timor di Dio e una consapevole fedeltà, impediscono la caduta del castello dell'amore e la violazione dei limiti divini nell'uomo. Altrimenti, la parte bassa dell'anima umana vagherà per chissà quante strade della negligenza, trascinandosi di precipizio in precipizio. Infatti, il tradimento della parola data a Dio è sempre stato causa dell'annientamento di tanti popoli che sfidarono la collera divina. Essi non si curarono di mantenere la parola data, cosa di cui è debitore ed è tenuto tutto il genere umano. In tal modo si privarono della scienza e dell'intelligenza, della Conoscenza spirituale e della capacità di comprendere, finendo per sparire dalla faccia della terra. Essi sono stati un insegnamento per i loro contemporanei, per le generazioni successive e un ammonimento per gli uomini di pensiero. Dice il sacro Corano:

«*Nella maggior parte di quella gente, non trovammo alcuna fedeltà al Patto e, anzi, trovammo che la maggior parte di loro apparteneva al numero degli empi*».[164]

Ecco un racconto di *Hadrat* Farîd al-Dîn Attâr,[165] in cui si allude allo stato di chi dimentica i benefici ricevuti da

164. *Il Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 102.

165. Farîd al-Dîn Attâr, il cui nome completo era Farîd al-Dîn Muḥammad ibn Ibrâhîm ʿAṭṭâr, (n. nel 1142 d.C. a Nîshâpûr, Iran - m. nel 1220 d.C a Mecca), fu un poeta musulmano persiano e uno dei più grandi Sufi. Compose non meno di 45,000 *distici* e molte importanti opere in prosa; la più grande, è il ben noto *Manṭeq al-ṭayr* (*Il parlamento degli uccelli*). Altri lavori importanti furono il *Ilahî-nâma (Il libro di Dio*), il *Muṣîbat-nâma* (*Libro delle afflizioni*), il *Manṭeq al-ṭayr, il Dîvân* (Raccolta di poemi) e il famoso *Tadhkirat al-Awlîyâʾ*, una

Dio, prigioniero com'è della sua propensione per gli insignificanti piaceri di questo mondo, dimostrando con ciò la sua slealtà.

Il Sultano aveva un cane da caccia, per il quale egli aveva una considerazione particolare. Era molto abile nella caccia, un vero esperto. Per il Sultano, esso aveva un gran valore e lo voleva sempre con sé, ogni volta che andava a caccia. Aveva adornato il suo collare con dei gioielli, ai piedi aveva fatto applicare dei cerchietti e anelli d'oro e argento. Sul dorso, gli aveva posto una piccola gualdrappa di stoffa pregiata.

Un giorno, il Sultano lo prese di nuovo con sé per andare a caccia, insieme al suo seguito. Tenendolo al guinzaglio con una corda di seta, egli procedeva a cavallo con solennità, tutto contento quando, all'improvviso, vide qualcosa che fece svanire la sua gaiezza. Il cane tanto amato si era messo a perder tempo con qualcosa, dimenticandosi di lui. Dispiaciuto, il Sultano cercò dapprima di richiamarlo all'ordine, tirando la corda, ma il cane oppose resistenza, continuando a rosicchiare l'osso che aveva trovato. Di fronte a questo spettacolo, il Sultano gridò, preso da sentimenti di stupore e rabbia:

– Com'è possibile distrarsi in mia presenza! Com'è possibile dimenticarsi di me?!

Egli era veramente molto triste. Quell'ingratitudine, infedeltà e insensibilità del suo cane lo avevano ferito. Anche se era solo un cane, non riuscì a trovare dentro di sé un motivo per perdonarlo. Il fatto che il cane lo avesse d'un tratto dimenticato, nonostante tanti onori, regali e trattamenti di favore e per un osso, per giunta, costituiva un comporta-

inestimabile fonte di informzione sui primi Sufi (trad. it. *Parole di Sufi*). (N.d.T.).

mento che lo aveva profondamente addolorato. Montando su tutte le furie, egli disse:

– Mandate via quell'irriconoscente!

Il cane si rese conto del motivo di questa collera ma ormai era troppo tardi, e non c'era più niente da fare. Cosicché, quando quelli che stavano intorno al Sultano dissero:

– Sultano, togliamogli i gioielli, l'oro, l'argento e lasciamolo andare in questo stato!

Il Sultano replicò:

– No! Mandatelo via così!

Poi aggiunse:

– Lasciatelo andare così! Vada via così; che sia infelice, affamato e assetato, vagando per deserti infuocati, sterili e desolati; che guardi i suoi ornamenti, per rinnovare di continuo il dolore per i doni e gli onori perduti…!

Questo racconto riflette lo stato di chi non ha tenuto fede alla parola data per attaccarsi a vantaggi elementari, effimeri e di bassa lega, ignorando invece il valore delle innumerevoli benedizioni divine ricevute. Chi sia in queste condizioni, alla fine si accorge che questi attaccamenti effimeri sono vuoti, cose senza senso, ma ormai è troppo tardi. Ha detto *Hadrat* Mawlânâ:

«L'infedeltà costituisce un'onta perfino per i cani; ora, sapendo che è una vergogna, come puoi essere sleale tu, che sei un uomo?».

Perciò i Grandi hanno parlato così ai viaggiatori del Vero:

«Traete un adeguato insegnamento dagli stati sia dei negligenti, sia dei perfetti servitori di Dio e cercate di essere Suoi servi fedeli!».

Sì, tutta la questione è qui, nella capacità di essere un servo fedele.

Siano rese grazie infinite ad Allah, il Signore della Verità, Che ci ha donato l'onore e le benedizioni di trovarci per anni a fianco con un Suo simile servo. Questa straordinaria personalità, che abbiamo affidato alla misericordia divina nel mese di luglio dell'anno 1999 e fu sepolto nel cimitero di Sahrâ-yı Cedîd,[166] è il nostro onorato padre Musa *Efendi* (*q.s.*).

Egli, che ci fu padre e Maestro, fu il rappresentante perfetto nel nostro tempo di Abû Baqr as-Siddîq (*r.a.*), per quanto riguarda il carattere, e fu noto a chi lo amava come "Il fedele" (*sâhibu'l-vefâ*). Sicuramente, quest'espressione non fu usata senza motivo per quella grande personalità. Per tutta la vita, infatti, quell'amico intimo di Allah, il Vero, fu un orizzonte del cuore, il sole dei nostri giorni e la luna crescente delle nostre notti, che visse come un eccezionale monumento di dedizione e fedeltà. Egli fu il Polo della Retta Via, il Sultano degli Gnostici.

Egli fu un bocciolo di rosa dell'Unione suprema, che raccolse nel suo cuore tutte le manifestazioni della lealtà menzionate fin qua, meritando per questo d'essere ricordato come "Il fedele". Il tempo passato finora dopo la sua morte, non ha lenito neanche un po' le ferite della separazione. Al contrario, ne ha aumentato il dolore. Perché il clima del suo cuore, adornato da una ineffabile fedeltà, fu per noi un "luogo" straordinario ove apprendere la dedizione continua, l'attaccamento, l'affetto e l'amore.

166. Ad Erenköy, nella zona asiatica di Istanbul. (N.d.T.).

Quando Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, vuole affidare un servizio onorevole ad un Suo servitore, gli fa dono anche delle capacità necessarie. Ecco, sotto questo punto di vista, la perfezione esteriore e interiore di Musa *Efendi* si poteva osservare sotto ogni aspetto. Anche nelle situazioni più dure e nei casi più difficili, egli dette prova di una profonda comprensione, sensibilità e sagacia, fin nei minimi dettagli.

Le rose, i garofani, i narcisi e i giacinti di non comune bellezza, che si potevano ammirare nel mondo della sua fedeltà e facevano fiorire i giardini dei nostri cuori, sono bellezze che non appassiscono. La sua dedizione ad Allah (il Vero), il suo attaccamento al Corano e alla *Sunna*, la salvaguardia dell'eredità lasciata dai suoi avi con la carità da lui praticata, gli stretti rapporti con la parentela e gli amici; anzi, con gli amici degli amici e il suo modo di trattare con loro, gli sforzi al servizio della *Waqf*, etc., erano tutti stati pieni d'innumerevoli finezze. Erano sempre, per noi, il più bell'esempio di come tener fede alla parola data nell'assemblea primordiale delle anime (*bazm-i alast*)[167].

Possiamo qui mostrare alcuni, fra gli innumerevoli sentimenti di fedeltà mostrati da Musa *Efendi*.

Egli era molto commosso alla vista di persone anziane e derelitte, condannate dalla società alla sofferenza della solitudine per mancanza di fedeltà nei loro confronti, e diceva: «In realtà, noi dovremmo accogliere questi infelici a casa nostra, ma non ne siamo capaci. Allora abbiamo il dovere di costruire una casa di riposo per loro» e riuscì, alla fine,

167. *Bazm-i alast*: l'assemblea delle anime convocata dal Signore prima della creazione degli esseri, per avere risposta alla Sua domanda: "Non sono forse Io il vostro Signore?". V. n.147. (N.d.T.).

a mettere in pratica questo proposito, con l’aiuto di altre persone a lui vicine. Di tanto in tanto si recava a far visita ai suoi ospiti, interessandosi di persona alle loro necessità.

Il suo animo arrivava a interessarsi perfino del carattere dei gatti che frequentavano il suo giardino, dando loro nomi di qualità e trattandoli in modo diverso l’uno dall’altro, secondo la compassione e la dedizione da essi dimostrata verso i loro piccoli.

Personalmente, egli fece cercare la balia che mi aveva assistito quando ero ancora in fasce, anche se erano passati cinquantacinque anni, colmandola di regali e di attenzioni.

In particolare, la sua fedeltà al Maestro, **Sâmî *Efendi*** Hazretleri era leggendaria. In occasione delle festività religiose (*Bayram*), la sua prima visita era a casa sua. E ancora, per la festa del sacrificio, la sua prima offerta era per lui. Soprattutto, egli si adoperò per far recitare il Corano per intero (*hatim*), a beneficio della sua anima onorata. Ogni anno, decine di migliaia di *hatim* venivano offerte da chi aveva amato il Maestro e questo rendeva felice il suo cuore fedele.

Insomma, col suo comportamento e modo d’essere, per tutto il corso della sua vita egli ci trasmise un insegnamento d'amore e di attaccamento sull’esempio di Abu Baqr (*r.a.*), a proposito di come sia e come debba essere la fedeltà di chi ama. Ecco, il compito di tutte le Genti dell’amore è quello di diventare germogli del Profeta, sbocciati nella terra che quel falco dell’amore e della dedizione ha fatto rinverdire...

Che Allah, il Signore della Verità, doni a noi tutti una fede sincera!

Oh mio Dio! Dona ai nostri cuori i bei stati di quel "fedele" e rendici Tuoi pii servitori! Dona sincerità e lealtà alle nostre azioni e fa che il punto di arrivo per noi tutti sia la felicità del Paradiso! Donaci dei figli che siano la luce dei nostri occhi, lottatori dello Spirito, corona sul capo dei credenti fedeli della nostra discendenza futura e delle generazioni che verranno dopo di noi! Mantienici fedeli a Te, al Tuo Inviato, ai genitori, ai parenti, a tutte le Genti della fede, alla Patria, alla Nazione e agli altri lasciti che sono arrivati fino a noi! Facci vivere nei due Mondi, nel clima dell'accettazione onorata!

Âmîn…!

Capitolo VIII.

DIVENTARE UN CREDENTE MODELLO.

In altre parole, le tendenze mondane presenti negli amici intimi di Allah sono state bruciate dalle manifestazioni dell'amore e dell'amicizia di Allah (il Signore della Verità), come un foglio di carta sotto la lente d'ingrandimento. Così, dopo essere diventati altrettanti seducenti centri luminosi, anche gli altri uomini sono inconsapevolmente sopraffatti dalla loro bellezza interiore.

Diventare un credente modello

Affinché gli uomini conseguissero la salvezza, Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – li ha aiutati ad ottenere la felicità, creando alcuni Suoi servitori perfetti dotati di un carattere e una personalità straordinari, con l'incarico di guide spirituali.

Per sua natura l'uomo è attratto dalla personalità e dal carattere. Egli avverte, cioè, la necessità di un modello reale che possa influenzare la sua mente e il suo cuore, nell'educazione spirituale, e l'orientamento verso il Vero e la Realizzazione interiore. È per questo che Allah, il Signore del Vero, ha donato non solo il Suo Libro per la guida spirituale dell'umanità, ma anche delle persone dotate di personalità e carattere nobili, affinché lasciassero un'impronta e un'influenza profonde, da ogni punto di vista. In altre parole, Egli ha inviato delle persone sublimi: i Profeti, e i Santi che ne hanno seguito le orme. Essi ebbero delle personalità tali, che neppure i nemici poterono mai attribuire loro un comportamento disdicevole. Quanti uomini sono venuti a conoscenza del Vero e della Realizzazione spirituale, venendo onorati con la fede, grazie a loro! Così si convertirono anche i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), ammirati dal carattere e dalla personalità straordinaria del suo essere un Corano vivente. Uomini mezzi selvaggi, che seppellivano vive le loro bambine, si sciolsero, scomparvero; essi divennero uomini che furono monumenti di personalità, al più alto vertice della storia islamica.

La qualità più grande delle genti della fede, che camminano sulla via della sincerità di cuore e di un pio timor di Dio, dev'essere la formazione di una personalità conforme al Profeta. Ogni credente dotato di una caratteristica simile è, per così dire, una calamita della Retta Via. Chi ne sia privo, senza rendersene conto, si stanca anche di chi procede su di essa e si troverà a fare cose che lo metteranno fuori strada. *Hadrat* Mawlânâ racconta così questa realtà:

«Al tempo di *Hadrat* Bâyazîd al-Bistâmî,[168] c’era un adoratore del fuoco. Un giorno, un fedele gli disse:

– Che cos’hai da perdere, a farti musulmano; ti metti al sicuro e otterrai grandezza e onori...

L’adoratore del fuoco rispose così:

– Oh voi che desiderate la mia salvezza! Anche se non ne parlo apertamente, di nascosto io credo nella fede di Bâyazîd, perché in lui ci sono una bellezza e una profondità particolari. Io non me la sento ancora di aderire alla religione, alla fede con tutto il cuore, ma lo ammiro per l’elevatezza del suo credo. Lui è diverso da tutti: delicato, sensibile d’animo, gentile, luminoso, un uomo esemplare molto nobile.

Se, invece, col vostro invito alla fede intendete quella vostra, allora no... dal momento che le vostre convinzioni non mi piacciono e non le voglio. Giacché, anche se nell’animo di una persona ci fosse una forte propensione alla fede

168. Bâyazîd al-Bistâmî (804–874 d.C.) fu un Sufi persiano che esercitò una grande influenza sulle formulazioni del Tasawwuf, del quale è considerato uno dei più grandi Maestri. Il nonno era un seguace di Zoroastro. Bâyazîd fece uno studio dettagliato sulla legge Islamica (*sharia*) e praticò uno stretto ascetismo (*zuhd*).
Egli spingeva i suoi discepoli (*murids*) a confidare in Dio, e li incoraggiò ad accettare con sincerità la pura dottrina dell’Unità Divina (Tawhîd). Bâyazîd fu il primo a parlare apertamente di “estinzione” dell’io in Dio. (*N.d.T.*).

e il desiderio di averla, la durezza e la grossolanità dei vostri modi li indebolirebbero, raffreddandoli e finendo per stroncarli del tutto. Nella vostra concezione l'Islam è un nome senza significato e un'arida sigla, per così dire. Questo stato è bizzarro e senza senso, come cercare un terreno fertile ove produrre fiori, verdure e frutta, in aridi deserti.

Da quello che ho potuto vedere, nel credo di Bâyazîd ci sono tutte le attrattive e le luci della fede. Se un atomo della sua fede cadesse in una goccia d'acqua, questa si trasformerebbe in un oceano.

La vostra fede, invece, è rimasta alla scorza e perciò è divenuta prigioniera dell'ipocrisia e dell'esibizionismo. Una fede senza spessore, che se ne può andare così com'è venuta, è come un muezzin dalla voce brutta e senz'anima il quale allontani, invece di far innamorare. Se entraste in un roseto, cioè, la vostra fede diverrebbe una spina per le rose, facendole seccare.

Se il sole della fede di *Hadrat* Bâyazîd, che nasce dalla fecondità spirituale del cielo di quell'anima benedetta splendesse, però, anche in questo mondo senza valore, esso diventerebbe di smeraldo fin nelle sue viscere più profonde; sarebbe il Paradiso e i mondi dei cuori dei credenti diverrebbero fonti di benedizioni spirituali. Per questo la fede e la veridicità di Bâyazîd hanno risvegliato nel mio cuore e nella mia anima un'indescrivibile profondità, nostalgia e desiderio ardente per la fede...».

Ecco la nobile personalità di Bâyazîd al-Bistâmî, in grado di influenzare un adoratore del fuoco; una scena da meditare, per chi voglia diffondere la religione…!

Come ha fatto a darsi questa personalità, quel grande Amico intimo di Allah? Senza dubbio con l'amore e l'attaccamento ad Allah e al Suo Inviato… guardando tutti gli

essere viventi con gli occhi del Creatore; cioè, facendosi “ricettacolo” di manifestazione della Sua Misericordia verso tutte le creature (*şefkat li-halkillâh*)**.** Anche gli esempi che seguono sono riverberi dal mondo del cuore di Bâyazîd al-Bistâmî.

Nel corso di un viaggio, Bâyazîd al-Bistâmî (*q.s.*) si fermò a riposare sotto un albero; poi, riprese il cammino.

Quando, a un certo punto, si fermò di nuovo, vide che dal suo sacco erano uscite alcune formiche, le quali ora vagavano su di esso. Per non privarle dei loro nidi e non costringerle ad una vita lontano da casa, tornò indietro fino al punto dove aveva sostato in precedenza e le liberò.

Venne un momento in cui l’Amore divino rese Bâyazîd al-Bistâmî così sensibile e delicato, da provare dolore nel suo cuore per ciascuna delle creature, a causa del Creatore.

Un giorno, davanti a lui, degli uomini si misero a picchiare un asino così forte da farlo sanguinare sulla schiena. Allora anche *Hadrat* Bâyazîd al-Bistâmî cominciò a sudare sangue, dalle sue gambe…

Questo stato è il riflesso delle virtù di *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*).

Una volta, a Medina, egli si recò nell’orto di un suo Compagno, come suo ospite, per riposare e meditare fra le palme. Lì c’era un dromedario che, alla vista dell’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, s’inginocchiò e cominciò a piangere, come avrebbe potuto farlo un uomo. *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) s’avvicinò all’animale, gli asciugò le lacrime e lo accarezzò, per calmarlo. Poi si rivolse al suo proprietario, ammonendolo:

– Non temi Iddio per quest'animale? Quel Dio Che te ne ha dato il possesso? Guarda, con me esso si è lamentato di te. Tu lo lasci senza cibo e lo affatichi, facendolo lavorare oltre misura![169]

Coloro i quali si sono formati sulla base di questo e altri simili comportamenti etici del Profeta (*s.a.w.s.*), come Bâyazîd al-Bistâmî, camminano sempre sulle sue impronte perché sono diventati esseri sublimi che hanno raggiunto lo stato del cuore sano (*kalb-i selîm*). Perciò essi e coloro i quali li hanno poi seguiti, sono stati altrettanti esempi di come si comportino le Genti della fede. Il loro sorriso ha guidato i cuori, donando serenità come il tempo della primavera. Il loro sguardo è come brezza, per l'anima. Con i loro volti luminosi, essi fanno pensare sempre a Dio. Essi, infatti, ricevono continuamente i riflessi e le benedizioni spirituali dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, come prova il seguente esempio.

Il marito di Gürcü *Hâtun,* discepola di *Hadrat* Mawlânâ, era un generale che era stato trasferito a Kayseri. Gürcü *Hâtun* inviò allora Aynüddevle, famoso pittore e decoratore alla corte Selgiuchide, ad *Hadrat* Mawlânâ per fargli fare segretamente un ritratto, da portare poi a lei. Quando fu alla presenza di *Hadrat* Mawlânâ, sbadatamente il pittore gli raccontò il suo incarico. Sorridendo, *Hadrat* Mawlânâ gli disse:

– Fa' dunque quello che ti è stato chiesto!

Il pittore cominciò il suo lavoro; alla fine, però, si rese conto che l'immagine dipinta non corrispondeva affatto al modello che aveva di fronte, e ricominciò daccapo. Così, *Hadrat* Mawlânâ poté assistere una ventina di volte al rifacimento del dipinto. Alla fine, il pittore capì di non essere

169. Abû Dâwûd, *Jihâd*, 44.

all'altezza e fu costretto a rinunciare al suo lavoro. La sua arte, infatti, si era persa dentro le proprie linee.

Questo fatto scosse l'artista; egli sprofondò in un mondo tutto suo coi propri pensieri, tremando per l'ammirazione e lo sgomento. In quello stato, l'artista cominciò a chiedersi:

«Se un Santo della religione è così, figurarsi come sarà il suo Profeta!», piegandosi sulla mano di *Hadrat* Mawlânâ.

Un altro esempio:

Una volta tornavamo a Istanbul da Bursa, in compagnia del venerato *Hadrat* Sâmî *Efendi* (*q.s.*) e del nostro compianto padre Musa *Efendi* (*q.s.*). Giunti a Yalova, dovemmo incolonnarci per salire sul traghetto. Per evitare il caos, a regolare la fila delle auto c'era un addetto: una persona comune, che indicò anche a noi il posto da prendere. Nel fare questo, gettò uno sguardo all'interno della nostra macchina e vide Sâmî *Efendi* e Musa *Efendi*, seduti sul sedile posteriore. Si fermò, confuso; poi, si avvicinò. Dal finestrino guardò dentro con maggiore attenzione, tirò un profondo sospiro e disse:

«Allâh Allâh, quant'è strano il mondo! Ci sono visi, che sembrano angeli… altri, invece, che somigliano a Nemrud[170]...».

Che bell'invito a Dio è quello fatto in silenzio, senza bisogno di parole, col solo aiuto della propria presenza, come avvenne in quel caso!

Ognuno di noi credenti deve trarre insegnamento dal mondo del cuore di simili fortunati, perfetti servitori di Allah, per sviluppare la propria personalità. In particolare,

170. Nemrud: re leggendario vissuto all'epoca del Profeta Abramo (*a.s.*), divenuto sinonimo di ribellione a Dio. Famoso per la sua crudeltà e tirannia, egli condannò Abramo ad essere arso vivo. (N.d.T.).

chi abbia responsabilità di esempio e di guida verso gli altri, deve prestare un'attenzione ancora maggiore a tale riguardo: a dotarsi, cioè, di una personalità e di un carattere nobili, in grado di attrarre alla Retta Via come delle calamite. Infatti come, in un auto, le ruote posteriori seguono quelle anteriori, così anche gli uomini si formano e vivono, seguendo l'esempio di chi essi considerano come guide da imitare.

La stabilità dell'ordine nel mondo e il suo giusto grado di maturità etica sono possibili solo con la Saggezza (*Irfân*) e, cioè, con la profondità del cuore. I servitori perfetti di Allah sono i Soli della misericordia, all'orizzonte della pace e della felicità di un paese. Le persone che trascurano Dio, invece, sono pozzi bui e tenebrosi. Le parole di Ahmed Cevdet Pascià riflettono questa realtà in modo molto chiaro:

«Walid bin Abdul Malik, uno dei califfi Omayyadi,[171] mostrò un grande interesse per la costruzione di nuovi palazzi e fattorie e anche la gente manifestò la stessa passione; nelle assemblee si parlava sempre di questi argomenti. Suleyman bin Abdul Malik,[172] era incline alla dissolutezza, attratto com'era dal cibo e dalla vita dell'*harem*. Anche il suo fu un tempo d'amore per gli ornamenti, il lusso, i lauti banchetti, la dissolutezza, i desideri e le ambizioni più basse dell'anima. I divertimenti divennero la moda dell'epoca. Per quanto riguarda Omar bin Abdul Aziz, invece, questo nobile califfo fu un uomo pio e un asceta. Nel suo tempo, anche il popolo fu religioso e obbediente a Dio. Nelle assemblee, egli soleva chiedere:

171. Omayyadi. Dopo i primi quattro Califfi (632-661), fu questa la dinastia alla guida dello Stato arabo musulmano. Il suo governo ebbe inizio nell'anno 661 d.C, alla morte di Hadrat Ali, ed ebbe fine nel 750, quando fu abbattuta e sostituita dagli Abbasidi. (N.d.T.).

172. Suleyman bin Abdul Malik, fu un altro califfo della dinastia Omayyade (674 – 22 settembre 717), che governò tra il 715 e il 717. (N.d.T.).

– Quante volte hai menzionato il Nome Divino, questa notte? Quanti versetti del sacro Corano? Quanti giorni hai digiunato, questo mese? A quanti infelici, senza nessuno, hai reso visita?[173]

Le personalità perfette che esercitano questo tipo d’influenze positive sugli uomini e sono, per loro, fonte di benedizioni spirituali, sono certamente le loro esistenze piene d’amore per il Signore (*Mawlâ*), che roteano come farfalle intorno alla luce. In considerazione di ciò, il Signore diventa l’occhio che vede e l’orecchio che sente.

In altre parole, le tendenze mondane presenti negli amici intimi di Allah sono state bruciate dalle manifestazioni dell’amore e dell’amicizia con Lui, come un foglio di carta sotto la lente d’ingrandimento. Così essi diventano dei seducenti centri luminosi, e anche gli altri uomini sono inconsapevolmente sopraffatti dalla loro bellezza interiore. Essi, però, si sono liberati dalla morsa dell’attrazione per le lodi e gli interessi mondani e lottano per non cadere nei gorghi di difetti biasimevoli, come l’orgoglio, la superbia e la vanità.

Il loro solo scopo, ogni sforzo è volto a cercare la soddisfazione di Allah. Perciò, per loro non c'è differenza fra il molto e il poco, il caldo e il freddo, la ricchezza e la povertà; cioè, fra i gradi e le condizioni di questo mondo passeggero, perché sono tutti fatti di niente: ombre senza consistenza.

Quegli uomini fortunati hanno portato le loro anime al *dhikr* continuo, sottoponendosi sempre ad una attenta osservazione. Essi chiudono gli occhi di fronte agli errori e ai difetti altrui.

173. Ahmed Cevdet Pascià *Kısas-ı Enbiyâ ve Tevârîh-i Hulefâ*, vol. I, pag. 717.

Essi vivono una vita priva di bisogni, evitando di aprire il loro cuore alle ostentazioni di questo mondo transitorio e si comportano con dignità anche se, a volte, sono biasimati dagli altri:

﴿وَعِبَادُ الرَّحْمَنِ الَّذِينَ يَمْشُونَ عَلَى الْأَرْضِ هَوْنًا وَإِذَا خَاطَبَهُمُ الْجَاهِلُونَ قَالُوا سَلَامًا﴾

«*I servi del Clemente sono quelli che camminano sulla terra con umiltà e quando gli ignoranti si rivolgono loro, rispondono*: “*Pace*!”».[174]

Il mondo ha avuto l’ordine di obbedire a servitori siffatti, ponendosi al loro servizio.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se uno si preoccupa dell’aldilà, Allah gli pone nel cuore la sua ricchezza, ne protegge le occupazioni dalla sciatteria e dal disordine e il mondo viene da lui, obbedendogli. A chi sia in ansia per questo mondo, invece, Allah gli pone davanti agli occhi la povertà, lo rende negligente e il mondo gli risponde solo nella misura in cui egli lo apprezzi».[175]

I Grandi avevano una natura e una moralità talmente eccellenti, da non ferire nessuno né esserlo, tranne che per la causa di Dio. Essi vivevano il segreto dell’affermazione divina:

﴿الَّذِينَ يُنْفِقُونَ فِي السَّرَّاءِ وَالضَّرَّاءِ وَالْكَاظِمِينَ الْغَيْظَ وَالْعَافِينَ عَنِ النَّاسِ وَاللَّهُ يُحِبُّ الْمُحْسِنِينَ﴾

174. *Il Corano*, Sura XXV, “Al-Furqân”, 63

175. Tirmidhî, *Sıfât al-Qiyâma*, 30.

«*Quelli che donano dei propri beni nella buona e nella cattiva sorte, che reprimono l'ira e perdonano gli offensori, poiché Allah ama chi fa il bene*».[176]

Fu a causa di questo versetto del Corano, vissuto nella sua profondità, che *Hadrat* Jâfar as-Sâdık[177] perdonò il suo servitore per avergli versato addosso delle vivande; non solo, ma gli fece addirittura dono della libertà, affrancandolo. Anche *Hadrat* Hasan al-Basrî[178] perdonò chi aveva parlato male di lui e gli insegnò le buone maniere, inviandogli anche dei doni.

Da *Hadrat* Yûnus Emre:
Savm ü salât ü hac ile
Sanma biter zâhid işin
İnsan-ı kâmil olmaya
Lâzım olan irfân imiş!

(Coi digiuni, le preghiere rituali, i Pellegrinaggi,
Non credere di esaurire il tuo lavoro ascetico,
Per diventare Uomo Universale,
Occorre la Gnosi).

176. *Il Corano*, Sura III, "Âl-i İmrân", 134.
177. Jâfar as-Sâdık (*r.a.*) nacque a Medina nel 669 d.C., dove morì nell'anno 765. Fu sepolto nel cimitero di "Jannat al Baqi", accanto al padre e al nonno. Il padre era Muhammad Baqr, figlio di Zeynel Abidin che era nipote di *Hadrat* Ali. La madre era Ummu Farwa, figlia di Kasim bin Muhammad, nipote di *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*). Fu il sesto nella catena dei "dodici Imam". (N.d.T.).
178. Al-Hasan ibn Abi'l Hasan al-Basri nacque a Medina nell'anno 21 E. (642 d.C.). Egli conobbe molti Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), compresi settanta di quelli che avevano preso parte alla battaglia di Badr. Egli divenne una delle figure più importanti della sua generazione, famoso per la sua pietà senza compromessi e la sua condanna per la mondanità nelle alte sfere dello Stato. Morì a Bassora nel 110 E. (728 d.C.). (N.d.T.).

In sintesi, in tutti i loro stati i pii servitori di Allah - che sono le Genti della fede, un esempio per tutta l'umanità - si impegnano nella carità, nel bene e nella bontà verso le creature, mentre sono occupati nell'adorazione segreta del Creatore. I loro respiri sono menzioni di lode a Lui (*tesbîh*). Chi li frequenta vive stati di rapimento spirituale nell'Amore divino (*wajd*), col gusto e i piaceri divini assaporati. Quante opportunità e benedizioni spirituali offrono i cuori di quei speciali servitori di Allah – pieni come sono di gioia Muhammadiana - ai loro interlocutori, in rapporto alle proprie capacità ricettive!

Così, a proposito della frequentazione degli Amici intimi di Allah su questa terra e del restare insieme a loro anche dopo il trapasso nel mondo dell'eterno, per trarne profitto, ha detto l'Inviato (*s.a.w.s.*):

«Seppellite i vostri morti accanto a uomini pii».[179]

Ci sono dei servitori perfetti a tal punto, che Allah – il Signore della Verità – non consente alla terra di consumarne i corpi dopo la morte, a causa della loro personalità e delle loro virtù. Racconta Jâbir bin Abdullâh[180] (*r.a.*):

«La notte prima della battaglia di Uhud, mio padre mi chiamò e mi disse:

– Penso che sarò io il primo a cadere, fra i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) . Dopo di lui, la persona più cara che lascio sei tu. Io ho dei debiti, pagali. Comportati sempre bene coi tuoi fratelli…!

Il mattino seguente, a Uhud, il primo martire fu mio padre e non ebbi altra scelta, che seppellirlo insieme a un

179. Daylamî, *Musnad*, I, 102.

180. Jâbir bin Abdullâh ibn ʾAmr ibn Haram al-Ansari (m. 78 E. / 697 d.C.), fu uno dei Compagni più importanti del Profeta (*s.a.w.s.*). Egli raccolse una grande quantità di *ahadith*. (N.d.T.).

altro caduto, ma non riuscivo a darmi pace per averlo fatto. Sei mesi più tardi lo tirai fuori dalla tomba e, con mia grande sorpresa, vidi che tutto il suo corpo era come lo avevo lasciato il giorno della sepoltura, tranne un pezzo di orecchio. Lo riseppellii in un'altra tomba, da solo».[181]

Ecco il sublime stato spirituale di un uomo di fede, perfetto servitore di Allah!

In tempi recenti, un altro esempio di questo stato è stato offerto da un *muezzin* di Adana, una persona retta che conosceva il Corano a memoria (*hâfiz*). Mahmud Sâmi Ramazanoğlu (*q.s.*) - uno degli Amici intimi di Allah - racconta che, a distanza di trent'anni dalla morte di questo *hâfiz*, si presentò la necessità di spostarne la tomba per il tracciato di una nuova strada. Egli fu testimone del fatto che, all'apertura del sepolcro, quel corpo era intatto; non solo, ma anche il suo sudario era rimasto immacolato.

Nella storia dell'Islam ci s'imbatte abbastanza di frequente in racconti e testimonianze del genere. Sono manifestazioni eccezionali di Allah, il Signore della Verità, che riguardano alcuni Suoi servitori perfetti, affinché se ne traggano ammonimento, lezione e guida spirituale. Altrimenti, anche i corpi dei pii servitori di Allah che sono defunti diventano terra, come ogni altro uomo. Grazie divine come questa sono prerogative che spettano esclusivamente alla sublime Volontà di Allah, sia santificato il Suo Nome, nella Sua divina Saggezza.

L'importante è guadagnare l'eterno, che passa anch'esso dal lavoro per diventare, da una parte, simili a quelle personalità eccelse; dall'altra, dalla capacità di educare i nostri

181. Bukhârî, *Janâiz*, 78.

figli ad essere dei pii servitori di Allah. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Allah, sia santificato il Suo Nome, innalza di livello il Suo pio servo che sta in Paradiso, il quale si stupisce e chiede:

– Oh Signore, per quale motivo mi hai dato questo livello superiore?

Allah, sia santificato il Suo Nome, gli risponde allora così:

– Sono state le preghiere e le richieste di perdono che i tuoi figli hanno offerto per te».[182]

E ancora, sempre a questo proposito:

«Alla morte, tutte le ricompense legate alle buone azioni finiscono, con queste tre eccezioni: le opere di bene che durano nel tempo [es.: scuole, moschee, fontane, etc. (*Sadaka-yı câriye*)], la scienza da cui si possa trarre vantaggio, un figlio che preghi per noi…».[183]

Una vita vissuta con un animo spirituale, trasforma questa terra in un Paradiso. La misericordia e la grazia di Allah sono sui credenti timorati di Lui. Riuscire a vivere con amore Muhammadiano, in un clima primaverile a lui ispirato, costituisce l'apice della felicità della vita terrena, e l'inizio di quella eterna. Difendere l'onore di far parte della sua Comunità e camminare sulle orme di chi lo ha fatto con le sue è il nostro dovere, vita natural durante.

Che Allah, il Signore della Verità, ci conceda questo sublime compito e di portarlo a termine. Che renda noi tutti simili a Omar bin Abdul Azîz, Bâyazîd al-Bistâmî, Sâmî

182. Ahmad bin Hanbal, II, 509; Ibn Mâja, *Adab*, 1.
183. Muslim, *Wasiyya*, 14; Tirmidhî, *Ahkâm*, 36)

Efendi e simili, ci faccia vivere da credenti esemplari per tutta la vita e ci ponga nella categoria dei fortunati, che sono divenuti il centro di attrazione per la Comunità!

Âmîn…!

Capitolo IX.

IL DESTINO (*QADAR*) E IL MISTERO.

La capacità visiva degli occhi e quella uditiva degli orecchi arrivano fino a una certa distanza. Vedere, sentire oltre, è impossibile. Allo stesso modo, comprendere in modo adeguato gli eventi e il destino è al di sopra delle forze umane. Giacché noi cerchiamo di conoscere gli avvenimenti attraverso le cause e i mezzi; ma non potremo mai capire la divina Saggezza che sta dietro a loro.

Il destino (*Qadar*) e il mistero

Nell'universo, dall'atomo ai mondi, dal seme alla volta del cielo, dal "micro" e "macro" cosmo fino a ciò che sarà la "norma" nel futuro, la forma, il tempo, lo spazio e la causa di tutti gli eventi sono determinati nei minimi dettagli e, quando viene l'ora, il destino e gli eventi decretati si verificano, con la magnificenza della Grandezza divina.

Allah, sia santificato il Suo Nome, ha creato tutti gli esseri con un loro proprio destino e con esso li fa muovere. I segni degli avvenimenti nelle vie della vita, sono in realtà le linee del Decreto divino. Il cammino di tutte le creature, come la luna, il sole, le stelle, le piante, gli uomini, gli animali, etc., è contenuto in quel programma. Nulla sfugge a quel piano, neppure una foglia che cada dal ramo. Semmai le creature non seguissero il corso del destino, nell'universo si scatenerebbe una grande anarchia.

Ogni opera d'arte viene alla vita, in ragione della forza dell'artista e delle sue possibilità. Ad esempio, il quadro di un pittore, l'opera (*hat*) di un calligrafo (*hattat*), sono realizzati con la loro volontà e capacità. Anche Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – ha stabilito e verificato con la Sua Volontà *ab aeterno* i flussi della Sua Potenza che si sarebbero manifestati nell'universo dalla sua creazione fino alla fine, i segreti e i significati profondi presenti nell'uomo, il quale è una Sua meravigliosa opera d'arte e le peculiarità delle altre creature, dalla nascita alla morte.

Ecco, destino è il nome di quest’attività organizzatrice, frutto della Volontà divina. Allah, il Signore della Verità, afferma nel sacro Corano:

﴿إِنَّا كُلَّ شَيْءٍ خَلَقْنَاهُ بِقَدَرٍ﴾

«*Noi, invero, creammo ogni cosa, in una misura prestabilita* (col suo destino)!».[184]

﴿مَا أَصَابَ مِنْ مُصِيبَةٍ فِي الْأَرْضِ وَلَا فِي
أَنْفُسِكُمْ إِلَّا فِي كِتَابٍ مِنْ قَبْلِ أَنْ نَبْرَأَهَا
إِنَّ ذَلِكَ عَلَى اللَّهِ يَسِيرٌ﴾

«*Non sopravverrà sventura alcuna né alla terra né a voi stessi, senza che essa sia stata già scritta in un Libro prima ancora che* [Noi] *l’abbiamo prodotta; in verità, ciò è cosa facile per Allah*».[185]

In breve, destino è il fatto che Allah – sia santificato il Suo Nome – conosca e pianifichi gli eventi prim’ancora che si verifichino, fissandoli nella *Lawh al-mahfûz*[186]; evento (*kazâ*)*,* invece, il suo verificarsi quando arriva il tempo stabilito.

Allah, il Signore della Verità, conosce i fatti prim’ancora che si verifichino, in virtù del Suo attributo di Sapienza (*Al-’Alîm*), come richiesto dalla Sua Divinità. Dal momento che Egli è libero dalle condizioni spazio-temporali, è ovvio che abbia anche queste informazioni. Infatti, le condizioni che rendono per noi necessaria la sottomissione al destino

184. *Il Corano*, Sura LIV, “Al-Qamar”, 49.

185. *Ibidem*, LVII, “Al-Hadîd”, 22.

186. *Lawh al-mahfûz*: “la Tavola ben custodita”, dove sono scritti i destini di tutte le cose nella Prescienza divina. (N.d.T.).

e alla fatalità, non sono invece in discussione per quanto riguarda Dio.

È indispensabile credere che, nell'universo, ogni cosa abbia ricevuto l'esistenza secondo un disegno della Penna divina. Benché sia il più astratto fra i sei pilastri[187] della fede, è una realtà fondamentalmente accettata da tutti. A questo proposito, persino le persone che non credono accettano senza discutere l'influenza di una forza superiore alle proprie, che chiamano: "Il destino scritto sulla mia fronte" (*alın yazım*). Anzi, le espressioni dei negazionisti, del tipo: "Sono stato fortunato", oppure: "La fortuna mi ha voltato le spalle", mostrano come ogni uomo confermi la realtà del destino, anche se indirettamente e in modo inconsapevole.

Ecco un brano di Necip Fâzıl[188], che spiega come la realtà del destino a noi ignoto si faccia riconoscere da una persona che sappia riflettere:

«...Per esempio, un giorno, un'automobile investì un uomo a Piazza Eminönü. Spostiamoci ora a dieci minuti prima dell'incidente. Supponiamo che l'uomo si trovi di fronte al Parco di Gülhâne e l'auto provenga da Taksim. Riuscite a vedere quello che succede? Sta arrivando! Un'automobile fra mille e un uomo, fra centomila. L'uomo non sa che sta per essere investito né l'automobilista, che lo investirà... entrambi inclusi in un numero incalcolabile di combinazioni(!), senza saperlo si avvicinano l'uno all'altro. E mettiamo pure che l'uomo si fermi davanti a un negozio.

187. I sei pilastri della fede islamica sono: credere in Dio, nelle Scritture, negli Angeli, nella vita dopo la morte, nei Profeti e nella predestinazione divina. (N.d.T.).

188. Ahmet Necip Fâzıl Kısakürek (nato il 26 maggio 1904 ad Istanbul, dove è morto il 25 maggio 1983), è stato un famoso poeta, scrittore e uomo di pensiero turco. (N.d.T.).

Prende un pacchetto di fiammiferi, fa qualche passo. Parla con un amico, guarda una vetrina. Nell’incidente che avverrà qualche minuto dopo, ci sono le influenze anche di tutti questi movimenti, in sé innocenti. Essi sfoceranno alla fine in un dramma, nel cuore della notte, restando sconosciuti l’uno all’altro. Quell’attimo si basa sull’ultima causa scatenante: molto elementare, a sua volta. Una disattenzione, un attimo d’ignoranza: questo, quello... coincidenze (!) quanto mai intricate, organizzate chissà come e quando e un calcolo, cui nulla sfugge».[189]

Ecco, un uomo che sappia meditare in modo adeguato sui fatti della vita come questo, non può non credere che gli innumerevoli scenari in mostra nella scena dell’universo, siano i disegni di una Penna divina divenuti visibili.

Come, però, un non vedente non può descrivere i colori a un’altra persona, così chi ragiona con le impressioni ricavate dal mondo esterno e la normale comprensione umana del tempo e del luogo cui appartene, non può penetrare adeguatamente il segreto di realtà metafisiche, come il destino e la sua attuazione. Questa situazione ha una ragione profonda: quella di evitare che gli uomini cadano in ansia, venendo a conoscenza di segreti troppo difficili da sopportare.

In effetti Allah, il Signore della Verità, ha stabilito che il destino resti nascosto a tutte le creature ed è quasi impossibile conoscerlo, prima che si verifichi. In questo campo solo la scienza da Lui infusa (*ilim ladünnî*) può offrire alcune possibilità.

La Misericordia infinita di Allah richiede che il destino resti nascosto, sconosciuto e che le capacità del pensiero umano si arrestino davanti ad esso, come un muro invalica-

189. Ahmet Necip Fâzıl Kısakürek, *Bir Adam Yaratmak*, pag. 43.

bile. Ci sono, però, delle eccezioni che consentono di gettare uno sguardo oltre l'ostacolo, sempre con la Grazia divina, e una di queste sono i sogni veridici. In verità molte notizie riguardanti il futuro, viste in sogno da pii servitori di Allah, hanno poi avuto un riscontro nella pratica. Esse sono scintille, riflesse dalla "Tavola ben custodita" nei loro cuori.

Il potere dell'uomo di scegliere fra il bene e il male, tra il compiere azioni positive o negative, è chiamato: "la piccola volontà" (*cüz'î irâde*). La Volontà Totale (*Küllî irâde*), invece, appartiene solo ad Allah, sia santificato il Suo Nome. Per questo motivo la libertà assoluta è impossibile, per l'uomo. Le caratteristiche sulle quali questi non è intervenuto, come la nascita, la morte, la durata della vita, il sesso, la nazionalità, le capacità, formano il contenuto del "Destino assoluto" (*Kader-i mutlak*). L'uomo non è ovviamente responsabile per questo tipo di azioni, cui deve sottostare necessariamente.

Allah, il Signore della Verità, considera l'uomo responsabile nella misura delle risorse che gli ha affidato. Perciò, nei fatti accaduti al di fuori della sua volontà, non c'è premio né castigo. Se una persona sta osservando il digiuno e lo dimentica, il suo atto involontario di mangiare o bere non rompe il digiuno e non comporta la comminazione di pena alcuna.

Nel sacro Corano si afferma che: "*Allah non imporrà a nessuno un carico più pesante di quanto quegli possa portare...*".[190] Allah, il Signore della Verità, ha reso però responsabile ogni uomo nella misura delle proprie capacità. Se queste

190. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 286.

ci sono, non fare quel che si deve, dando la colpa al destino, è frutto d'ignoranza e cecità personale.

Dal momento che l'uomo è un essere dotato di responsabilità, soggetto a delle prove, Allah (sia santificato il Suo Nome) ha istillato nella sua anima il principio del peccato e del timor di Dio; inoltre, lo ha lasciato libero di usare la sua volontà in un senso o nell'altro, riconoscendogli il diritto di scelta. In altre parole, all'uomo è stata concessa una certa libertà in questo mondo effimero, entro limiti prestabiliti. Allo stesso modo di un bambino, che abbia ricevuto dal papà del denaro per le piccole spese, con la possibilità di spenderlo bene o male. Ecco, questa possibilità di scelta è il capitale più importante per la felicità o la sventura eterna.

Nell'universo non si muove foglia, che Dio non voglia. In tutti gli eventi, cioè, c'è la Volontà di Allah, il Signore della Verità, ma Egli è soddisfatto solo del bene compiuto. Anche lo scopo di un insegnante è che il suo studente abbia successo e sia promosso. Se poi questi non studia, però, lui non può farci nulla. E ancora, la missione di un dottore è la guarigione del malato, ma se la ricetta a lui data non viene seguita, l'infermo diventa responsabile degli sviluppi negativi della sua malattia. Nessuna colpa si potrà invece imputare al dottore.

Dire perciò: «Che posso farci? Il destino ha voluto così!» dopo aver preso una cattiva strada, è solo una manifestazione di negligenza. A chi voglia eseguire la preghiera rituale, Allah, il Signore della Verità, dona le occasioni per compierla; a chi non abbia tale intenzione, invece, mostra le ragioni per non farlo. È, quindi, ingiusto nei confronti del Vero e della realtà volersi mostrare innocenti, calunniando il destino.

Dice Allah, il Signore della Verità:

﴿إِنَّ اللّٰهَ لَا يَظْلِمُ مِثْقَالَ ذَرَّةٍ﴾

«*Invero, Allah non commette ingiustizie, nemmeno del peso di un solo atomo...*».[191]

﴿وَمَا أَصَابَكُمْ مِنْ مُصِيبَةٍ فَبِمَا كَسَبَتْ أَيْدِيكُمْ وَيَعْفُو عَنْ كَثِيرٍ﴾

«*Qualunque sventura vi colpisca, sarà conseguenza di quello che avranno fatto le vostre mani, ma pure* [Allah] *molto perdona*».[192]

Quasi a commento di questi versetti del Corano, nel suo "Mathnawî", *Hadrat* Mawlânâ (*q.s.*) afferma così la responsabilità dell'uomo, nella misura della sua "piccola volontà" e la necessità di non gettare le proprie colpe sul destino:

«Se una spina ti punge, sappi che quella spina l'hai piantata tu! Se i tuoi vestiti sono di stoffa morbida e sottile, sappi che quella stoffa l'hai tessuta tu!».

La capacità visiva degli occhi e quella uditiva delle orecchie arrivano fino a una certa distanza. Vedere, sentire oltre, è impossibile. Allo stesso modo, comprendere in modo adeguato gli eventi e il destino è al di sopra delle forze umane. Giacché noi cerchiamo di conoscere gli avvenimenti attraverso le cause e i mezzi; ma non potremo mai capire la divina Saggezza che sta dietro a loro. A chi gli chiedeva il segreto della sorte e del destino, infatti, *Hadrat* Alî (*r.a.*) rispose:

«Quest'argomento è un oceano profondo!».

---

191. *Il Corano*, Sura IV, "An-Nisâ'", 40.
192. *Ibidem,* XLII, "Ash-Shûrâ", 30.

Molti di coloro i quali fanno affidamento sulla ragione per cercare di nuotare in quell’oceano, sostenendo la mancanza totale di libertà nella volontà umana, come i Fatalisti (o Jabiri) o, all’opposto, la presenza nell’uomo di una volontà assoluta in ogni caso, si dibattono nei gorghi del pregiudizio. Essi finiscono per affogare in quel mare senza spiagge e senza fondo.

Perciò, se non fissiamo in modo giusto i confini della volontà, che costituiscono le fonti della responsabilità umana, non potremo evitare di trascinarci nell’errore. Idolatrare la libertà di scelta, vedendola come creatrice dell’azione, come pure negare “la piccola volontà”, riducendo l’uomo a un automa, sono entrambe situazioni contrarie ai principi fondamentali della nostra religione. La verità è che l’uomo è dotato di una sua volontà e capacità di scelta, ma anch’esse sono un dono divino.

In un contesto del genere, nel quale la mente e la capacità di comprendere si rivelano inadeguate, anche se è possibile dilatare i confini del mondo del cuore con la sottomissione, non e’ possibile risolvere questo segreto in senso assoluto. Comprenderlo, riconoscere i propri limiti e non forzarli, sono i doveri di un servo perfetto di Allah.

Nel “Mathnawî”, *Hadrat* Mawlânâ spiega come non sia possibile una spiegazione né una comprensione razionale dei segreti del destino e anche, come questa segretezza sia in realtà una grande benedizione:

«Un uomo andò da Musa (*a.s.*) e gli disse:

– Oh tu che parli con Dio (*Kelîmullâh*)! Insegnami la lingua degli animali! Voglio capire quello che dico-

no, per trarne profitto; voglio capire la Grandezza divina (*Al-'Azama al-ilâhiyya*) …!».

Hadrat Musa gli rispose:

– Rinuncia a quest'ambizione; non cercare di sapere ciò che è oltre le tue forze! Se una formica cercasse di bere dall'acqua di un lago, superato il suo volume, scoppierebbe. Non cercare di conoscere cose che non ti sono state date di conoscere! Infatti, in questo ci sono diversi pericoli! Cerca di trarre insegnamento dalla Magnificenza divina, secondo le tue capacità intellettuali! Offri il tuo cuore a Dio! Sappi che i segreti delle manifestazioni divine sono evidenti a un cuore sano (*al qalb as-salim*)!

Al che, l'uomo ribatté:

– Insegnami almeno la lingua del cane sdraiato davanti alla porta, che fa la guardia alla casa, e quella degli animali del pollaio!

Musa (*a.s.*) si accorse che l'uomo non avrebbe rinunciato alla sua richiesta, nonostante tutti i suoi sforzi, e l'accolse. Però lo ammonì:

– Non essere sciocco, non affogare nell'oceano di questo segreto!

Il mattino seguente, l'uomo si affacciò sull'uscio di casa per provare, dicendosi:

– Vediamo se ho imparato veramente il linguaggio di questi animali!

In quel mentre, una domestica stava scrollando la tovaglia della tavola e un pezzo di pane raffermo cadde a terra.

Il gallo, che si trovava nelle vicinanze, l'afferrò subito. Il cane gli disse allora:

– Tu hai commesso un sopruso nei miei confronti! Perché tu puoi mangiare anche i chicchi di grano, ma io no!

Perché mi rubi quel pezzo di pane, che rappresenta il mio sostentamento?

Il gallo rispose così:

– Non preoccuparti! Domani, il cavallo del padrone di casa morirà e anche tu potrai mangiare carne a sazietà!

Nel sentire questa notizia, il padrone pensò che il gallo l’avesse ricevuta dal mondo dell’invisibile (*ghâ’ib*) e vendette subito il cavallo. Il gallo si vergognò, di fronte al cane.

Queste schermaglie fra il gallo e il cane andarono avanti per tre giorni. Il primo giorno, il padrone apprese dai discorsi del gallo, che il cavallo sarebbe morto, il secondo giorno che la stessa sorte sarebbe toccata al mulo e il terzo giorno, al suo schiavo. Pensando d'essere furbo, egli se ne liberò vendendoli, via via che riceveva la notizia della loro prossima fine. Così, ogni volta, il cane vide frustrate le sue speranze e sembrò che il gallo lo avesse preso in giro. Il gallo, che si era trovato sbugiardato tre volte, il quarto giorno disse al cane:

– Che il nostro sveglio padrone ci abbia derubato, per così dire, è un dato di fatto. Con questo comportamento, però, si è messo contro se stesso. Domani, ormai, sarà lui a morire! I suoi eredi si lamenteranno e piangeranno. Sacrificheranno un bue e tutti ne trarranno vantaggio: anche noi, anche tu…! La morte del cavallo, del mulo e dello schiavo erano lo schermo, lo scudo che proteggeva quest’uomo grossolano da futuri eventi negativi. Egli, però, ha voluto evitare il danno derivante dalla perdita dei suoi beni e ora, ha finito per perdere se stesso!

Nell’udire queste parole del gallo, allo sciocco sembrò d’impazzire. Sbiancò come un cencio. Il buio calò davanti ai suoi occhi. Egli corse affannosamente da *Hadrat* Musa e cominciò a supplicarlo, dicendogli:

– Oh *Kelîmullâh*! Aiuta questo sventurato e fai cessare le mie sofferenze!

Musa (*a.s.*) gli rispose:

– Hai voluto intrometterti in cose più grandi di te. Adesso, non trovi il modo per uscirne. Tu pensavi davvero di guadagnarci, vendendo quegli animali? Avevo insistito con te di non forzare i tuoi limiti, riguardo ai segreti degli eventi e del destino. Alla persona intelligente viene mostrato prima quello che vedrà poi; a quella sciocca, invece, solo alla fine…! Ma allora è troppo tardi. Dal momento che sei stato un commerciante, esperto di vendite, ora vendi la tua vita e salvati!

Quindi rispose alle suppliche dell'uomo che era molto pentito:

– Ormai la freccia è scoccata e non può più tornare indietro! Posso solo pregare Allah, il Vero, il Padrone della Grazia, affinché tu lasci questo mondo con la fede!

Musa (*a.s.*) prese rifugio in Allah, il Signore della Verità. Così, con le benedizioni della preghiera di *Kelîmullâh*, quell'uomo ebbe il dono della fede nel momento del trapasso. Inoltre Allah, sia santificato il Suo Nome, si rivolse ad *Hadrat* Musa, dicendogli:

– Oh Musa! Se vuoi, lo farò risuscitare...

Al che, *Hadrat* Musa rispose:

– Oh Signore! Sii Tu lodato e ringraziato coi Tuoi Nomi! Fallo risuscitare nell'altro mondo, in quel mondo sublime di luce! Perché esso è eterno, un luogo dove sarà chiaro il mistero degli eventi e del destino!».

Come si desume da questa storia, a volte l'uomo si ostina a volere cose che non sono un bene per lui. Forse quel che lui desidera lo porterebbe alla rovina. In queste situazioni, quindi, egli dovrebbe pentirsi di volere una cosa del genere e ringraziare Dio dal profondo del cuore. Perciò, la cosa migliore per la serenità del cuore in questo mondo e la

felicità eterna nell'altro, è comprendere la Grandezza divina, mostrando sottomissione (*taslim*) e abbandono fiducioso alla Sua Volontà (*tawakkul*). Questo, però, non è alla portata di tutti. La capacità del servitore di Allah di comprendere la propria nullità ontologica davanti a Lui, è il suo capitale per l'eternità. Di fronte alla sorte e al destino non v'è altra soluzione, cioè, della sottomissione a Dio. Giacché la sottomissione e l'abbandono fiducioso alla Sua Volontà sono altrettante porte della Misericordia, che inducono a considerare il destino come benvenuto.

Ha detto infatti l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah:
«Credere al destino elimina la pena e il dolore».[193]

È altrettanto sbagliato, però, pensare al consenso, alla sottomissione e all'abbandono fiducioso alla Volontà Divina senza adottare nessuna precauzione, senza fare nessuno sforzo per prevenire le sventure che possono succedere, perché ciò significherebbe passività e pigrizia. L'abbandono fiducioso in Dio consiste nel sottomettersi e prendere rifugio in Lui, dopo aver preso tutte le precauzioni per fare il bene e proteggersi dal male. Altrimenti, come non è accettabile una vuota sottomissione senza prendere in considerazione le cause, così anche questa condizione è agli antipodi dello spirito del vero abbandono.

Così quando, durante un suo viaggio, *Hadrat* Omar (*r.a.*) ricevette la notizia che a Damasco, dove si stava recando, era scoppiata un'epidemia, dopo aver aver fatto tutte le consultazioni che ritenne necessarie, rinunciò a proseguire. Di fronte a questa misura cautelativa più consona, in verità, ai comandi di Allah (il Signore della Verità) e di *Hadrat*

193. Suyûtî, *Al-Jaami' al-Saghîr*, I, 107.

il Profeta (*s.a.w.s.*), Abû Ubayda bin Jarrah (*r.a.*), uno dei Compagni di quest'ultimo, chiese ad *Hadrat* Omar (*r.a.*):

– Vuoi forse sfuggire al destino divino?

Al che egli rispose così:

– Magari questa domanda me l'avesse fatta qualcun altro e non tu, ehi Abû Ubayda! Sì, sto scappando dal destino di Allah, verso quello che Lui ha stabilito per me. Che mi dici: se i tuoi cammelli entrassero in una valletta, fertile da una parte, arida e spoglia dall'altra e tu li portassi a pascolare nei posti verdeggianti, essi pascolerebbero secondo il destino voluto da Dio. Se invece andassero nella parte opposta, quella arida e secca, essi lo farebbero egualmente secondo il destino divino. Non è così?[194]

Da quanto si è visto, dal destino non se ne esce. Il dovere del servitore di Allah, perciò, è di prendere le sue precauzioni, facendo del proprio meglio e poi, accettare la Volontà di Dio.

Per chi osservi dalla finestra della Saggezza, la segretezza del destino e l'incapacità umana di comprenderlo in modo adeguato non sono fonti di sofferenza ma, al contrario, ragioni di un dono d'incomparabile grandezza. Giacché non si può negare il fatto che, nella conoscenza del proprio destino, c'è il pericolo insormontabile d'imbattersi in tante sventure.

Ad esempio, se una persona si ammala di una malattia mortale per la quale non si conoscano rimedi, eviterà di vivere nell'angoscia fino al momento della sua morte, nella misura in cui ignori la propria sorte. Non solo, ma anche se una persona qualsiasi conoscesse il tempo della sua morte, negli anni che la precedono la conoscenza del proprio desti-

194. Bukhârî, *Tib*, 30.

no la paralizzerebbe, impedendole di lavorare e di svolgere un’attività qualsiasi; morirebbe non una, ma decine e decine di volte. Se una mamma sapesse che il suo bimbo morirà prima di lei, proverebbe quello strazio in anticipo. Insomma, questa situazione turberebbe gli equilibri della vita, che andrebbero perduti.

Lo *stress*, la depressione e i suicidi, in aumento negli ultimi tempi, sono il tragico risultato della mancanza di spiritualità. Perché è ovvio che un cuore senza educazione spirituale, cada prigioniero dei desideri carnali e delle passioni. Vivere in uno stato di sottomissione, per affrontare le sorprese della vita con calma e coraggio, è possibile, solo grazie alla fede in un destino che guidi l’uomo nel mistero (*ghayb*).

Le regole immutabili della felicità consistono nel sottomettere la ragione alla Rivelazione, adornare il cuore con le virtù e accettare così le sorprese della vita. La vera felicità è accettare la vita con le sue maree, sopportarne le difficoltà, cercare di vedere le cose dal loro lato più bello e sottomettersi al Signore dei mondi.

Allah, il Signore della Verità, a volte può nascondere un dono sotto le apparenze di un dolore e un dolore, invece, sotto quelle di un dono. Nascondere all’uomo tutte queste situazioni, deriva dal fatto che questo mondo costituisce per lui un banco di prova.

Ha detto Allah, sia santificato il Suo Nome:

﴿وَعَسَى أَنْ تَكْرَهُوا شَيْئًا وَهُوَ خَيْرٌ لَكُمْ وَعَسَى أَن تُحِبُّوا شَيْئًا
وَهُوَ شَرٌّ لَكُمْ وَاللَّهُ يَعْلَمُ وَأَنْتُمْ لَا تَعْلَمُونَ﴾

«È possibile che vi dispiaccia qualcosa, mentre essa è un bene per voi ed è possibile che amiate qualche cosa, mentre essa è un male per voi. Allah sa e voi non sapete».[195])

E ancora:

﴿قُلْ لَنْ يُصِيبَنَا إِلَّا مَا كَتَبَ اللّٰهُ لَنَا هُوَ مَوْلَانَا
وَعَلَى اللّٰهِ فَلْيَتَوَكَّلِ الْمُؤْمِنُونَ﴾

«(Oh Mio Inviato!) *Di'*: "*Non avverrà se non quello che Allah ha prestabilito. Egli è il nostro Patrono e in Lui confidino i credenti. Abbiano fiducia in Allah coloro che credono*».[196]

Per esempio essere ciechi è una grande perdita, dal punto di vista di questo mondo. Si è portati a pensare che nessuna benedizione possa sostituire un occhio che vede. Chi venga al mondo cieco, però, se riesce ad evitare di cadere nella melma del peccato, sarà in grado di trasformare uno stato esteriormente considerato come una sofferenza fisica, nella gioia di ritrovarsi nella Realtà divina (*Haqîqat*). Anche per la ricchezza e la povertà è così. Se un povero non si lamenta del suo stato e mostra il suo consenso alla Volontà divina, forse questo sarà per lui un mezzo per la felicità eterna. Se quel povero fosse ricco in questo mondo, invece, ci sarebbe la possibilità che le capacità di cui è dotato stimolino il suo amor proprio, generando nel suo io una forza immaginaria, frutto della sua fantasia; potrebbe immergersi nella dissolutezza e nella pigrizia, senza darsi pensiero di Dio e perdere così la felicità eterna. Certo, potrebbe succedere anche il contrario. Insomma il credente deve considerare positivamente ogni suo stato, essere soddisfatto della Volontà e

195. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 216.
196. *Ibidem*, IX, "At-Tawba", 51.

dell’Ordine divini, sapere che si tratta di un’opportunità di guadagnare l’eternità e cercare di vivere fondandosi sulla pazienza, la riconoscenza e la sottomissione.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Gli stati del Credente sono veramente degni d’ammirazione ed emulazione, poiché ognuno di loro è strumento di bene, per lui stesso. Una tale peculiarità si trova solo nel credente: questi, infatti, se è contento, sa essere riconoscente e ciò è un bene per lui. Se gli capita una disgrazia, la sopporta con pazienza e anche questo è un bene per lui».[197]

Approfondendo i principi fondamentali riguardanti il destino, s’incontrano così tanti problemi, da renderne impossibile la soluzione senza il ricorso alla teologia (*‘Ilm al-kalâm*); perciò l’Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah ci ha ordinato di accettare il nostro destino con fede e, su quest’argomento, non ha consentito dispute fuori luogo. Tanto che una volta, essendosi imbattuto in un gruppo che discuteva il tema del destino, disse loro:

«È questo quello che vi ho ordinato? È forse per questo che sono stato inviato a voi? Quelli che sono venuti prima di voi sono stati annientati, per aver disputato su questo argomento. State attenti a non polemizzare su questo tema!».[198]

Anche il poeta Ziyâ Pascià parla così delle realtà superiori alle forze umane:

İdrâk-i meâlî bu küçük akla gerekmez,

Zîrâ bu terâzî bu kadar sıkleti çekmez!

197. Muslim, *Zuhd*, 64.

198. Tirmidhî, *Qadar*, 1.

(La comprensione delle cose sublimi non ha bisogno di questa piccola mente,

Questa bilancia, infatti, non ha una portata sufficiente per un peso simile!).

Oh Signore! Ponici fra le Genti dell'abbandono fiducioso alla Tua Volontà, nel vero senso del termine, e fa' che possiamo compiere azioni meritevoli della Tua soddisfazione. Donaci la gioia dell'accettazione della nostra sorte e del destino!

Amîn…!

Bibliografia.

Abdurrahmân Câmî,
Nefahâtü'l-Üns, (adatt. a cura di Abdülkadir Akçiçek), Istanbul, 1981.

Abdurrahman Güzel, Mustafa Tatçı, *Yunus Emre*, Ankara, 1991.

Abdülkâdir Geylânî, *Fethu'r-Rabbânî*, (trad. a cura di Yaman Arıkan), Istanbul, 1987.

Ajlûnî, Ismâil bin Muhammad, *Kashf al-Hafâ*, Beyrut.

Ahmed bin Hanbel, *Müsned*, Istanbul, 1992.

Ahmed Cevdet Paşa, *Kısas-ı Enbiyâ ve Tevârîh-i Hulefâ*, Istanbul, 1976.

Ali al-Muttaqî, *Kanz al-Ummâl*, Beyrut, 1985.

Ali Özek, Hayrettin Karaman, A. Turgut, M. Çağrıcı, İ. Kâfî Dönmez, S. Gümüş, *Kur'ân-ı Kerîm ve Türkçe Açıklamalı Meâli*, Saudi Arabia, 1992

Azîzî, *As-Sirâj al-Munîr Sharhu Jâmius Saghîr fî Ha-dîthi al-Bashîri an-Nazîr*, Egypt, 1894.

Balâdhurî, *Ansâb al-Ashrâf*, Egypt, 1959.

Bukhârî, Abû Abdillâh Muhammad bin Ismâil, *Al-Jâmius Sahîh,* Istanbul, 1992.

Dârimî, Ebû Muhammed Abdullâh bin Abdirrahman,
Sünenü'd-Dârimî, Istanbul, 1992.

Daylamî, Abû Shujâ' Shîrûya bin Shahridâr,
Al-Firdaws bi-ma'thur al-khitab, Beyrut, 1986.

Ebû Dâvud, Süleyman bin Eş'as es-Sicistânî,
Sünenü Ebî Dâvud, Istanbul, 1992.

Dârimî, Ebû Muhammed Abdullâh bin Abdirrahman,
Sünenü'd-Dârimî, Istanbul, 1992.

Daylamî, Abû Shujâ' Shîrûya bin Shahridâr,
Al-Firdaws bi-ma'thur al-khitab, Beyrut, 1986.

Ebû Dâvud, Süleyman bin Eş'as es-Sicistânî,
Sünenü Ebî Dâvud, Istanbul, 1992.

Ebu'l-Hasan en-Nedevî, *İslâm Önderleri Târihi*, Istanbul, 1992.

Ferit Devellioğlu, *Osmanlıca-Türkçe Ansiklopedik Lûgat*, Ankara, 1997.

Hâkim, Abû Abdillâh Muhammad bin Abdillâh an-Naysâbûrî,

Al-Mustadrak `alâ al-Sahîhayn, Beyrut, 1990.

Hasan Basri Çantay, *Kur’ân-ı Hakîm ve Meâl-i Kerîm*, Istanbul 1996.

Ibn al-Abdilbar, Abû Omar Yûsuf bin Abdullâh bin Muhammad, *Al-Istîâb fî mârifeti'l-ashâb*, Cairo.

Ibn al-Asîr, *Al-Kâmil fi’t-târih*, Beyrut, 1965.

Ibn Ḥajar al-ʿAsqalanī, Shihâbuddîn Ahmad bin Ali, *Fatḥ al-Bârî fī Sharḥ Ṣaḥiḥ al-Bukhârî*, (Dâru’l-Fikr, rid. in prosa di Fuat Abdülbâkî).

Ibn Hibbân, Abû Hâtim al-Bustî, *Sahîhu Ibn Hibbân*, Beyrut, 1993.

Ibn Hişâm, *Al-Sîrah al-nabawiyyah*, Beyrut, 1992.

Ibn Kathîr, İmâdüddin Abû’l-Fidâ, *Tafsîr al-Qurʾân al-ʿAẓîm*, Beyrut, 1988.

Ibn-i Mâce, Ebû Abdillâh Muhammed bin Yezid el-Kazvinî, *Sünenü İbn-i Mâce*, Istanbul, 1992.

Ibn Sa’d, *Tabaqat Al-Kubra*, Beyrut.

Ibrâhim Cânan, *Hadis Ansiklopedisi*, Kütüb-i Sitte, Istanbul.

Imâm Gazâlî, *Kimyâ-yı Saâdet*, Istanbul, 1989.

Imâm Gazâlî, *İhyâ Ulûmiddîn*, (trad. a cura di Ahmed Serdaroğlu), Istanbul, 1987.

Imâm Nevevî, *Hadislerle İslâm*, (Dr. Mustafa el-Buğa, Muhyiddin Mistu; trad. a cura di Ahmed Âlim), Istanbul.

Imâm Nevevî, *Riyâzu’s-Sâlihîn*, (adatt. e trad. a cura di: Yaşar Kandemir, İ. Lütfi Çakan, Raşit Küçük), Istanbul, 1998.

Ismâil Hakkı Bursevî, *Kenz-i Mahfî*, Istanbul, 1727.

Mahmud Sâmi Ramazanoğlu, *Külliyât*, Erkam Yayınları, Istanbul.

Mehmed Âkif Ersoy, *Safahat*, (adatt. a cura di M. Ertuğrul Düzdağ), Istanbul, 1993.

Mehmed Doğan, *Büyük Türkçe Sözlük*, Istanbul, 1994.

Mustafa Kara, *Metinleriyle Günümüz Tasavvuf Hareketleri*, Istanbul, 2002.
Munâwî (Al), `Abd ar-Ra'ûf,
Fayd al-Qadîr sharh Jâmi' al-Saghîr, Beyrut, 1994.

Mundhirî (Al), ´Abdul-´Adhîm bin ´Abdil-Qawî, Al-Targhîb wa-l-Tarhîb, Cairo, 1934.

Müslim, *Ebû’l-Hüseyn bin Haccâc el-Kuşeyrî, el-Câmiu’s-Sahîh* (ricercatore: M. Fuad Abdülbâkî) Istanbul, 1992.

N. Fâzıl Kısakürek, *Bir Adam Yaratmak*, Istanbul, 1998; *Çile*, Istanbul, 1999.

Rudânî, *Büyük Hadis Külliyâtı*, (Jam'u'l-Fawâid), Istanbul.

Sâdık Dânâ, *Altınoluk Sohbetleri*, Erkam Yayınları, Istanbul.

Selçuk Eraydın, *Tasavvuf ve Tarikatler*, Istanbul, 1994.

Suat Yıldırım, *Kur'ân-ı Hakîm ve Açıklamalı Meâli*, Istanbul, 2001

Suyûtî, Abu'l-Fazl Jalâleddîn Abdurrahmân bin Abû Baqr, *Al-Jâmiu's-Saghîr*, Egypt, 1888.

Şefik Can, *Konularına Göre Açıklamalı Mesnevî Ter-cümesi*, Istanbul, 1997.

Şehbenderzâde Ahmed Hilmi, *Târih-i İslâm*, Istanbul, 1326 E.

Taberânî, al-Hâfız Abu'l-Qâsım Suleyman bin Ahmed, *Mu`jam Saghir*, 1983.

Tabarî, Abû Jâfar Muhammad bin Jarîr, *Jami` al-bayan `an ta'wil al-Qur'an*, Beyrut, 1995.

Tirmizî, Ebû Isâ, Muhammed bin Isâ, *Sünenü't-Tirmizî*, Istanbul, 1992.

Wâkidî, *Maghâzî*, Egypt, 1948.

Yahya Kemal Beyatlı, *Kendi Gök Kubbemiz*, Istanbul, 1999.

Fonti del traduttore:

Bausani Alessandro, *Il Corano*: introduzione, traduzione e commento, seconda edizione, radici BUR, 2008.

Bonelli dott.Luigi, *Il Corano*, nuova versione letterale italiana, con prefazione e note illustrative, terza edizione riveduta, editore Ulrico Hoepli Milano, ristampa 1991.

Perego Marcello, *Le parole del Sufismo, dizionario della spiritualità islamica*, Mimesis, Milano, 1998.

Piccardo Hamza, *Il Sacro Corano*, traduzione interpretativa in italiano, revisione e controllo dottrinale: Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia – UCOII, versione digitale, Internet.

Türkiye Diyanet Vakfı, *İslam Araştırmaları Merkezi, İslam Ansiklopedisi*, www.islamansiklopedisi.info, Internet

Ventura Alberto, *Il Corano*, traduzione di Ida Zilio-Grandi, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2010.

INDICE

Volume II

Sommario 5

Capitolo I.
L'abnegazione nell'altruismo *(Îsâr)*. 9
La carità, come rinuncia ad una cosa cara *(Birr)*. 18

Capitolo II.
L'appagamento in Dio *(İstiğnâ)* 25

Capitolo III.
L'etica nel commercio 45

Capitolo IV.
Il "bel prestito" (*Karz-i Hasen*) 65

Capitolo V.
Il debito e l'indebitamento nelle relazioni sociali 81

Capitolo VI.
L'amicizia intima 109

Capitolo VII.
Ah, fedeltà…! 129
1. Fedeltà ad Allah, il Padrone dei Mondi. 133
2. Fedeltà a *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). 137
3. Fedeltà ai Grandi della religione. 140
4. Fedeltà ai genitori e ai parenti. 141

Capitolo VIII.
Diventare un credente modello 155

Capitolo IX.
Il destino *(Qadar)* e il mistero 171

Bibliografia 189